

Giuseppe Dino Baldi

GLI STUDI CLASSICI ALL'ISTITUTO

*L'INSEGNAMENTO DELLE FILOLOGIE*¹

Una volta assunta la sua fisionomia più matura e definito con chiarezza il proprio ruolo fra i centri di istruzione superiore, il che accadde intorno agli anni Settanta dell'Ottocento, l'Istituto fu uno dei maggiori centri di attrazione in Italia per docenti e studenti, non solo in virtù del prestigio accademico, ma anche per la peculiarità del suo ordinamento, che gli conferiva una fisionomia pressoché inedita in Italia. Altri interventi in questo volume hanno il compito di approfondire gli aspetti storici, organizzativi e giuridici dello studio fiorentino. Per l'ambito delle discipline filologiche, alle quali l'Istituto deve una parte importante della sua fama, le prime domande da porsi sono forse più elementari: quale era il contesto nel quale si venne a collocare l'attività dell'Istituto? Quali furono il suo ruolo e il suo apporto?

Semplificando una situazione naturalmente più sfumata, si può dire che la filologia in Italia era sostanzialmente scomparsa dalla fine della stagione umanistica². Era abbastanza viva l'antiquaria, con figure di rilievo come Bartolomeo Borghesi, e anche per quanto riguarda lo studio dei testi si contavano alcune importanti eccezioni, come Gaspare Garatoni, Giacomo Leopardi, Amedeo Peyron; da tempo tuttavia non esisteva più una scuola: lo studio storico dei testi e dei monumenti antichi, le competenze di lingua e stile si erano spostate dall'epoca della Controriforma in Francia, in Olanda, in Inghilterra e infine in Germania, dove avevano trovato il più ampio e maturo sviluppo saldandosi con il positivismo scientifico e diventando *methode*. La Germania, alla testa delle nazioni colte, era a questa altezza di tempo la terra promessa degli studi filologici e linguistici.

¹ Questo capitolo introduttivo rielabora e amplia un intervento tenuto il 17 settembre 2009 al XIII congresso dell'Associazione degli Italianisti, dal titolo: *Percorsi di ricerca negli archivi dell'Istituto di Studi Superiori di Firenze: la scuola filologica*.

² Su questi temi rimane fondamentale l'opera di Sebastiano Timpanaro, in particolare *La genesi del metodo del Lachmann* (1963, ultima ed. Torino, Utet, 2004) e *La filologia di Giacomo Leopardi* (1955, ultima ed. Bari, Laterza, 2008).

In Italia il greco aveva ormai disgiunto le sue sorti dal latino ed era sostanzialmente sparito dall'insegnamento superiore: fu reintrodotta fra le materie classiche con la legge Casati del 13 novembre 1859 e l'istituzione del ginnasio-liceo (e non senza contrasti³). È indicativo da questo punto di vista che nello stesso Istituto Superiore venisse insegnata fin dall'inizio la lingua e letteratura araba, le lingue indo-germaniche, il sanscrito e, dal 1864, anche le lingue dell'Estremo Oriente (prima cattedra in Italia); ma non il greco: il suo insegnamento arrivò all'Istituto solo nel 1867, ovvero sette anni dopo la fondazione⁴. Il primo docente chiamato a occupare una cattedra di Letteratura greca all'Istituto fu Gregorio Ugdulena, sacerdote di Termini Imerese titolare del corso di Lingua e Letteratura ebraica all'Università di Palermo⁵. Non è un caso: il greco in questi anni era spesso annoverato fra le lingue orientali e associato nell'insegnamento proprio all'ebraico. Ugdulena era molte cose: ineccepibile patriota antiborbonico e uomo di sapienza proverbiale; ma non certo un esempio di filologia rigorosa. I suoi interessi spaziavano da *La Sacra Scrittura in volgare*⁶ a *Le monete punico-sicule*⁷. L'unica testimonianza, per quanto si è visto, del suo insegnamento all'Istituto fiorentino è la trascrizione a stampa del primo corso da lui tenuto, nella quale si assommano, intrecciati fra retoriche vaghezze, i più compiuti pregiudizi in merito alla grecità: la lingua è bellissima, la letteratura è perfetta, la poesia è superiore alla prosa e la poesia greca è superiore alla latina; il tutto espresso in un tono svagato da conferenza colta più che da

³ Il dibattito sull'utilità o meno dello studio del greco fu una costante per tutti gli anni seguenti alla promulgazione della legge Casati. Il quesito 36 dell'Inchiesta Scialoja sull'istruzione secondaria negli anni dal 1872 al 1875 recitava: «Sono ragionevoli i lamenti che s'odono intorno all'insegnamento del greco? È utile conservare questo insegnamento e ritenerlo obbligatorio per tutti?». Peraltro il numero delle ore di insegnamento del greco passò, nel 1888, da 20 a 18, e nel 1902 la scelta del greco divenne facoltativa in seconda liceo.

⁴ Non migliora significativamente il quadro il corso tenuto nel 1865-66 da Ruggiero Bonghi, che venne seguito da cinque iscritti.

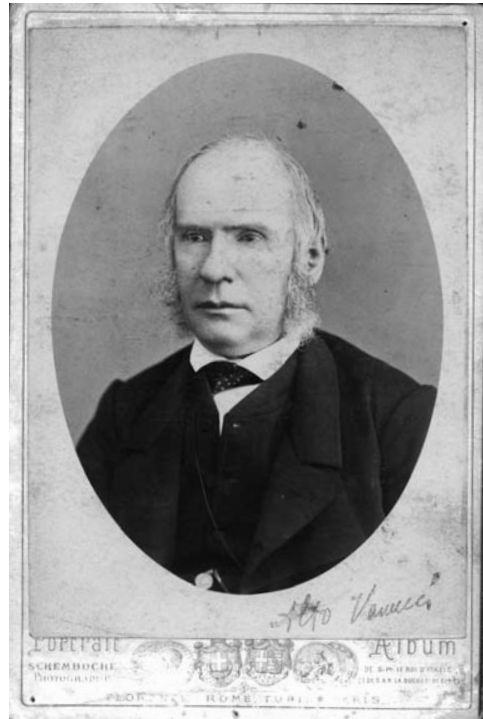
⁵ Gregorio Ugdulena (1815-1872) venne comandato a insegnare Lingua e Letteratura greca all'Istituto di Firenze con R. D. del 18 ottobre 1867.

⁶ *La Sacra Scrittura in volgare riscontrata nuovamente con gli originali e illustrata con breve commento*, Stab. tip. F. Lao, Palermo, 1859 (furono pubblicati solo i due primi volumi: 1° *Pentateuco*, 2° *Giosue-II Re*). Per questo ambito di studio si veda anche *Biblici textus a G. Ugdulena presbytero explicati*, Stab. tip. F. Lao, Palermo 1843.

⁷ *Sulle monete punico-sicule*, Stab. Tip. F. Lao, Palermo 1857. Fra le altre opere di Gregorio Ugdulena si possono ricordare la traduzione dal tedesco dei *Compagni di Walballa. Biografia degli illustri tedeschi* di Ludovico I di Baviera, Tip. A. Muratori, Palermo 1846, e i *Ricordi biografici di Francesco de Beaumont*, Tip. di Giovanni Polizzi e C.o., Palermo 1872. Su di lui si vedano inoltre I. Carini, *Di Gregorio Ugdulena e delle sue opere*, Tip. Francesco Giliberti, Palermo 1872; A. Sansone, *Vita politica di Gregorio Ugdulena*, Tip. Giannone e Lamantia, Palermo 1886; G. De Stefani, *Gregorio Ugdulena nel Risorgimento italiano (1815-1872)*, Società Siciliana per la storia patria, Palermo 1980, e infine B. Palumbo, *Gregorio Ugdulena. L'uomo, l'erudito, il parlamentare*, Pezzino Stampa, Palermo 1969.

lezione universitaria, con pochissimi accenni a uno sviluppo storico che, peraltro, puntano tutti al centro della perfezione classica; quello che c'è prima è preparazione, quello che c'è dopo, dai macedoni in poi, è decadenza⁸.

La letteratura latina al contrario ebbe fin dall'inizio all'Istituto buona rappresentanza: la insegnava Atto Vannucci, anch'egli sacerdote e anch'egli patriota, protagonista dei moti toscani del '48 (come Ugdulena lo era stato di quelli siciliani) e membro della Assemblea Costituente Toscana, quindi deputato e senatore. Vannucci, buon insegnante e buon divulgatore, collaborò alla Collezione dei classici latini con commenti italiani per



Atto Vannucci, fotografia di Michele Schemboche, IR.

⁸ *Corso di letteratura greca dettato da Gregorio Ugdulena nel Reale Istituto di Perfezionamento in Firenze, l'anno 1867-68*, Pubblicazioni del R. Istituto di Studi Superiori di Firenze, Sezione di filosofia e filologia, vol. I, 1875, pp. 79-115. Il corso è suddiviso in tre lezioni: 1) *Indole della lingua e della letteratura greca, divisa secondo i suoi dialetti*; 2) *Dell'influenza dell'educazione della gioventù sullo sviluppo della coltura de' Greci, e sua manifestazione secondo il carattere de' quattro dialetti*; 3) *Dell'idea dell'arte e della poesia appo i Greci, e quale tecnica ne derivassero*. Non manca nel testo un interessante cenno polemico relativo alla decadenza degli studi greci sul suolo italico: «E mentre son lieto, o Signori, della vostra cortese indulgenza, duolmi d'altra parte il pensare che laddove questi studii son con tanto successo coltivati dalle altre nazioni civili, in Germania, in Inghilterra ed anche in Francia, così negletti sieno stati infino ad ora tra noi, anzi sconosciuti e vilipesi al segno, che s'è vista ultimamente revocarne in dubbio l'utilità da gente che crede forse sopra agli articoli de' giornali, agli opuscoli d'occasione ed a' romanzi non esserci altra letteratura possibile. Eppure i nostri maggiori non tralasciarono mai d'inculcare che da' Greci si vuole imparar l'arte e lo stile, e ch'essi si per la fecondità e originalità d'ingegno, come per isquisito senso del bello e per l'indole e la forma del dire, debbono essere i nostri maestri, anche più che i Romani; benché questi, storicamente considerati, possano a noi parer più vicini. E dirittamente fu osservato dal Giordani che la nostra lingua volgare può meglio avvantaggiarsi dello stile e della struttura della dizione greca che della latina. E da chi appararono le arti e lettere que' dominatori del mondo, se non da' Greci, allorché la vinta Grecia cattivò il fiero vincitore, e recò l'arti nel Lazio ancora rozzo e agreste? [...] E se ora il senso del bello, che fe' sì grandi i Greci, e con esso la cultura letteraria è diffusa per tutta la nostra Penisola, egli è uopo riconoscere che i nostri padri del Risorgimento l'attinsero in gran parte da' Greci. Di qui anzi, dall'Italia, e in particolar modo da Firenze, diffondevasi la conoscenza della greca letteratura per tutta l'Europa moderna. [...] Io confido, o Signori, nell'avvenire; io confido che lo studio della classica letteratura, della lingua e dell'arte greca torneranno in onore tra noi: perocché l'amor del bello è vivo e potente in Italia, e l'antico valore negl'italici cor non è ancor morto» (*ivi*, pp. 102-103).

l'uso della scuola edita dalla Tipografia Aldina di Prato, ma scrisse anche, nel 1839, una *Storia del sonetto italiano*⁹, a testimoniare quanto la specializzazione fosse lontana dagli orizzonti mentali e dalla concreta pratica di lavoro di questi pionieri, e di come il tecnicismo dei primi esponenti della scuola filologica scientifica (pensiamo soprattutto a Enea Piccolomini e a Girolamo Vitelli) esprimesse un'urgenza concreta, la risposta a un problema, e non fosse semplicemente, come talvolta si è detto e si dice, l'indizio di un angusto abito mentale. Il latino nella fattispecie, per il suo ambiguo retaggio di lingua nobile e mai del tutto morta, era condannato al pesante fardello di un insegnamento antistorico, moralistico e retorico, che ipotecò per molti anni un suo sviluppo come disciplina realmente storica. Sul fronte religioso, l'insegnamento si incarnava in una scuola d'eloquenza basata su una ristretta selezione di autori, molti dei quali ampiamente purgati. Sul fronte laico, che crebbe con il crescere delle aspirazioni unitarie, gli obiettivi erano radicalmente diversi: gli antichi diventavano esempi di virtù civile e morale, di lotta alla tirannide, di equilibrio e bellezza; ma, per quanto riguarda gli studi in sé, poco cambia che alla retorica gesuitica del bello scrivere e degli *exempla* fosse subentrata quella patriottico-risorgimentale di stampo alfieriano e foscoliano. La finalità era diversa, ma i metodi (o meglio i *modi*) erano gli stessi, e spesso anche l'avversario: l'arida scienza tedesca, il materialismo filologico che umiliava gli antichi riducendoli a corpi morti da anatomizzare, in opposizione ad un sano e ben più appagante corpo a corpo con il testo e l'autore. Era un approccio eclettico e molto ideologico ai testi e agli autori antichi, violentemente attualizzante ma profondamente consono (così si diceva) all'indole italica, insofferente di «micrologie ermeneutiche». Furono questi gli argomenti con cui dovettero confrontarsi e combattere un po' tutti gli esponenti della filologia scientifica italiana di derivazione germanica, da Vitelli, a Parodi a Pasquali, in polemiche ricorsive e variamente coreografate.

⁹ *Storia del sonetto italiano. Corredata di cenni biografici e di note storiche, critiche e filologiche a cura di Atto Vannucci*, Guasti, Prato 1839. Vannucci (1810-1883) è noto anche per aver pubblicato le biografie de *I Martiri della libertà italiana*, più volte ristampate a partire dal 1848. Su di lui si vedano E. Apostolo, *Atto Vannucci. Vita, opere, carteggio*, Premiata tip. lit. Gallardi e Ugo, Vercelli 1920 e G. Adami, *Atto Vannucci maestro di umanità e storico moralista*, Prato, Azienda autonoma di turismo, 1968.

1. I primi anni dalla fondazione

Al netto dell'oggettivo stato di arretratezza degli studi classici in Italia, quello che scarseggiava dunque tra gli insegnanti dell'Istituto era proprio la consapevolezza che fosse necessario voltare radicalmente pagina. Il primo sovrintendente fu Gino Capponi, mentre la presidenza della sezione di Filosofia e Filologia venne assegnata a Silvestro Centofanti: sebbene queste cariche fossero pressoché solo onorifiche, la scelta rappresenta bene il modo in cui questa «Cultura toscana del sec. XIX», con il suo cauto riformismo religioso e il culto vivo della storia come sprone ed esempio per l'impegno politico e civile, esercitasse il proprio patrocinio spirituale in tutta questa prima fase di vita dell'Istituto (che peraltro si protrasse a lungo). L'offerta formativa oscillava, si è visto, tra specializzazione estrema e cattedre di una genericità capziosa e tipicamente primo ottocentesca, come Eloquenza e poesia italiana, o Storia e arte militare, senza peraltro far mancare alla città l'ornamento di un diletterantismo estetizzante e spesso salottiero che attirava torme di uditori della media ed alta borghesia (ma pochissimi iscritti).

Affermare tuttavia che all'Istituto, in questi anni, non fosse sentita l'esigenza di un rinnovamento degli studi non è del tutto esatto: occorre precisare che per questa generazione di intellettuali e politici un cambiamento era in realtà essenziale, ma consisteva in primo luogo nella *laicizzazione* della scuola. Nato sotto il segno della militanza, atto principalmente civile di rifondazione del sistema di istruzione, alla sua nascita l'Istituto interpreta a pieno il momento storico che vede tutte le forze vive della Nuova Italia completamente assorbite dall'azione politica. L'azione educativa aveva come finalità ultima quella di sottrarre il sistema di istruzione alla tirannia dei despoti e dei chierici e riformarlo sotto il segno della libertà. Eppure non si può confondere questa istanza di libertà politica con la libertà degli studi, perché l'una non garantisce necessariamente l'altra, e anzi l'attribuire agli studi classici una funzione civile ipotecava, forse ancor più di prima, il loro sviluppo in un senso *realmente* laico. Questi primi maestri furono dunque, nei casi migliori, dei buoni divulgatori e dei coscienziosi educatori, ma l'esigenza di dotarsi di una solida metodica scientifica andava molto al di là dei loro obiettivi, e spesso anche delle loro capacità (il che può apparire abbastanza paradossale, considerando che l'Istituto era un centro di perfezionamento post-laurea). Le lezioni che si potevano ascoltare nelle aule fiorentine erano perlopiù un insieme mal digerito di tendenze, inclinazioni e aspirazioni letterarie in cui si mescolavano fermenti risorgimentali, cristianesimo con venature riformistiche, istanze anticlericali e modalità di approccio ai testi profondamente retrive e, in molti casi, inefficaci. Nel

programma, di ispirazione foscoliana, della futura «Antologia», steso dal Capponi a Londra nel 1819, si legge che la letteratura antica dovrà essere considerata in grande «e in opposizione eterna alla pedanteria», per «farne conoscere lo spirito e non la grammatica, parlando dunque del carattere degli scrittori e della loro vita, e delle circostanze sotto le quali scrivevano; il che i filologi non hanno neppur mai sognato di fare»¹⁰. Sono proponimenti dai quali traspare l'intenzione di ridare attualità al mondo classico, ma con mezzi non scientifici ed anzi anti-scientifici, esplicitamente e pregiudizialmente ostili a quel rinnovamento degli studi che da lì a non molto sarebbe penetrato nello stesso Istituto, e che, usando le parole di Gentile, avrebbe soffocato col filologismo «lo spirito della cultura toscana, volto bensì alla storia ed al culto della lingua»¹¹.

In conclusione, in questi primi anni di filologia all'Istituto non si può parlare, né tantomeno di scuola filologica. Quando, negli studiosi della nuova generazione, prevalse il bisogno di uno storicismo più maturo e di una maggiore specializzazione, in molti l'impegno civile si *giustappose* ad esso senza fondersi in una sintesi coerente (fornendo, per inciso, un alibi perfetto alle polemiche degli antifilologi nazionalisti). Fu solo con Villari che le due tradizioni, civile e scientifica, si integrarono pienamente e armonicamente tra loro, e lo storicismo divenne visione del mondo e strumento di progresso, di emancipazione, di consapevolezza politica e sociale.

2. *L'arrivo di Pasquale Villari*

Gli anni tra il 1862 e il 1865 furono i peggiori: l'Istituto entrò ben presto nel mirino di un ministro molto pragmatico e assai poco amante della ricerca pura svincolata da ogni utilità professionale, Carlo Matteucci, e la sezione di Filosofia e Filologia, che fu la più colpita, perse molti insegnanti a favore di Pisa e della sua Scuola Normale: oltre a Centofanti, trasferito fin dal 1860, lasciarono l'Istituto Augusto Conti, Ferdinando Ranalli, Fausto Lasinio, Giuseppe Bardelli, lo stesso Pasquale Villari, che aveva sostituito Emerico Amari sulla cattedra di Filosofia della storia. Il numero di insegnamenti attivi si ridusse a un punto che pareva preludere alla definitiva soppressione.

¹⁰ G. Gentile, *Gino Capponi e la cultura toscana nel secolo XIX*, Firenze, 1922, qui citato nell'edizione Sansoni del 1973, p. 4.

¹¹ *Ibidem*.

Quando cambia e cosa cambia, nella vita dell'Istituto? Con il Regio Decreto n. 3931 del 22 settembre 1867 il ministro Coppino stabilì per la sezione di Filosofia e Filologia un nuovo ordinamento che tra le finalità istituzionali prevedeva anche quella di formare insegnanti per le scuole secondarie. Acquisendo la funzione di Scuola normale, l'Istituto usciva finalmente dall'indeterminatezza, o per dir meglio dall'eccessiva determinatezza delle sue prerogative, e soprattutto si guadagnava veri e propri allievi, oltre ai liberi uditori che affollavano le aule¹². La seconda novità riguarda il ritorno di Pasquale Villari da Pisa a Firenze come insegnante di Storia, e la sua nomina, effettiva dal 20 novembre dello stesso anno, a Presidente della sezione così nuovamente ordinata¹³.

Le vicende culturali resistono solitamente a rigide delimitazioni temporali, ma è indubitabile che l'arrivo di Villari segnò una vera e propria svolta nella storia dell'istituzione fiorentina. Con lui, tutto nella sezione umanistica assunse un nuovo passo, sia sul piano didattico che organizzativo: l'Istituto si avviò ad emanciparsi dalla sua fase tardo-risorgimentale, e a superare lo stallo precario in cui versava da anni. Villari, lo studioso della questione meridionale, di Savonarola, di Machiavelli, il divulgatore del metodo positivo in Italia, riuscì dunque, provvidamente preceduto in questo da Michele Amari¹⁴, a rinnovare l'Istituto rafforzandone e indirizzandone il ruolo didattico ed istituzionale (ovvero, su questo lato, chiarendone la 'missione' nel quadro delle istituzioni scolastiche italiane). Al tempo stesso, e in particolare per l'ambito degli studi storici e filologici, avviò un processo di rinfoltimento dell'organigramma, ancora carente per molti settori fondamentali, che resero lo studio fiorentino, per numero e qualità degli insegnamenti, sempre più simile ad una vera e propria università: nell'arco di dieci anni, dal 1865 al 1875, l'Istituto passò da 6 a 19 cattedre.

La strategia dello studioso napoletano appare, fin dal principio, chiara e coerente: rafforzamento delle funzioni di scuola normale del centro fiorentino come mezzo per proteggerne e finanziarne le funzioni speciali (le quali da sole, come si era ormai

¹² Il titolo rilasciato era un diploma per l'insegnamento della filosofia e delle letterature classiche (divenne vera e propria laurea dal 1883-84). Lo stesso decreto stabiliva il greco come disciplina obbligatoria assieme all'italiano e al latino.

¹³ Pasquale Villari fu nominato presidente della sezione di Filosofia e Filologia con Decreto Ministeriale del 12 novembre 1867, e lo rimase fino al suo collocamento a riposo a gennaio 1912 (dal 10 aprile 1913 fu Presidente onorario). Fino ad allora, la carica di Presidente della sezione era stata piuttosto precaria. Il primo anno come già ricordato ne fu insignito il già anziano Silvestro Centofanti, che a Firenze insegnava Storia della filosofia e che nel 1860 passò all'Università di Pisa (di cui divenne Rettore dal 1861 al 1865). Gli anni successivi la carica fu vacante: le incombenze amministrative erano svolte dal prof. Giuseppe Puccioni, presidente della sezione di Giurisprudenza che condivideva la sede con Filosofia e Filologia, formando di fatto un'unica sezione (Giurisprudenza fu soppressa nello stesso 1867 dell'arrivo di Villari).

¹⁴ Michele Amari fu Ministro della Pubblica Istruzione dall'8 dicembre 1862 al 28 settembre 1864. Il suo insegnamento all'Istituto fu surrogato da Giuseppe Sapeto.

capito, non erano più sostenibili); costituzione di un Consiglio accademico concorde e autorevole, per trattare con la Soprintendenza da una posizione di forza e garantire così le prerogative e l'autonomia della sezione. Su altri fronti, sviluppo sistematico della biblioteca come strumento indispensabile per la didattica, e soprattutto istituzione del sistema dei sussidi per gli alunni più meritevoli: un mezzo assai efficace non solo per favorire il reale rinnovamento dal basso della cultura, ma anche per accrescere l'attrattiva e la popolarità dell'Istituto in tutta la penisola. Villari, dopo aver cercato in principio i finanziamenti al Ministero, li ottenne infine dal Comune di Firenze, e in questo modo pose concretamente le basi di quel rapporto privilegiato con l'istituzione municipale che sarà come vedremo uno dei tratti caratterizzanti la fisionomia dell'Istituto¹⁵. Sul versante degli studi il peso di Villari fu in prospettiva ancora più significativo: è infatti soprattutto grazie a lui se la sezione cominciò ad acquisire finalmente una propria, ben riconoscibile, personalità scientifica, su una linea di rinnovamento positivo informata ad uno «storicismo aperto», come lo definì Eugenio Garin, sensibile ad una (cauta) convergenza tra scienze storiche e scienze della natura.

Come primo segnale di cambiamento, si invertì l'esodo dei professori da Firenze. Nel 1867 rientrò da Pisa Augusto Conti ad insegnare Filosofia razionale e morale, e nello stesso anno, lo si è detto, arrivò Gregorio Ugdulena per il greco (che col nuovo ordinamento era diventata materia obbligatoria) e fece ritorno per il sanscrito Angelo De Gubernatis (dimessosi nel 1865 per farsi seguace di Bakunin). Fu chiamato infine ad occupare la cattedra di Pedagogia Raffaello Lambruschini, che subentrò contestualmente a Maurizio Bufalini come Soprintendente dell'Istituto. Per completare il quadro, nel 1873 fu chiamato da Pisa Fausto Lasinio ad insegnare lingue semitiche comparate ed ebraico (anche lui una vecchia conoscenza dell'Istituto: aveva insegnato lingue indogermaniche nei primi tre anni dalla fondazione). Nel 1869 arrivò Paolo Mantegazza per Antropologia (che allora era compresa tra gli studi filosofico-filologici), e nel 1874 fu chiamato per le lingue romanze un giovanissimo Napoleone Caix: il primo ingresso di una disciplina romanza all'Istituto, ed uno dei primi in Italia. Nello stesso anno entrarono in organico Cesare Paoli per la paleografia (che fino ad allora era insegnata all'Archivio di Stato) e Adolfo Bartoli per la letteratura italiana.

Tornando al latino, dopo Atto Vannucci e dopo una parentesi poco significativa con Ruggiero Bonghi (che lo insegnò dal '65 al '67, arrivò nel 1868 all'Istituto Gaetano Trezza, prima come professore straordinario e poi, dal 1872, come ordinario:

¹⁵ Il Municipio fiorentino finanziò inizialmente quattro sussidi biennali di £ 60 al mese (per i soli mesi in cui si tenevano le lezioni). Dal 1870 i sussidi municipali vennero portati a sei.

non un filologo scientifico in senso proprio, e anzi più divulgatore che scienziato originale, ma figura interessante di studioso radicale di cui ci occuperemo più ampiamente in seguito. Contestualmente, Villari si adoperò in questi anni, senza successo, per far venire a Firenze Graziadio Isaia Ascoli, il fondatore dell'«Archivio Glottologico Italiano» che insegnava allora all'Accademia di Milano, e Alessandro D'Ancona, docente di Letteratura italiana a Pisa¹⁶. Ma la tappa più importante per la riqualificazione e lo sviluppo scientifico dell'Istituto fu nel 1872 la chiamata, progettata a lungo, di Domenico Comparetti, che allora insegnava Letteratura greca all'università di Pisa: assieme al D'Ancona, lo studioso più prestigioso e scientificamente autorevole che avesse allora l'Italia, autore, in questo stesso 1872, di quel *Virgilio nel medioevo* che rappresenta una tappa fondamentale nella rinascita degli studi storici italiani. Figura ancora di transizione tra eclettismo primo-ottocentesco e metodo scientifico di ascendenza tedesca, ma comunque fondamentale per l'impulso che dette alla modernizzazione degli studi, nell'ampio raggio dei suoi interessi pareva fondere insieme filologia e storia in un approccio totalizzante di stampo wolfiano e boeckiano, passando dallo studio delle antichità preclassiche ai papiri, dalla mitologia comparata ai dialetti greci dell'Italia meridionale, dallo studio della tradizione medievale degli autori classici al poema epico finnico Kalevala, di cui fu il primo indagatore sistematico. Non amò particolarmente l'insegnamento e se ne ritirò ancora nel pieno della sua attività scientifica, per cui non si può dire che abbia lasciato una vera e propria scuola come accadde per altri maestri che vennero dopo, ma fu comunque un grande organizzatore degli studi, molto influente nel determinare la geografia delle cattedre in Italia: il suo ruolo in questo senso meriterebbe di essere indagato più a fondo, al di là del *cliché* che lo dipinge come un intellettuale aristocraticamente isolato e chiuso nella sua grandezza.

Negli anni Settanta Firenze divenne dunque il quartier generale di un gruppo di studiosi dai vari interessi che, come metodo, si ispiravano ad un positivismo non dogmatico e depurato il più possibile delle sue componenti filosofiche; come strumenti, ai sussidi predisposti perlopiù in area tedesca; come interessi, a filoni di studio tardo-romantici (da cui l'interesse per le origini, per le tradizioni popolari e la novella, per le leggende antiche e medievali che attraversa variamente le opere di tutti questi docenti, dagli italianisti, ai linguisti, ai filologi, agli archeologi). Rispetto alle grandi sintesi storiche o critico letterarie, incentrate in genere su una

¹⁶ D'Ancona, significativamente, rinunciò perché poco attratto da un Istituto ancora poco caratterizzato sul piano scientifico e frequentato da un uditorio poco selezionato (cfr. A. La Penna, *Gli studi classici*, in *Storia dell'Ateneo fiorentino. Contributi di studio*, Firenze, 1986, vol. 1, pp. 208-209).

ristretta selezione di (grandi) autori ed espressione più della soggettività del critico che dell'oggettività del fatto documentabile e dimostrabile, i maggiori esponenti di questa scuola, sorretti da un senso vivissimo della continuità storica e dalla consapevolezza che il fatto letterario può essere compreso solo se calato nel contesto sociale, politico, culturale nel quale si è sviluppato, miravano, più che a illuminare singole personalità, a una ricostruzione organica e integrale di periodi e movimenti, raggiunta attraverso un'indagine comune (da cui il forte senso di militanza, di condivisione) a sua volta basata sul «metodo positivo», ovvero quell'indirizzo storico che, sviluppatosi a Pisa a partire dagli anni Sessanta¹⁷, si riconosceva in una pratica di studi di matrice sostanzialmente positivista.

Questo metodo non è in sé esclusivo di una filologia: consiste in un retto ragionare, in un disciplinato buon senso comune a tutte le scienze empiriche, che abbiano cioè a che fare coi fatti, e si riduce in buona sostanza nel rifiuto dell'individualismo a favore dell'oggettività. Girolamo Vitelli, già allievo pisano di D'Ancona e Comparetti, che prese il posto di quest'ultimo nell'insegnamento della Letteratura greca all'Istituto, ne dà una definizione ancor più schiettamente riduttiva:

«Metodo» è parola di cui facilmente si abusa, ma non ne abuso io che qui l'adopero in un significato molto semplice: il metodo di lavoro scientifico che ho imparato da quel mio maestro [Alessandro D'Ancona] non è nulla di astruso, nulla di specifico, nulla di riposto: è un lavorare con grande e fervido interesse per le cose, con assoluto disinteresse per la persona del lavoratore¹⁸.

Il riferimento a D'Ancona, alla cui scuola, prima ancora che a quella di Comparetti, Vitelli dichiara di appartenere, è utile anche a evidenziare un'altra caratteristica importante del *milieu* fiorentino: l'interdisciplinarietà, che se in un primo momento può essere interpretata come segno di debolezza scientifica e di diletantismo, in seguito significherà al contrario l'estensione del metodo scientifico a tutti gli ambiti delle scienze dello spirito, la consapevolezza che nello studio e nella critica delle fonti il metodo è unico, e al centro c'è solo il *problema*. È il passaggio fondamentale da una generica istanza di rinnovamento culturale al vero e proprio movimento di rinnovamento scientifico, che sul fronte delle filologie mise

¹⁷ Nella nascita della scuola storica fiorentina un ruolo fondamentale lo ebbe, com'è noto, la scuola pisana. Se infatti negli anni Sessanta fu Firenze a perdere insegnanti (e allievi) a favore di Pisa, dagli anni Settanta come si è visto il processo si invertì. Per essere più precisi dunque la scuola storica si formò a Pisa e venne «importata» a Firenze quando già aveva assunto i suoi caratteri fondamentali: per questo è più corretto, come si fa comunemente, parlare per questo ambito di scuola pisano-fiorentina.

¹⁸ *Ricordi di un vecchio normalista*, in «Nuova Antologia», VII, 1930, p. 279.

l'Italia in grado, nello spazio di pochi decenni, di colmare un ritardo secolare e dialogare alla pari con le più avanzate scuole europee.

3. *La seconda generazione all'interno della scuola storica*

Il processo di maturazione e definizione di metodi e strumenti nell'Istituto fiorentino prosegue con la seconda generazione di studiosi: un'evoluzione del tutto interna alla Scuola storica, per quanto talvolta segnata da contrapposizioni tra vecchi e nuovi maestri che sfociò in polemiche non trascurabili. È il passaggio, si può dire, da una fase «scolastica», caratterizzata da una filologia consapevolmente umile e modesta, cosciente dei propri limiti, tutta concentrata nel colmare un ritardo secolare e nel dotarsi prima di tutto degli strumenti preliminari di studio, a una fase «tecnica», consapevolmente, interamente filologica, nella quale alla ricezione passiva si sostituisce l'elaborazione attiva di lavori originali, seppure ancora pienamente nel solco dei metodi e dei temi derivati dalla scuola tedesca. Al tempo stesso, questo periodo sintetizza il passaggio a una generazione di studiosi di professione, con alle spalle un *cursus* di studi coerente e specializzato, rispetto a studiosi che furono prevalentemente autodidatti: Comparetti si era laureato in scienze naturali e matematica e aveva lavorato nella farmacia romana dello zio, così come D'Ancona aveva studiato giurisprudenza e lavorato come giornalista (fu il primo direttore de «La Nazione»), Giuseppe Pitré, lo studioso di tradizioni popolari siciliane, era medico, avvocati erano pure Adolfo Bartoli ed Ernesto Monaci, Ascoli veniva da attività manifatturiere e commerciali.

In questa nuova leva di studiosi occupa un posto trascurato, ma non trascurabile, il grecista Enea Piccolomini, che insegnò letteratura greca all'Istituto l'anno accademico 1871-72, per diventare poi assistente di Comparetti fino al 1874, e in seguito passare a Pisa e quindi a Roma. Se la sua breve permanenza fiorentina non gli consentì di lasciare tracce significative all'Istituto, ben più importante, e anzi decisivo, fu il ruolo di Girolamo Vitelli, che gli subentrò come assistente di Comparetti e proseguì quindi a Firenze la propria carriera accademica fino al 1915, anno in cui lasciò la cattedra per dedicarsi interamente allo studio dei papiri. Vitelli fu il maggior filologo italiano di questi anni, esponente della scuola tedesca in Italia e come tale fin da subito bersaglio polemico preferenziale dei nazionalisti e degli antifilologi. Sul piano accademico fu un personaggio potente, molto attivo, di indole tenace. Come Piccolomini, che fu suo maestro e amico, Vitelli legava il progresso degli studi filologici all'acquisizione di competenze di tipo tecnico: lingua, stile, conoscenza punta-

le della tradizione manoscritta. Con lui la filologia classica uscì dalle aule dell'Istituto e si apprestò a diventare militante, in un percorso di autoconsapevolezza che troverà il suo pieno compimento nell'elettismo di Giorgio Pasquali. Con Pasquali, che segna il limite cronologico di questa breve trattazione, la scuola fiorentina giunge alla piena maturità, alla vera sintesi di filologia e storia. Per la letteratura latina invece il contributo di innovazione portato dall'Istituto fu oggettivamente meno rilevante. A Gaetano Trezza successe nel 1893 Felice Ramorino, uno studioso modesto, seppur di buona preparazione glottologica, che come vedremo non lasciò un segno duraturo né dentro né fuori l'istituto.

4. *Da allievi a docenti*

Coerentemente con l'insegnamento ricevuto, tutti o quasi gli studiosi che uscirono dalla scuola filologica fiorentina e che occuparono un qualche ruolo nella storia dell'Istituto, da Enrico Rostagno a Nicola Festa, da Ermenegildo Pistelli a Medea Norsa, da Nicola Terzaghi, a Tito Tosi, a Ugo Enrico Paoli, per citarne solo alcuni, ebbero chiara la necessità e anzi l'urgenza di porre una solida *recensio*

dei codici alla base di qualunque attività di esegesi e di *emendatio*: questo atteggiamento segna in concreto la maggiore distanza rispetto la generazione precedente di studiosi. La congettura in sostanza, pur difesa come pratica dalle strumentalizzazioni dei 'puristi', doveva poter contare sul supporto documentario e su una solida base paleografica, nei *fatti*.

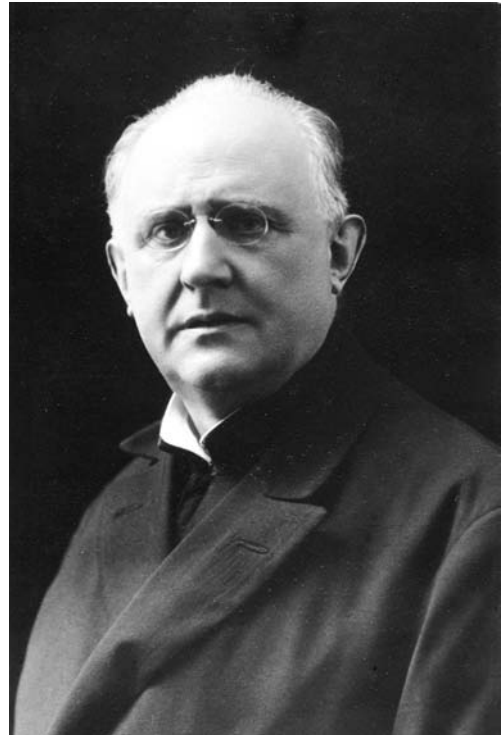
Enrico Rostagno, allievo di Piccolomini a Pisa e in seguito perfezionatosi a Firenze con Comparetti e Vitelli e a Bonn con Usener, divenne ben presto uno degli esponenti di maggior rilievo della *école des chartes* fiorentina (compilò ad esempio con Nicola Festa



Enrico Rostagno, disegno di Carlo Michelstaedter, FM.

il catalogo dei codici greci non descritti dal Bandini¹⁹). Entrato in Laurenziana vi rimase per ben quarantatré anni, e dal 1923 ne fu anche direttore; ma al tempo stesso svolse all'Istituto un'apprezzata opera di maestro, rilevando nel 1902 da Cesare Paoli la prestigiosa cattedra di Paleografia greca e latina da lui fondata²⁰. Nicola Festa, allievo di Vitelli e, ancor prima, scolaro prediletto di Pascoli al liceo di Matera, fu il maestro di Giorgio Pasquali, dopo essere subentrato nel 1900 ad Enea Piccolomini sulla cattedra di greco dell'Ateneo romano; ma anche lui svolse il proprio tirocinio di docente all'Istituto, come libero insegnante di Lettere greche e poi incaricato di Lingua greca e latina. La sua edizione di Bacchilide, pubblicata nel 1898, fu la miccia che fece esplodere la vera e propria polemica tra filologi e antifilologi, che fino ad allora covava sotto la cenere di una contrapposizione tra scuole di fatto incompatibili in quanto a metodi e finalità. Pasquali non lo amò molto, giudicandolo in qualche modo il frutto più arido della scuola vitelliana; ma è un giudizio almeno in parte ingeneroso, che non rende ragione del debito che Pasquali stesso ebbe nei suoi confronti.

Di diverso tenore fu il contributo agli studi classici offerto da



Ermenegildo Pistelli.

¹⁹ *Indice dei Codici greci Laurenziani non compresi nel Catalogo del Bandini*, in «Studi italiani di filologia classica», I, 1893, pp. 129-232, integrato poi, sempre sugli «Studi», dall'*Indicis codicum graecorum Bybliothecae Laurentianae Supplementum* (6, 1898, pp. 129-166). Tra gli altri importanti studi codicologici di Rostagno si possono ricordare la *Prefazione al Facsimile dell'Escbilo Laurenziano*, Firenze-Roma, fratelli Bencini, 1896; *Tacitus, Codex Laurentianus Mediceus* 68, 1, Lugduni Batavorum, 1902; *I Codici Asbburnhamiani della R. Biblioteca Mediceo-Laurenziana di Firenze*, Firenze, 1917.

²⁰ Nel 1899 Rostagno ottenne la libera docenza in Paleografia latina e greca (cfr. AR LXXXV, 26), e la insegnò in tale veste per il successivo anno accademico. A luglio del 1902, dopo la morte di Paoli, venne incaricato della stessa disciplina (cfr. AR XCVI, 61).

Ermenegildo Pistelli, che venne incaricato nel 1902 del corso di Grammatica greca e latina all'Istituto, per poi andare a occupare, dalla fine del 1924, una delle tre cattedre unificate di Filologia classica. Anch'egli allievo di Vitelli e da lui proverbialmente inseparabile, figura piuttosto equivoca di padre scolopio, fu fin da subito fiancheggiatore attivo del regime in ogni manifestazione culturale nella Firenze dell'epoca²¹. Oltre al suo ruolo di docente all'Istituto, interveniva come Omero Redi sul «Giornalino della domenica» di Vamba e scriveva edificanti profili patriottici del genere di quelli che poi furono raccolti in *Eroi, Uomini, Ragazzi*²², che ebbe l'onore di una prefazione di Mussolini. Vitelli ne *Il signor Giuseppe Fraccaroli e i recenti concorsi universitari di Letteratura greca*²³ lo chiama «nobile figura di geniale scrittore e di sacerdote cristiano, sempre incurante dell'utile proprio, sempre caldo di entusiasmo per ogni bella azione, sempre fiero ed inesorabile per ogni morale bassezza». Nonostante la sua fama di uomo allegro, benevolo e sostanzialmente innocuo, fu in realtà un mite facinoroso, ed ebbe un ruolo fondamentale nel provocare e far degenerare la polemica tra il suo maestro e la schiera degli antifilologi. Alla sua morte nel 1927 il preside Burci poteva dire che si era trattato di «un appassionato fautore, sempre esemplarmente disciplinato, del Partito Nazionale Fascista»²⁴.

Tra gli insegnanti legati all'Istituto, un caso particolare è rappresentato infine da Medea Norsa. Triestina, di famiglia ebraica da parte di padre, la Norsa svolse tutto intero all'Istituto il suo percorso di studio e fu la più fedele allieva di Girolamo Vitelli, col quale si laureò nel 1906. Insegnante di greco e latino al liceo

²¹ Per dare un'idea del carattere dell'uomo, Pistelli all'inaugurazione dell'anno accademico a Firenze il 20 gennaio 1925 fu considerato il fiancheggiatore degli studenti fascisti nella loro gazzarra contro gli studenti dell'Unione Goliardica per la libertà. All'Istituto insegnava allora Storia Gaetano Salvemini, ed era anche il primo anno della riforma Gentile in base alla quale l'Istituto diventava a tutti gli effetti Università (di tipo B, ovvero sostenuta sia dallo stato che dagli enti locali): lo stesso Pistelli e Pareti erano stati ferventi sostenitori fin dal 1919 di questo cambiamento, che avrebbe messo l'Istituto al riparo dalle periodiche difficoltà economiche. Pistelli era assessore alla Pubblica Istruzione della giunta di Antonio Garbasso, il primo sindaco fascista di Firenze, e avrebbe dovuto garantire il servizio d'ordine. Secondo la cronaca riportata nel periodico «Non mollare» (animato da Salvemini, Carlo e Nello Rosselli, Ernesto Rossi, Nello Traquandi, Piero Calamandrei), gli studenti dell'Unione Goliardica alle grida «Viva l'Italia fascista» replicarono «Viva l'Italia di tutti». Iniziò a parlare il Ministro, e il gruppo dei goliardi abbandonò l'Aula magna; gli studenti fascisti, appostati sul pianerottolo, li aggredirono selvaggiamente. Il figlio di Felice Ramorino si salvò rifugiandosi semisvenuto in portineria. Per quanto riguarda Pistelli, alcuni testimoni dissero di averlo visto che additava ai bastonatori gli iscritti all'unione goliardica; ma lo stesso Salvemini in seguito smentì, ed in una lettera a Gobetti dell'11 febbraio 1925 scrisse: «Chi conosce il Pistelli, sa che in astratto egli può ritenere sante le bastonature; ma sarebbe disperato, se una persona concreta fosse bastonata sotto i suoi occhi; e meno che mai sarebbe capace di dirigere i bastonatori». Per ulteriori dettagli si veda il volume *Gli archivi della memoria. Bibliotecari, filologi e papirologi nei carteggi della Biblioteca Medicea Laurenziana*, a cura di R. Pintaudi, Firenze, s.n., 1996.

²² Firenze, Sansoni, 1927.

²³ Firenze-Roma, Tip. F.lli Bencini, 1899.

²⁴ In «Annuario della Regia Università degli Studi di Firenze», 1927-28, p. 8.

di Massa, l'8 ottobre 1923 chiese alla Facoltà di intercedere presso il Ministero per essere trasferita a Firenze, e Vitelli, ormai vecchio e completamente immerso nello studio dei papiri, a sua volta sollecitò un comando o missione in qualche liceo o altro Istituto di Firenze, in modo da averla vicina come preziosa assistente: «senza l'aiuto di lei che ha occhi ancora buonissimi e quella larga preparazione che ho detto di sopra, non credo di potere io solo portare a termine decorosamente la stampa del VII volume dei nostri papiri, io che “vedo” oramai troppo poco anche con le migliori lenti ed ho perduto moltissimo in fatto di memoria»²⁵. Fu libera docente di Papirologia all'Università di Firenze dal 1926, e nel 1935, alla morte di Vitelli, divenne direttrice dell'Istituto papirologico, e lo rimase fino al 1949. È a lei, infaticabile ricercatrice di papiri in terra d'Egitto, che si devono alcune delle scoperte che fecero grande la papirologia fiorentina e insieme italiana.



Goffredo Coppola, Girolamo Vitelli, Medea Norsa, DILEF.

5. *Gli studi romanzi*

La relazione tra studi classici e studi romanzi all'Istituto andrebbe certamente indagata con maggiore ampiezza di quanto sia stato fatto finora e di quanto sia possibile fare in questa sede. Vale comunque la pena di ribadire come a Firenze la comunanza tra i due ambiti e la consapevolezza di appartenere a un'unica scuola fu particolarmente profonda, e ricca di collaborazioni e scambi.

²⁵ AR, CLVIII, 8.

Si è già accennato a Napoleone Caix: studioso sfortunato (morì a soli 37 anni nel 1882, nove mesi dopo essere stato promosso ordinario, al ritorno da un viaggio di studio in Polonia e Russia), Caix è un'interessante figura di linguista, molto attivo sul campo. Laureatosi a Pisa con Alessandro D'Ancona, prima ancora allievo di Gaetano Trezza a Cremona, venne chiamato nel 1874 all'Istituto ad insegnare Dialettologia italiana, che dal 1875 divenne Lingue romanze e infine, nel 1881-82, Storia comparata delle lingue classiche e neolatine²⁶. La sua opera più importante è *Le origini della lingua poetica italiana. Principii di grammatica storica ricavati dallo studio dei manoscritti, con un'introduzione sulla formazione degli antichi canzonieri italiani*²⁷. Già il sottotitolo dichiara chiaramente il metodo e segna la distanza rispetto ad altre generazioni di studiosi e ad altre scuole: ritorno ai manoscritti, indagine sistematica di archivi e biblioteche, rigoroso accertamento delle fonti come base per qualunque successiva speculazione storica ed estetica: principi ed esigenze, questi, che furono comuni a tutti i seguaci del metodo storico, a prescindere dallo specifico campo di studi cui si applicarono.

Alla morte di Caix, dopo un breve incarico a Giuseppe Morosi per il 1882-83, venne chiamato come ordinario sia di Lingue e letterature neolatine che di Storia comparata delle lingue neolatine Pio Rajna, che insegnava allora all'Accademia scientifico-letteraria di Milano: è un altro degli arrivi che segnarono maggiormente la fisionomia scientifica dell'Istituto, sia dal punto di vista scientifico che organizzativo²⁸. L'insegnamento linguistico fu quindi nel 1892 svincolato dall'insegnamento letterario e assegnato a Ernesto Giacomo Parodi con il titolo di Grammatica comparata e poi di Storia comparata delle lingue classiche e neolatine: una tappa significativa nello sviluppo degli studi romanzi all'Istituto, caratterizzati nei primi

²⁶ Il cambiamento di nome era in realtà previsto fin dal principio. La designazione della cattedra come Dialettologia italiana fu infatti una soluzione transitoria che il Consiglio accademico adottò, su suggerimento di Antelmo Severini, proprio per tutelare la cattedra ben più importante, nel caso, come si può immaginare, il giovane Caix non si fosse dimostrato all'altezza di un insegnamento di più ampio respiro (si vedano su questo i verbali del Consiglio accademico dell'Istituto di Studi Superiori, seduta del 29 novembre 1873). Si noti che Caix insegnava all'Istituto, dal 1880, anche Lingua tedesca.

²⁷ Firenze, Le Monnier, 1880. Il volume faceva parte delle pubblicazioni dell'Istituto. In precedenza Caix aveva pubblicato un *Saggio sulla storia della lingua e dei dialetti d'Italia. Con un'introduzione sopra l'origine delle lingue neolatine*, Parma, Tip. di Pietro Grazioli, 1872 (dedicato a P. Villari), e *Studi di etimologia italiana e romanza. Osservazioni ed aggiunte al Vocabolario etimologico delle lingue romanze di F. Diez*, Firenze, G. C. Sansoni, 1878 (dedicato a D. Comparetti). Su di lui si veda il necrologio di Francesco D'Ovidio nel «Giornale napoletano della domenica», I, 44 (29 ottobre 1882), poi in *Rimpianti*, Palermo, 1903, pp. 250-256; P. Rajna nel «Giornale di filologia romanza», IV, 1883, 3-4, pp. V-XI; il ricordo di P. Villari nella miscellanea di filologia e linguistica *In memoria di Napoleone Caix e Ugo Angelo Canello*, Firenze, 1886, pp. IX-XIII; Augusto Franchetti ne «La Rassegna nazionale», V, 12 (1883), pp. 398-412.

²⁸ Pio Rajna (1867-1930) insegnò a Firenze Lingue e Letterature neolatine dall'A.A. 1883/84 al 1922. Fu il successore di Villari alla Presidenza della sezione fino al 1919 (a lui subentrò Guido Mazzoni).

anni da un'incertezza nelle denominazioni che rifletteva un'analoga oscillazione in merito al campo di azione da assegnare alla nuova disciplina²⁹. Con Rajna, allievo di Comparetti, D'Ancona ed Emilio Teza a Pisa, la filologia romanza italiana giunge dunque alla sua piena maturità: eminente dantista (fu editore della *Vita nuova* e del *De vulgari eloquentia*), esperto studioso dell'epopea francese (ricordiamo *Le fonti dell'Orlando furioso*, del 1876, che segna una svolta nell'analisi critica delle fonti), Rajna fu tra i primi in Italia, assieme a Parodi, ad applicare criteri metodici all'edizione dei testi, introducendo nella filologia romanza italiana il cosiddetto «metodo del Lachmann». Questa dialettica tra generazioni, tra vecchio e nuovo, che continuava a perpetuarsi nell'Istituto, è in qualche modo simboleggiata dal confronto tra l'edizione del *De vulgari eloquentia* di Rajna, «dove il metodo lachmanniano, squisitamente logico per sua natura, ebbe una delle sue applicazioni più perfette e, sicuro, più originali», con l'edizione di Giovan Battista Giuliani, che aveva insegnato Letteratura italiana all'Istituto dalla sua fondazione fino all'arrivo di Bartoli, e che dal 1874 fino alla morte, dieci anni più tardi, insegnò Esposizione della Divina Commedia: un'edizione la sua, come la descrive Parodi, «con qualche centinaio di lezioni erronee, che rendono poco intellegibile o travolgono del tutto il pensiero di Dante»³⁰.

Con Ernesto Giacomo Parodi, studente a Firenze dal 1885 al 1887 e perfezionando a Lipsia nell'1889-90, l'Istituto acquisisce finalmente un linguista di valore, dotato per di più anche di quella consapevolezza metodologica di cui talvolta difettarono i primi maestri della scuola storica³¹. Parodi, che oltre ad essere glottologo e dialettologo fu al tempo stesso filologo ed editore di testi, con interessi

²⁹ Si veda ad esempio la lettera di Pio Rajna del 13 novembre 1882, quando le trattative per il suo trasferimento da Milano erano ancora in corso: «Proprio vorrei che il titolo della cattedra s'avesse da modificare, in modo che vi siano espresse le letterature. "Lingue e letterature romanze" mi pare andrebbe assai bene, meglio che l'ufficiale "Storia comparata delle letterature neolatine", che dice troppo e troppo poco. Sta bene che anche restando l'intitolazione qual è, potrei sempre dare all'insegnamento l'estensione che a me, d'accordo colla Facoltà, parrebbe più opportuna; ma preferisco di molto, e per più di un motivo, che già il titolo rispondesse a ciò che mi propongo di fare» (AR XLVII, 112 del 12 novembre 1882).

³⁰ Le citazioni sono tratte da E. G. Parodi, *Il dare e l'avere fra i pedanti e i geniali*, Genova, Perrella, 1923, pp. 36-37. L'edizione di Giuliani è raccolta tra *Le opere latine di Dante Alighieri, reintegrate nel testo con nuovi commenti da Giambattista Giuliani*, Firenze, Le Monnier, 1878. L'edizione di Rajna è del 1896. Sia detto per inciso, il Parodi assegnava all'edizione di Rajna vita eterna: «Si può esser certi che anche fra tre o quattro secoli i critici intelligenti, non meno degli eruditi, leggeranno [...] il *De vulgari eloquentia* suppergiù nell'edizione del Rajna»; e invece fino dagli anni Trenta si rese necessaria una nuova edizione (affidata dalla Società Dantesca ad Aristide Marigo), per la scoperta di un nuovo codice, il berlinese, di capitale importanza per la costituzione del testo.

³¹ Si è già accennato, nella nota precedente, al volume *Il dare e l'avere tra i pedanti e i geniali*, che raccoglie gli articoli di Parodi relativi alla polemica con gli estetizzanti scritti tra 1906 al 1911. La raccolta fu pubblicata postuma nel 1923, ed è dunque pressoché contemporanea all'analogo (seppur più sistematico) *Filologia e storia* di Pasquali (pubblicato nel 1920).

Milano 16 Dicembre 1882

La Deliberazione Consigliare, che
 ha l'P. mio commissa,
 sarebbe altamente onorifi-
 ca, tanto per ben altre
 che per me. Chiunque
 si presentasse ad essere
 d'esso designato a suc-
 cedere a quel valentiss.
 mio, che fu il impiante
 prof. Cava, nessuno non
 sarebbe quanto mai fu
 senzato dal vedersi de-
 siderato collega da un
 corpo accademico così
 insigni.

Il Milano, mia
 seconda patria, sono
 stollo da legarmi nel
 Aprile, e quindi non so
 resistere all' invito, e
 poiché il mio assenso
 è necessario, e consente

l'illustre Presidente ad esso trasferito, compie
 della Sezione di Filologia che nel l'anno scola-
 e Filologia del A. Istit. stito in corso, dall'Accade-
 mie di Studi Superiori, mia Scientifica Letteraria
 a questo Istituto, in occasione
 Terzo, parlo l'attivo, che, come

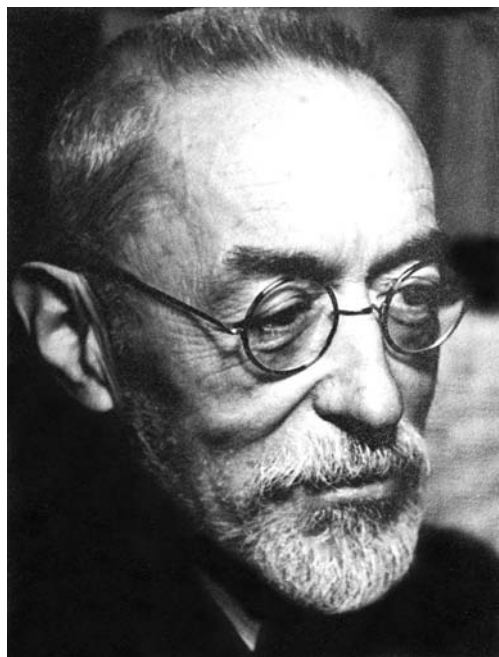
Accettazione della nomina da parte di Pio Rajna (1882), BU.

la S. P. mia persona, si in
 titolo di Lingue e Lettere
 Serenate romane
 Permetta che io la
 preghi di esprimermi al
 Corpo Accademico i sensi
 della mia gratitudine
 per il comitato troppo
 benévolo che ha di me
 e accoglie i sensi che
 profonda devozione, con
 cui mi rassegno
 S. Sui, illustre S. Presidente

Devotissimo
 Firmato - Pio Rajna

che spaziavano da Dante a Pascoli, esprime al meglio quella sintesi virtuosa tra linguistica e filologia che aveva caratterizzato l'epoca del Curtius, e che allora non era più interpretata in chiave così paritetica, a tutto vantaggio della linguistica (più attraente, perlomeno per i palati moderni): sintesi questa ricordata e nuovamente auspicata dal Parodi nel suo discorso inaugurale, *La glottologia e le sue relazioni con altre scienze*, letto all'Istituto il 3 novembre 1900. La filologia romanza del resto, scienza anch'essa di ascendenza germanica, seppur poi sviluppatasi in Francia con Gaston Paris e Joseph Bédier, derivò fin dall'inizio metodi e strumenti dalla filologia classica scientifica; ma va detto che proprio per la sua relativa giovinezza fu più libera da quella ingombrante tradizione di studi che impacciò talvolta la ben più blasonata antichistica nell'applicazione conseguente di metodi e tecniche

rigorosamente propugnati e difesi talvolta solo nella teoria. In questo senso si può parlare dunque di un dare e un avere che durò a lungo, fino alla ben nota e feconda dialettica tra Giorgio Pasquali e Michele Barbi, e che a mio parere andrebbe indagato più approfonditamente e con maggiore obiettività di quanto sia stato fatto sino ad oggi. È significativo del resto che proprio a Firenze, per i tipi Le Monnier, avrebbe dovuto nascere nel 1882 il «Giornale Storico della Letteratura Italiana»³², che poi uscì a Torino presso Loescher e che divenne il principale organo della scuola storica. Tra i fondatori, insieme a Renier e Graf, quel Francesco Novati che può essere considerato uno degli esempi più



Michele Barbi, SDI.

³² Sulle vicende relative alla fondazione del «Giornale», che uscì a Torino presso Loescher grazie ai buoni uffici del giovane ma già prestigioso Arturo Graf, si veda M. Berengo, *Le origini del «Giornale storico della letteratura italiana»*, in *Critica e storia letteraria. Studi offerti a Mario Fubini*, Padova, Liviana Editrice, 1970, pp. 3-26.

illustri di assimilazione da parte di un italianista di tecniche e metodi appresi in seno alla scuola classica (e più precisamente alla scuola del già citato Enea Piccolomini, del quale Novati fu a Pisa il miglior allievo³³).

Nel periodo a ridosso della sua trasformazione in Università, gli studi classici furono oggetto all'Istituto di particolari attenzioni. Al di là, come vedremo, della nuova denominazione di Filologia classica assunta dalle cattedre maggiori, venne istituito per l'anno accademico 1924-25 l'insegnamento della Glottologia classica con Giacomo Devoto, che conferiva autonomia alla componente greco-latina dell'insegnamento linguistico tenuto fino ad allora da Parodi³⁴, e quello di Antichità classiche con Ugo Enrico Paoli, figlio del grande paleografo laureatosi con Vitelli nel 1906, che nel 1950 succederà a Bignone sulla cattedra di Letteratura latina; infine nel 1925 Angelo Segré ebbe l'incarico, a titolo gratuito, della Papirologia. Del resto l'alto livello degli studi filologici fiorentini (sia classici che romanzi) era unanimemente riconosciuto anche fuori d'Italia, ed è proprio in questo ambito, e in particolare nel settore degli studi greci, che l'Istituto esprime nettamente la propria personalità come centro di ricerca e di cultura. Se dovessimo sintetizzare l'essenza di questa scuola sottolineeremmo ancora una volta il suo carattere squisitamente tecnico (di quella tecnica che, in una tradizione ininterrotta di studi, dalla filologia tedesca arriva fino a noi), e al tempo stesso la già ricordata componente di interdisciplinarietà che la caratterizzò, come caratterizzò la scuola pisana, e che fece dialogare proficuamente tra loro filologi classici, filologi romanzi, linguisti, italianisti. Ma l'Istituto superiore, e poi l'Università di Firenze, fu anche la casa di quel paradosso (che in fondo paradosso non è), per cui molti dei suoi migliori studiosi, per quanto dotati di armi critiche affilatissime e ideologi di una specializzazione che nei peggiori e negli epigoni divenne maniera e filologismo asfittico, facile bersaglio per polemiche alla moda, non autorizzarono se stessi a chiudersi negli stretti confini della propria disciplina (che potevano essere davvero strettissimi), ma vollero estendere lo sguardo al mondo circostante, fino a quella «stravaganza» eretta a sistema che caratterizzò la pratica di studio e di vita di Giorgio Pasquali.

³³ Francesco Novati appena ventenne (si sarebbe laureato nel 1880) pubblicò sulla prestigiosa «Hermes» l'indice delle commedie di Aristofane da lui scoperto in un codice Ambrosiano collazionato proprio per conto di Piccolomini: se si esclude una collazione di Antonio Ceriani, fu il primo articolo di un italiano (e forse di un non-tedesco) pubblicato sulla prestigiosa rivista tedesca (*Index fabularum Aristophanis ex codice Ambrosiano* L 39 sup., «Hermes», b. 14, h. 3, 1879, pp. 461-464).

³⁴ La Storia comparata delle lingue romanze andò a Carlo Battisti.

LA CATTEDRA DI GRECO ³⁵*1. Da Gregorio Ugdulena a Enea Piccolomini*

Il 24 ottobre 1871, il ministro Cesare Correnti così scriveva a Maurizio Bufalini, Soprintendente onorario dell'Istituto fiorentino:

Non essendo stato possibile per ora, ordinare definitivamente l'Università di Roma, ed occorrendo per altra parte di provvedere all'insegnamento in essa con quel miglior modo che fosse degno della capitale e del suo Ateneo, il Ministero ha dovuto valersi di professori addetti alle altre Università, e per considerazioni economiche, di quelli in ispecie, che per essere Rappresentanti della Nazione o per altro motivo tenessero in Roma stabile dimora.

Non è senza rammarico che questi egregi uomini si staccano dalle loro cattedre e dai loro scolari, come non senza rincrescimento il Ministero è costretto a privarne le Università, cui appartengono; ma il pensiero del bene della istruzione vince in essi ogni altro sentimento, come ne renderà meno doloroso l'allontanamento.

Fra questi è il prof. Gregorio Ugdulena, il quale fu or ora chiamato a dare l'insegnamento di lingua ebraica presso la R. Università di Roma³⁶.

Il trasferimento di Ugdulena, così a ridosso dell'inizio dei corsi, creò non poco scompiglio nella sezione di Filosofia e Filologia. Nei giorni successivi alla comunicazione dall'Istituto si cercò di contattare Domenico Comparetti, che allora insegnava a Pisa: forse per proporre a lui la successione sulla cattedra di greco, o per averne un parere autorevole. Fu lo stesso Comparetti, si può immaginare, a fare il nome del conte Enea Piccolomini³⁷, senese, che si era formato alla scuola di Eugenio Ferrai e che poi, per suggerimento dello stesso Comparetti, si era perfezionato a Berlino, sotto la guida di Adolf Kirchhoff, Emil Hübner e soprattutto Theodor Mommsen.

Oltre a poter vantare relazioni ai più alti livelli con il mondo tedesco, Picco-

³⁵ Il capitolo sugli studi greci all'Istituto è stato anticipato in versione leggermente diversa sui «Quaderni di Storia», 83, gennaio-giugno 2016.

³⁶ AR XXII, 85. L'Istituto fiorentino fu tra i più colpiti dai trasferimenti post-unitari: subito dopo Ugdulena fu chiamato a Roma Luigi Ferri, che a Firenze insegnava dal 1863 Storia della filosofia e a Roma insegnerà Filosofia teoretica (il suo posto sarà supplito da Augusto Conti, che era incaricato di Filosofia razionale e morale). A dicembre del '70 lo stesso Villari, senza essere interpellato preventivamente, venne nominato professore di Storia nell'Università di Roma, ma rifiutò senza incertezze il trasferimento (cfr. AR XX, 137 del 2 dicembre 1870 e AR XXI, 6 del 9 gennaio 1871).

³⁷ Piccolomini rappresentava una soluzione transitoria potenzialmente gradita anche allo studioso romano, perché non faceva ombra e non poneva alcun ostacolo ad una sua successiva nomina all'Istituto, cosa che come vedremo avvenne l'anno seguente.

lomini appare a questa altezza di tempo particolarmente vicino alle personalità che gravitavano intorno all'Istituto fiorentino e all'Archivio Storico Italiano, quali Gino Capponi, Cesare Guasti, Cesare Paoli e Pasquale Villari. Viceversa, il bagaglio di scritti assegnabili all'ambito della cultura classica era piuttosto ridotto: il titolo più importante era l'edizione con preambolo e note dell'*Archidamo* di Isocrate³⁸, cui si affiancavano solo due brevi traduzioni dal greco, da Carete di Mitilene e da Senofonte³⁹. Un curriculum talmente esiguo che anche da parte dell'Istituto, e in particolare di Pasquale Villari, la scelta di assegnargli, seppur provvisoriamente, una cattedra così prestigiosa non fu senza coraggio: valse sicuramente l'autorevole protezione di Mommsen⁴⁰, ma ancor più contò forse la fretta con la quale si fu costretti ad agire; il trasferimento dell'Ugdulena venne infatti comunicato al Villari il 27 ottobre del 1871, quando le lezioni stavano per iniziare: non manca di sottolinearlo con una nota polemica lo stesso Villari in una lettera al ministro Correnti del 12 novembre, nella quale al tempo stesso fornisce un ritratto dello studioso senese, breve ma denso di sfumature:

È stato molto difficile il trovare persona idonea che potesse impartire l'insegnamento di greco, tanto perché la cosa è in se stessa difficile, tanto perché la notizia della nuova destinazione data al Professore Ugdulena fu nota al sottoscritto quando i corsi scolastici erano per aprirsi. Dopo molte esitazioni, consultate persone competenti ed il Consiglio Accademico, il sottoscritto propone alla S. V. il Sig. Enea Piccolomini, come incaricato per la cattedra di greco. Il Sig. Piccolomini di illustre famiglia si è dato per passione agli studi filologici. Compiuti gli studi universitari in Italia si recò a Berlino di dove venne al sottoscritto raccomandato dal Prof. Mommsen. Ha fatto alcune pubblicazioni che danno prova del suo ingegno e delle sue conoscenze. Ha pubblicato con note e preambolo l'*Archidamo* d'Isocrate, alcune traduzioni dal greco fra cui i *Ricordi socratici* di Senofonte. Lavora sui manoscritti greci della Laurenziana, ed ha cognizioni bibliografiche e paleografiche non molto comuni. Interrogato dal sottoscritto egli dopo aver alquanto esitato ha dichiarato che accetterebbe l'ufficio di incaricato per il greco nell'Istituto Superiore. Ed è però che il sottoscritto in nome del Consiglio Accademico ne fa proposta all'E. V⁴¹.

³⁸ Prato, Tipografia F. Alberghetti, 1865 (ma il preambolo è datato 27 aprile 1864). L'opera apparve nella collana «Raccolta d'autori greci con commenti italiani per uso delle scuole», che era diretta dallo stesso Eugenio Ferrai.

³⁹ Del 1870 sono la traduzione della leggenda di Odatide e Zariadre di Carete da Mitilene (Siena, Tip. Dell'Ancora di G. Bargellini, 1870). Nello stesso anno Piccolomini aveva inoltre pubblicato ne «La Gioventù. Rivista dell'Istruzione Pubblica», un saggio di volgarizzamento dai *Ricordi di Socrate* di Senofonte.

⁴⁰ Mommsen aveva in precedenza raccomandato Piccolomini a Villari per un posto in Laurenziana, con una lettera del 4 marzo 1871 (Biblioteca Apostolica Vaticana, *Carteggio Villari*, 33, cc. 370r-371v).

⁴¹ AS 26, 105 (anche, in minuta, in AR XXII, 85). La lettera continua: «Egli [lo scrivente: Villari] deve però dichiarare che ora si rende più che mai necessaria la conferma dell'incarico dato negli scorsi anni al prof.

L'incarico all'Istituto segnò in modo quasi improvviso l'inizio della carriera di filologo di Piccolomini e l'abbandono dei suoi interessi, prevalenti fino ad allora, di storia locale e archivistica (un settore nel quale, sulle orme dell'amico Cesare Paoli, aveva cercato inizialmente una collocazione). Appena ventisettenne affrontò la prova con piena consapevolezza di quello che fosse necessario fare per avviare a studi scientifici allievi con nessuna o scarsa pratica. Così scrisse al Mommsen, informandolo dei suoi primi passi in questa sua nuova e inaspettata qualifica:

I miei sedici scolari hanno, in generale, buona volontà, ma poco saldi fondamenti; appunto come il loro professore. Però, se reggerà loro la pazienza, spero che si potrà in capo all'anno ottenere qualche utile risultato. Leggo insieme con loro il 6° di Tucidide; procedo lentissimamente, perché mi sono proposto di non passar sopra a nessuna difficoltà, neppure elementare. Nella prima lettura mi occupo di *grammatica*; cioè faccio quello che si dovrebbe fare, e non si fa!, nei Ginnasi. Quindi mi occupo della critica del testo. Finalmente sopperisco come posso alla dichiarazione storica e antiquaria⁴².

Un decennio prima anche Domenico Comparetti, iniziando la propria carriera di insegnante a Pisa, aveva dovuto fare i conti con un uditorio impreparato, e forse ancor più impreparato di quello fiorentino; ma in questo caso l'approccio fu diverso. Gherardo Nerucci, in una lettera del 20 febbraio 1860, ammoniva così lo studioso romano:

[...] non ha guari venendo dal Montale a Firenze in Vapore, incontrai nel vagone varj studenti di Pisa e un Prof. di filosofia (prete): l'un dei primi è obbligato alle tue lezioni; e diceva che tu li fai sgobbare senza requie e che tu li carichi di erudizione; sicché poco si raccapizzano non avendo libri da seguire come testo; e che l'oraz. *Pro corona* non la intendono. Ricorda che hai degli scolaretti che non san neanche l'alfabeto; se tu dai loro cibo insopportabile a loro stomachi, tu avrai predicato ai porci⁴³.

L'obiettivo di Comparetti e Piccolomini era lo stesso: sostituire allo sterile classicismo armato del consueto bagaglio retorico un programma di studio innovativo, modellato sui principi della scienza tedesca, che includesse linguistica, filologia e

Trezza per l'insegnamento elementare del greco. Gli alunni di quattro anni diversi, se dovessero seguire un sol corso di greco non potrebbero in alcun modo profittarne, giacché tra quelli che vengono dal Liceo e quelli che sono nel 4° anno dell'Istituto passa una tale differenza di cultura che gli autori troppo facili per gli uni riescono troppo difficili per gli altri. Il Sig. Piccolomini non potrebbe nel suo primo anno d'insegnamento addossarsi due corsi e fare un doppio numero di lezioni. Il 23 novembre il Ministero risponde accettando la proposta di affidare a Piccolomini la supplenza per l'insegnamento del greco.

⁴² Biblioteca di Stato di Berlino, Nachlass Mommsen I, Ka. 96, 29 dicembre 1871.

⁴³ *Carteggio Comparetti-Nerucci*, a cura di M. L. Chirico e T. Cirillo, Firenze, Gonnelli, 2007, p. 212.

storia letteraria. E tuttavia, nel caso di Comparetti non intravediamo nessun ragionamento in merito a strategie educative; mentre è proprio questo l'intento che emerge con evidenza nello studioso senese. La scelta di chiamare Piccolomini si dimostrò dunque felice; non tanto perché con la sua troppo breve permanenza abbia lasciato una traccia significativa all'Istituto: furono Pisa e poi Roma i luoghi nei quali il grecista senese creò una scuola dalla quale uscirono filologi non solo classici fra i più dotati della nuova generazione (Francesco Novati, Vittorio Puntoni, Michele Barbi, Ettore Romagnoli, Alessandro Olivieri, Gino Pierleoni, per dire i principali). Eppure con il suo arrivo si può datare l'inizio di quel rinnovamento radicale nei metodi e negli strumenti di studio che fece di Firenze la punta più avanzata negli studi classici in Italia e il baluardo della filologia scientifica per i successivi ottant'anni. All'università Piccolomini assegnava il compito di diffondere il *metodo*, basato su rigorosi studi di lingua e di critica testuale, e di ricreare una solida e diffusa tradizione di ricerca in modo che l'Italia recuperasse finalmente una posizione non troppo defilata all'interno dell'operosa comunità internazionale; principi questi assai diffusi nel dibattito culturale del secondo Ottocento, ma che Piccolomini fa propri in un senso più determinato e attivo, e con una maggior consapevolezza pedagogica. I principi primi del metodo piccolominiano sono di fatto gli stessi che, in una prospettiva più ampia e con una maggiore capacità di visione, ritroveremo in Giorgio Pasquali, uno studioso del quale forse non sono state ancora adeguatamente evidenziate le ascendenze positivistiche. In questo, determinante è proprio la concezione laica e fine a se stessa della ricerca che impronta di sé tutta la produzione di Pasquali, e che si esprime in quel principio dell'incommensurabilità che, come distinzione metodologica tra studioso ed oggetto di studio, è un tratto portante della scuola fiorentina.

2. *Comparetti all'Istituto, Piccolomini a Pisa e gli inizi di Girolamo Vitelli*

Il primo novembre del 1872 Comparetti accettò di trasferirsi da Pisa a Firenze: un passaggio lungamente progettato da Villari, che in quel modo dava finalmente sostanza alla riqualificazione dell'Istituto dopo i primi difficili e incerti anni. Assieme ad Alessandro D'Ancona (al quale pure venne proposto il trasferimento, ma che a Firenze continuò a preferire l'ateneo pisano) Comparetti era lo studioso più accreditato che ci fosse allora in Italia, autore, in questo stesso 1872, di quel *Virgilio nel medioevo* che costituisce una tappa fondamentale nella storia degli studi classici italiani. Comparetti non amò particolarmente l'insegnamento e se

ne allontanò ancora nel pieno dell'attività scientifica, per cui non si può dire che abbia dato vita a una discendenza scientifica come quella di maestri venuti dopo di lui; ma fu comunque un grande organizzatore degli studi, il più influente, prima di Vitelli, nel determinare la geografia delle cattedre universitarie in Italia e la distribuzione degli incarichi: il suo ruolo in questo senso meriterebbe di essere indagato più a fondo, al di là del *cliché* che lo dipinge come un intellettuale ritroso e quasi inaccessibile nella sua grandezza.

Con l'arrivo dello studioso romano a Firenze, Piccolomini naturalmente dovette farsi da parte; ma per lui Comparetti aveva in mente un'altra collocazione. Così scriveva a Villari il 29 novembre del 1872:

I giovani studenti di filologia arrivano generalmente alle Università od agli Istituti di Insegnamento Superiore con cognizioni di greco assai diverse per grado ed anche per qualità. Per supplire a certe gravi deficienze che per questo lato si notano in quasi tutti i giovani che escono dai nostri Licei, per introdurre anche nelle loro cognizioni certa omogeneità perché tutti siano ugualmente in grado di profittare dell'insegnamento superiore a me affidato, io stimo necessario che vi sia una persona specialmente incaricata di esercitare i giovani del primo e secondo anno nella grammatica greca e nella traduzione di taluni autori greci, mettendosi nel far ciò d'accordo con me. Se venissi interrogato sulla scelta di questa persona, proporrei il sig. Enea Piccolomini⁴⁴.

Concretamente, l'incarico proposto al giovane professore senese consisteva nello svolgere corsi preparatori di lingua (per gli studenti di primo anno per il latino, di primo e secondo anno per il greco), ovvero un vero e proprio insegnamento sotto un titolo meno prestigioso. Piccolomini accettò l'incarico di malavoglia, e lo tenne per due anni accademici, fino al 1874⁴⁵.

Proprio a causa della difficoltà di trovare a Firenze una collocazione definitiva, Enea Piccolomini partecipò nel 1874 al concorso per la cattedra di Letteratura greca all'Università di Pisa, la stessa occupata in precedenza da Comparetti, e lo

⁴⁴ AS 30,171 e, in copia, in AR XXIV, 121 del 30 novembre 1872.

⁴⁵ Così Piccolomini scriveva a Comparetti l'8 dicembre 1872: «So che dei professori ce ne sono anche troppi e che ripugna a farne dei nuovi, e so che faccio l'orazione di Cicerone *pro domo sua*. Ma se si vogliono fare le cose sul serio, se si vuol della gente che lavori e faccia lavorare, se si vuole insomma che da tutti d'accordo si fondi una scuola, né si possono fare le nozze coi funghi, né porre uno che insegna in condizione umiliante di fronte agli scolari» (Fondo Comparetti, BU). Piccolomini, ritenendo inadeguate sul piano dell'inquadramento economico e professionale le condizioni proposte dall'Istituto, formalmente rifiutò l'incarico, ma iniziò comunque le lezioni nella data stabilita (per senso di responsabilità, fu detto). Villari, Comparetti e tutto il Consiglio Accademico della Facoltà sostennero le rivendicazioni di Piccolomini presso il Consiglio Direttivo dell'Istituto fino ad ottenere, per quanto riguardava lo stipendio, condizioni migliori. Ulteriori dettagli e documenti sulla vicenda si trovano in AS 30, 171 del 30 novembre 1872, in AR XXIV, 121 del 30 novembre 1872 e nel verbale del Consiglio Accademico del 14 dicembre 1872.



Domenico Comparetti, fotografia di Mario Nunes Vais, ANV.

vinse. A Pisa Piccolomini fu professore straordinario e poi ordinario fino al 1° novembre 1888. Per l'interessamento, ancora una volta, di Comparetti fu trasferito nell'Ateneo romano, e dopo dodici anni, a dicembre del 1900, chiese definitivamente il collocamento a riposo per l'intensificarsi di una grave malattia nervosa⁴⁶.

Un percorso accademico certamente più fortunato fu quello di Girolamo Vitelli, che di Piccolomini fu amico ed estimatore (è suo uno dei pochissimi ricordi apparsi dopo la morte⁴⁷). Vitelli arrivò all'Istituto a ventidue anni, nel 1873, con un assegno ministeriale per un corso di perfezionamento della durata di sei mesi, dopo aver studiato per un anno a Lipsia col Ritschl e il Curtius e aver insegnato per qualche mese al liceo di Catania. Nelle sue prime intenzioni il filologo campano sarebbe dovuto rimanere a Firenze quattro mesi a studiare sotto la guida di Domenico Comparetti, del quale era stato studente a Pisa, per poi completare la propria formazione all'Università di Napoli. Tuttavia, attirato dal prestigio e dalla qualità dell'insegnamento fiorentino (e, si può immaginare, dalle opportunità che lì si aprivano), decise di rimanere, e a Firenze svolse per intero la propria carriera di studioso⁴⁸.

Quando Piccolomini passò a Pisa, e la cattedra di greco e latino rimase vacante, Comparetti tornò a far sentire la propria voce, sia per ribadire l'utilità di questo insegnamento apparentemente minore, sia per proporre, ancora una volta, una persona di sua fiducia:

Le condizioni della scolaresca dell'Istituto non sono cambiate gran fatto e mi è impossibile dirle che del posto occupato dal Prof. Piccolomini si può oggi fare a meno. Il decoro stesso dell'Istituto richiede che un insegnamento di tal natura esista in questo, giacché troppo brutto sarebbe se i suoi allievi, inorpellati di ogni sorta di dottrine superiori, si mostrassero poco periti delle lingue classiche che sono il vero fondamento della dottrina di ogni buon filologo. Certo, i giovani sono indubbiamente aggravati da un numero assai grande di lezioni, e ciò è anche dannoso dell'utilità di queste lezioni stesse; di ciò sono pienamente convinto e io desidero vivamente che il numero delle lezioni obbligatorie venga diminuito. Ma se l'insegnamento grammaticale delle lingue classiche si vuol sopprimere è assolutamente necessario curare di un estremo rigore negli esami di ammissione, solo accettando quei (pochissimi) giovani che si mostrino tanto

⁴⁶ Piccolomini morì dieci anni dopo, il 30 gennaio 1910, nella sua casa di campagna presso Siena, isolato e pressoché dimenticato da allievi e colleghi. Su di lui si veda ora G. D. Baldi, *Enea Piccolomini. La filologia, il metodo, la scuola. Con un'appendice di lettere inedite*, Firenze, Gonnelli, 2012.

⁴⁷ «Il Marzocco», XVI, 6, 6 febbraio 1910.

⁴⁸ L'assegno conferito a Vitelli era di 200 lire mensili, più del doppio delle borse erogate dall'Istituto (cfr. AR XXV, 20 del 31 gennaio 1873 e AS 33, 38). La sua permanenza fiorentina si prolungò formalmente per la necessità di completare il lavoro avviato con Comparetti (cfr. AS 33, 38 del 30 gennaio 1873). Per quanto nelle carte non venga specificato, potrà forse trattarsi di *In Hegesippi oratione de Halonneso*, che fu pubblicato nel 1876 tra i volumi dell'Istituto.

ben preparati da poter fare a meno di un insegnamento di tal natura. Altrimenti conviene mantenerlo ed in tal caso io proporrei un mio allievo, già noto all'Istituto, il D.^f Girolamo Vitelli, attualmente professore nel liceo di Catania⁴⁹. Quantunque la retribuzione sia (credo) inferiore a quella che lui gode come professore di liceo, può darsi che egli accetti poiché sta malvolentieri a Catania e so che volentieri verrebbe a Firenze, né può essergli indifferente per la sua carriera l'appartenere ad un Istituto di insegnamento superiore⁵⁰.

La proposta di Comparetti venne accolta pressoché all'unanimità dai professori dell'Istituto, e con decreto del 29 ottobre del 1874 Girolamo Vitelli venne nominato nell'ufficio di assistente alle cattedre di Letteratura greca e latina⁵¹.

3. La cattedra di Lingua greca e latina

L'insegnamento tenuto da Vitelli in questi suoi primi anni fiorentini fu tra quelli che, per l'ambito degli studi classici, caratterizzarono maggiormente la fisionomia dell'Istituto rispetto ad altri centri superiori, ed ebbe un ruolo non se-

⁴⁹ Dal decreto di nomina, sul quale si veda in seguito, Vitelli risulta professore reggente di Letteratura greca e latina nel liceo Principe Umberto di Napoli. Sappiamo dal *Ricordo* di Medea Norsa (in «Annali della R. Scuola Normale Superiore di Pisa», IV, 1935, pp. 335-348, poi nel volume di autori vari *In memoria di Girolamo Vitelli*, Firenze, Le Monnier, 1936, p. 36) che la commissione per il Liceo Umberto, di cui faceva parte Luigi Settembrini, lo mise fuori concorso, e che per questo dovette rassegnarsi a passare un anno al Liceo di Catania. Da lì tuttavia il Ministro dell'Istruzione lo riassegnò a Napoli. Su questo, e in generale sui rapporti di Vitelli con Comparetti, si veda *Domenico Comparetti e Girolamo Vitelli: storia di un'amicizia e di un dissidio*, a cura di R. Pintaudi, Messina, Università degli Studi. Dipartimento di filologia e linguistica, 2002 (in particolare la lettera XV del 20 novembre 1873).

⁵⁰ Lettera al segretario della sezione scritta da Berna il 15 settembre 1874, in AS 44, 215 del 29 settembre 1874. Villari la accluse alla sua richiesta alla Soprintendenza del 29 settembre 1874.

⁵¹ Cfr. AR, XXX, 104 del 29 settembre 1874 e AS 44, 215. La filza degli Affari Risolti contiene anche lettere di altri professori, interpellati secondo l'uso da Villari in merito alla nomina di questo giovane e sconosciuto filologo. I pareri (sono conservati quelli di Paolo Mantegazza, Gaetano Trezza, Giovan Battista Giuliani) furono tutti positivi, tranne quello di Angelo De Gubernatis, che in una lettera del 3 ottobre 1874 indicò, al posto di Vitelli, Domenico Pezzi: «1° perché più conosciuto, e fornito di più titoli, e, per me, più dotto; 2° perché si potrebbe aggiungergli pure l'incarico della Grammatica comparata, e così, con grande economia, ottenere un duplice insegnamento e rimediare un difetto presente». La proposta di Domenico Pezzi, che dal 1873 era direttore, assieme a Giuseppe Müller, della «Rivista di Filologia e di Istruzione classica» pubblicata a Torino da Hermann Loescher, è significativa: certamente era più noto di Vitelli (che curiosamente in molti documenti dell'Istituto viene chiamato Andrea), e la sua chiamata sarebbe stata forse di maggior prestigio; ma si trattava di un linguista, seppure particolarmente versato nella linguistica greco-latina, e non di un filologo in senso pieno. La lettera di De Gubernatis continuava: «Voglia far presente il sig. Presidente questo voto, ch'io son certo il prof. Trezza appoggerebbe, e contro il quale, quando si tacesse che la proposta è partita da me, non credo che il prof. Comparetti opporrebbe nulla». Villari, come si evince da una successiva lettera di De Gubernatis dell'8 ottobre, replicò sostenendo l'indisponibilità di ulteriori fondi per coprire la cattedra di Grammatica comparata (senza la quale, con il solo incarico di assistente, Pezzi non avrebbe accettato l'incarico), «riservandosi poi a continuare le pratiche per la Grammatica comparata indipendentemente dall'ufficio di Assistente».

condario nel garantire la continuità del metodo, dell'insegnamento e dei risultati della scuola filologica⁵².

Si trattava, come ben illustrato da Comparetti nel brano trascritto poco sopra, di un corso propedeutico finalizzato a portare le matricole dell'Istituto al livello di competenza linguistica richiesto da studi letterari impartiti con metodo filologico. Disgiungere l'insegnamento delle letterature da quello della lingua non era, in assoluto, una novità; e tuttavia nelle altre Università il carattere ancillare dei corsi di lingue classiche era più chiaramente marcato, e per le docenze, tranne rarissime eccezioni, si ricorreva a incarichi. L'evoluzione di questa cattedra all'Istituto fu invece molto diversa. Con l'arrivo di Comparetti, e per sua precisa indicazione, l'insegnamento del latino e del greco fu inteso come necessario e anzi indispensabile a supportare un insegnamento delle letterature impartito non più alla vecchia maniera retorica, ma secondo una metodologia scientifica che metteva al primo posto la conoscenza tecnica della lingua, e che presupponeva dunque una padronanza del greco e del latino superiore a quella che potevano possedere (allora come oggi) ragazzi appena usciti da un corso di studi regolare. Questo valeva a maggior ragione per la letteratura greca, che, tolti come si è visto gli stentati inizi con Gregorio Ugdulena, ebbe fin dal principio all'Istituto un'impronta germanizzante. Perciò la cattedra di lingue fu sempre, seppure informalmente, legata all'insegnamento del greco più che a quello del latino, e tutti coloro che la occuparono avevano il greco come primo ambito di studi. Ad essa come vedremo venne in seguito associato anche l'insegnamento della Paleografia greca⁵³, disciplina alla

⁵² Occorre precisare che già dal 1869-70 erano stati attivati all'Istituto dei corsi preparatori di latino e greco per gli alunni di primo anno, affidati inizialmente a Gaetano Trezza (cfr. AR XVIII, 122 del 20 dicembre 1869). Il corso si svolgeva tre volte la settimana. Trezza tenne il corso di greco anche nell'anno in cui Piccolomini sostituì Gregorio Ugdulena nel corso di Letteratura, perché non si ritenne opportuno sovraccaricare il giovane professore con ulteriori lezioni (cfr. AR XXII, 85 del 27 ottobre 1871: «Egli [lo scrivente: Villari] deve però dichiarare che ora si rende più che mai necessaria la conferma dell'incarico dato negli scorsi anni al prof. Trezza per l'insegnamento elementare del greco. Gli alunni di quattro anni diversi, se dovessero seguire un sol corso di greco non potrebbero in alcun modo profittarne, giacché tra quelli che vengono dal Liceo e quelli che sono nel 4° anno dell'Istituto passa una tale differenza di cultura che gli autori troppo facili per gli uni riescono troppo difficili per gli altri. Il Sig. Piccolomini non potrebbe nel suo primo anno d'insegnamento addossarsi due corsi e fare un doppio numero di lezioni»). Con l'arrivo di Comparetti, l'incarico sotto il quale ricadde l'insegnamento dei corsi di lingua fu come si è visto quello di Assistente alle cattedre di Letteratura greca e latina. Nel 1878, quando Vitelli fu nominato professore straordinario, il corso prese il nome di Grammatica greca e latina, e nel 1882-83, quando divenne ordinario, cambiò ancora in Latino, greco e paleografia greca. La denominazione ufficiale della cattedra come insegnamento di Lingua greca e latina si ha nel 1886-87, con il passaggio di Vitelli alla cattedra maggiore e l'arrivo di Pietro Cavazza come professore straordinario.

⁵³ Dopo Vitelli anche Nicola Festa, successore di Vitelli nella cattedra, insegnò Paleografia greca, mentre non fu così per Pietro Cavazza e Ermenegildo Pistelli. Ai tempi di quest'ultimo, peraltro, l'insegnamento della Paleografia si era stabilizzato e istituzionalizzato con Enrico Rostagno, che a partire dal 1902 insegnava Paleografia classica greca e latina, sempre come incaricato.

quale si legavano gli interessi codicologici che furono anch'essi elemento distintivo della scuola fiorentina, e talvolta anche l'insegnamento del tedesco, lingua indispensabile non tanto per godere delle bellezze della letteratura e scrittura d'oltralpe, ma per accedere ai suoi tesori filologici⁵⁴.

Complice l'autonomia di studio e di ricerca garantita dal peculiare ordinamento dell'Istituto, la cattedra fu in molti casi il vivaio dal quale uscirono i futuri professori di lettere greche dell'Istituto. Gli incaricati di Lingua greca e latina erano spesso suggeriti direttamente dall'insegnante di greco, o comunque scelti tra le figure a lui più vicine per corso di studi o per approccio scientifico; in una parola si creò, consapevolmente o meno, una sorta di dinastia di «docenti adottivi» che durò da Comparetti fino a Pasquali, e che garantì non solo un'alta qualità dell'insegnamento, ma anche una linea di studi ben riconoscibile (e riconosciuta) al di là della personalità dei singoli docenti⁵⁵.

Quello che è certo è che questa cattedra, nell'accezione in cui fu intesa dall'Istituto, non fu minore, perché non era minore l'insegnamento della lingua rispetto a quello della letteratura, ed anzi sempre più furono sentiti come la stessa cosa. Nel 1914, in occasione di un controverso concorso per la cattedra di greco all'Accademia scientifico-letteraria di Milano, Luigi De Stefani venne escluso dalla terna dei vincitori in quanto, si disse, i suoi lavori grammaticali sarebbero stati forse adatti per insegnare grammatica greca e latina, ma non bastevoli per una cattedra di letteratura. Vitelli contestò formalmente il giudizio della commissione con queste parole, nelle quali, se si vuole, sta tutto il senso della polemica tra filologi cosiddetti «scientifici» e letterati estetizzanti, che si protrasse dalla fine dell'Ottocento fino al primo quarto del Novecento:

Qui, vivaddio, non si tratta più di discutere terne e votazioni; si tratta di dire, o meglio di ridire per la centesima volta quello che io penso di codesta pregiudiziale, dirò così, scientifica. Ho avuto l'onore di tenere lunghi anni in Firenze, come straordinario e come ordinario, codesta cattedra di grammatica (a Firenze si ebbe almeno il buon senso di farla intitolare di «lingua greca e latina!»), e tengo da quasi trenta anni, come ordinario, la cattedra di letteratura greca. Né io né i miei colleghi Fiorentini ci siamo mai accorti di una così profonda differenza fra le due cattedre [...]. Nessuno di

⁵⁴ A novembre del 1877 Vitelli venne incaricato della cattedra di Lingua tedesca al posto di Karl Roenneke (cfr. AR XXXVI, 127 del 16 novembre 1877 e AR XLII, 66 dell'8 luglio 1880). Incaricato di Lingua tedesca fu anche Pietro Cavazza, e poi Ernesto Giacomo Parodi.

⁵⁵ Per sintetizzare questi passaggi, che verranno analizzati più compiutamente in seguito, Comparetti propose Piccolomini e poi Vitelli, e Vitelli a sua volta promosse Pietro Cavazza, quindi il suo allievo Nicola Festa e infine Ermenegildo Pistelli. L'arrivo di Pasquali, allievo romano di Festa, fu certamente favorito da Vitelli.

noi ignora che col progresso degli studi classici nelle Università italiane, due soli professori di letteratura classica, con le tradizionali tre ore di lezione per settimana, erano e parvero insufficienti; e poiché per altrettanta supina acquiescenza alla tradizione, la nomina di un terzo professore o di greco o di latino sembrava una *deminutio capitis* dei professori che già c'erano, si escogitò un titolo che salvasse la preminenza onoraria degli uni sull'altro [...]. Nel fatto, e oggi la cosa è anche in Italia più evidente di quel che non fosse trenta anni fa, l'Università non dovrebbe avere che professori di filologia classica, greca e latina insieme: il che non escluderebbe che ciascuno di essi fosse e avesse il diritto di essere scientificamente più operoso nell'una che nell'altra. Cattedre universitarie *minorum gentium* sono un'assurdità; e per lo meno noi filologi non dovremmo né promuovere né convalidare una così assurda distinzione⁵⁶.

Dieci anni dopo, il 23 ottobre 1924 la facoltà fiorentina aboliva del tutto la distinzione tra i corsi di Lingua latina e greca, Letteratura latina e Letteratura greca, sostituendoli con tre corsi di Filologia classica del tutto paritari fra loro. Era una rivendicazione non solo dell'unitarietà del mondo greco-latino, ma prima ancora del primato della filologia sulla letteratura. Alla vigilia della sua trasformazione in Università, la visione didattica e disciplinare della scuola filologica fiorentina trovava all'Istituto un suo compimento anche formale.

4. *La carriera di Vitelli all'Istituto da incaricato a ordinario*

Il ruolo di assistente alle cattedre di greco e latino era tenuto da Vitelli come incaricato. A fine del 1877, dopo tre anni di insegnamento (e dopo l'uscita, fra le pubblicazioni dell'Istituto, del volume di osservazioni sulla *Ifigenia* di Euripide⁵⁷), la sezione guidata da Villari inoltrò alla Soprintendenza la richiesta di promozione a straordinario del giovane professore. La risposta non fu immediatamente positiva: il Ministero, si disse, avrebbe certamente obiettato che in tal modo si attribuiva eccessiva importanza a una cattedra comunque secondaria, che in qualche modo «raddoppiava» le cattedre maggiori⁵⁸. Villari replicò difendendo in primo luogo il valore di un insegnamento che, impartito da tempo all'Istituto, aveva dato ottimi

⁵⁶ *Bollettino ufficiale* del 1914, relazione del 23 marzo 1914.

⁵⁷ *Intorno ad alcuni luoghi della Ifigenia in Aulide di Euripide: osservazioni di Girolamo Vitelli con una nuova collazione de cod. Laur. Pl. 32, 2* (Firenze, Le Monnier, 1877. Sul volume cfr. anche AR XXXV, 71 del 29 giugno 1877).

⁵⁸ Contestualmente a quella di Vitelli fu avanzata la richiesta di promozione a straordinario di Carlo Puini per la cattedra di Storia e Geografia dell'Asia Orientale. Per questa nomina né da parte della Soprintendenza né da parte del Ministero furono avanzate obiezioni.

risultati tanto da essere preso ad esempio da altre università del Regno. Ma prima ancora volle sottolineare il rischio che si replicasse quanto già era accaduto con Piccolomini, ovvero che, negando questa promozione, Firenze perdesse uno studioso promettente e già maturo al tempo stesso:

[...] quanto all'insegnamento del Latino e del Greco, affidato ad un Professore diverso dai titolari delle cattedre di Letteratura latine e di Letteratura greca nell'Istituto, si ha già di fatto da oltre quattro anni, ed è dato con soddisfazione e gradimento generale perché se ne hanno dei risultati grandemente proficui ed apprezzabili [...]. Questo ufficio fu prima tenuto dal Prof. Piccolomini, che non vedendo modo di migliorare nell'Istituto la sua posizione cercò di allontanarsene ed ebbe la cattedra di Greco all'Università di Pisa. Attualmente si ha il prof. Vitelli, del cui valore è resa giustizia dai più valenti cultori degli studii classici, e sarà fortuna per l'Istituto ch'egli non cercherà di allontanarsene, il che farà di certo se non si migliorerà la sua posizione, come ha più volte dichiarato. Essendo parere del Collegio dei Professori di cercare ogni modo per impedire al Prof. Vitelli di lasciare l'Istituto, fu trovato giusto di dargli una posizione conveniente proponendo la di lui promozione a professore straordinario [...]»⁵⁹.

La richiesta venne rafforzata facendo ancora una volta ricorso all'autorevolezza di Domenico Comparetti, vero nume tutelare della carriera di Vitelli all'Istituto, che, su richiesta di Villari, scrisse un *Rapporto* nel quale valutava assai positivamente la bibliografia, per la verità non troppo vasta, del candidato:

Il valore del Prof. Vitelli negli studii di filologia classica era già ben noto a quanti filologi italiani e stranieri ebbero occasione di conoscerlo. Solo si deplorava che egli di questo suo valore troppo lungamente esitasse a dar prova certa e concreta in lavori che potessero riuscire di lode a Lui ed alla scienza del suo paese. Ora godo di dire alla S. V. illustrissima che i quattro scritti da me esaminati rispondono a questa aspettazione e confermano perfettamente la buona opinione che da me e da altri si aveva di Lui [...].

Il Prof. Vitelli merita di essere incoraggiato e io non esito punto a dichiarare che lo credo degnissimo di ottenere la promozione che chiede, senza concorso, ed in virtù dell'Art. 69⁶⁰.

⁵⁹ Lettera al Soprintendente dell'8 dicembre 1877, conservata in minuta in AR, XXXVI, 113R. Circa la possibile obiezione del Ministero in merito alla nomina di un professore straordinario per una cattedra subordinata ad altra già tenuta da un professore ordinario, Villari precisa che «la cattedra tenuta dal Vitelli fu più volte considerata come diversa dalle altre così per la Università di Pisa, come per quella di Roma e per l'Accademia scientifico-letteraria di Milano». Già quando, nel 1875, Vitelli chiese un aumento di stipendio da 2.000 a 3.000 lire, sostenendo che guadagnava di più come insegnante di Liceo, Villari si adoperò a nome di tutto il Consiglio Accademico a sostenere la richiesta presso la Soprintendenza, adducendo anche in questo caso il rischio che Vitelli tornasse a insegnare al Liceo di Napoli (cfr. AS 52, 216 dell'8 settembre 1875).

⁶⁰ Cfr. AR XXXVI, 113. Il rapporto è datato Firenze, 11 novembre 1877. La lettera di Comparetti venne trasmessa dalla Soprintendenza anche al Ministro, e da quest'ultimo al Consiglio Superiore della Pubblica

<p>49 ARGOMENTO DELLA LEZIONE</p> <p>Le più importanti testimonianze degli antichi scrittori della Commedia. La poetica di Aristotele, i parallelismi (Aristotele, Orazio e Seneca di Deleas etc.)</p> <p>A di 13 Maggio 1912</p> <p>Firma dell'Insegnante G. Vitelli</p>	<p>52 ARGOMENTO DELLA LEZIONE</p> <p>Continuazione di Menandro</p> <p>A di 27 Maggio 1912</p> <p>Firma dell'Insegnante G. Vitelli</p>
<p>15 Maggio con la festa del lavoro per indisposizione 16-20 Maggio vacanze a Firenze (in Roma, per i studi di Seneca)</p>	
<p>50 ARGOMENTO DELLA LEZIONE</p> <p>Caratteri essenziali della Commedia antica arcaica. La Paratattica</p> <p>A di 22 Maggio 1912.</p> <p>Firma dell'Insegnante G. Vitelli</p>	<p>53 ARGOMENTO DELLA LEZIONE</p> <p>Menandro, Epitragica (continua)</p> <p>A di 3 Giugno 1912</p> <p>Firma dell'Insegnante G. Vitelli</p>
<p>51 ARGOMENTO DELLA LEZIONE</p> <p>Menandro Epitragica</p> <p>A di 24 5 1912.</p> <p>Firma dell'Insegnante G. Vitelli</p>	<p>54 ARGOMENTO DELLA LEZIONE</p> <p>Menandro</p> <p>A di 5 6 1912.</p> <p>Firma dell'Insegnante G. Vitelli</p>

Registro delle lezioni di Girolamo Vitelli (1911-1912), BU.

<p style="font-size: 1.5em; font-weight: bold;">55</p> <p style="text-align: center;">ARGOMENTO DELLA LEZIONE</p> <p style="text-align: center;"><i>Continuar. Poesie comode della "Commedia nuova".</i></p> <p>A di <u>7 Giugno</u> 19<u>12</u></p> <p style="text-align: right;">Firma dell' Insegnante <i>G. Vitelli</i></p>	<p style="text-align: center;">ARGOMENTO DELLA LEZIONE</p> <p style="text-align: center;">A di _____ 19____</p> <p style="text-align: right;">Firma dell' Insegnante</p>
<p style="text-align: center;">ARGOMENTO DELLA LEZIONE</p> <p style="text-align: center;"><i>Numero delle lezioni fatte (dal 17 Novembre al 7 giugno)</i></p> <p style="text-align: center;"><u>55</u></p> <p><i>Assenze per malattia n. 11 (Gennaio 24, 26, 29, 31, febbraio 2, 5, 7, 9, 12, 14, Maggio 15)</i></p> <p><i>Assenze per incarichi dell' Accademia dei Lincei n. 3 (Maggio 17, 20, 31)</i></p> <p>A di _____ 19____</p> <p style="text-align: right;">Firma dell' Insegnante <i>Firenze, 6 giugno 1912 G. Vitelli</i></p>	<p style="text-align: center;">ARGOMENTO DELLA LEZIONE</p> <p style="text-align: center;">A di _____ 19____</p> <p style="text-align: right;">Firma dell' Insegnante</p>
<p style="text-align: center;">ARGOMENTO DELLA LEZIONE</p> <p style="text-align: center;">A di _____ 19____</p> <p style="text-align: right;">Firma dell' Insegnante</p>	<p style="text-align: center;">ARGOMENTO DELLA LEZIONE</p> <p style="text-align: center;">A di _____ 19____</p> <p style="text-align: right;">Firma dell' Insegnante</p>

Firenze, 1911. - Tip. Galassi e Coati

Superate infine le perplessità della Soprintendenza e del Ministero, e previo parere favorevole della Commissione ministeriale istituita all'uopo, il 9 agosto del 1878 Vitelli veniva promosso professore straordinario di Grammatica greca e latina (ovvero lo stesso corso da lui tenuto in precedenza sotto titolo diverso)⁶¹.

Poco più di tre anni dopo, il 27 dicembre 1881, moriva a Pisa Michele Ferrucci, docente di Letteratura latina in quell'Ateneo ed esponente di spicco del vecchio insegnamento retorico⁶². Il 2 gennaio del 1882 la Facoltà pisana votò all'unanimità per chiamare sulla stessa cattedra Girolamo Vitelli in virtù dell'art. 69 della legge Casati (e nonostante la bibliografia di Vitelli contasse pressoché solo titoli di filologia greca). In questa deliberazione, come è ben testimoniato dalle lettere conservate nel carteggio Vitelli alla Biblioteca Laurenziana, fu determinante il ruolo di Enea Piccolomini, che di Vitelli come si è detto era amico fin dai tempi fiorentini; ma non poco dovette contare anche il parere favorevole di Alessandro D'Ancona. Il filologo sannita, ansioso di trovare uno sbocco professionale sicuro (a Pisa gli garantivano in tempi brevi l'ordinariato, mentre a Firenze, dopo la nomina a straordinario, tutto era incerto) e probabilmente attirato dalla prospettiva di riunirsi con l'antico collega in una sede prestigiosa, accettò la proposta. Il Ministero a sua volta autorizzò il trasferimento, e tutto sembrava dunque istradare Vitelli sulla cattedra pisana; ma anche in questo caso la determinazione e la capacità organizzativa di Pasquale Villari, per niente disposto a perdere un docente di tale peso (e soprattutto a favore dell'amata e odiata Pisa) fecero la differenza.

La chiave fu l'insegnamento della Paleografia greca, materia obbligatoria prevista dalla Scuola di paleografia, da poco creata all'Istituto⁶³. A novembre del 1881

Istruzione. Gli scritti sottoposti a valutazione non vengono citati esplicitamente. Uno di questi è un brano di un'opera inedita; gli altri sono presumibilmente tutti i lavori pubblicati tra i volumi dell'Istituto, che fu il primo editore del giovane filologo: oltre al contributo euripideo già citato, si aggiunge *In Hegesippi oratione de Halonneso codicum florentinorum discrepantiam descripsit Hieronymus Vitelli* (Firenze, Le Monnier, 1876) e *Miscellanea: ad Cic. P. Sex. Rosc. 23, 64; p. Sest. 51, 110; Brut. 8, 31; de Legg. 1, 2, 6. Horat. A. P. 29; Epigramm. An. Demosth de Cor. § 289, pag. 322 R.* (Firenze, Le Monnier, 1877). Sempre per la serie dell'Istituto Vitelli progettò e portò a termine con Cesare Paoli, insegnante di Paleografia greca e latina all'Istituto, una *Collezione fiorentina di facsimili paleografici greci e latini* che al 1902 contava 4 volumi (cfr. AR XLVII, 130 del 30 dicembre 1882, AR XLVIII, 14 del 17 gennaio 1883 e AR LII, 79 del 12 novembre 1884).

⁶¹ AR XXXVII, 38 del 23 marzo 1878. La nomina decorreva dal 1° novembre dello stesso anno.

⁶² Su di lui si veda il giudizio di Comparetti nel ricordo di Alessandro D'Ancona pubblicato per il «Giornale d'Italia» del 12 dicembre 1914 e riportato dal Treves (*Lo studio dell'antichità classica nell'Ottocento*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1962, vol. V, p. 1106: «noi volevamo essere filologi, essi si contentavano di essere e di rimanere letterati, umanisti»).

⁶³ La scuola di paleografia era stata istituita all'Istituto con decreto del 4 luglio 1880. Gli altri insegnamenti previsti per il II anno erano: Paleografia e diplomatica, Istituzioni e Diritto medioevale, Storia d'Italia, Lingua latina e Lingua greca, Lingua tedesca. La Paleografia greca non era obbligatoria per gli alunni dell'Istituto, ma solo per gli studenti della Scuola di paleografia.

la sezione aveva proposto di attribuire l'incarico a Vitelli, in quanto «peritissimo» nella disciplina:

Il Sig. Prof. Vitelli, con quello zelo che tanto lo contraddistingue, accetterebbe di buon grado di dare quest'insegnamento che sarebbe senz'altro profittevole per gli alunni [...]. È forse opportuno aggiungere che il Prof. Vitelli è continuamente incaricato dall'Accademia di Berlino d'interrogare manoscritti greci, e quindi della sua capacità non può cader dubbio alcuno. In ogni caso poi, non ci sarebbe altri che volesse o potesse assumer l'incarico⁶⁴.

La Soprintendenza aveva accolto senza difficoltà la richiesta, mentre il parere del Ministero era stato anche in questo caso solo parzialmente positivo: venne dato il nulla osta in merito all'istituzione del corso di Paleografia greca e alla sua attribuzione a Vitelli, ma solo per il corrente anno accademico. Vitelli infatti teneva già gli insegnamenti di Greco e di Latino, «ed è massima generale del Ministero che non siano affidati più di due incarichi ad un solo insegnante». Per gli anni successivi si chiedeva dunque all'Istituto di proporre un'altra persona alla quale affidare l'insegnamento della paleografia⁶⁵.

La necessità di trovare una soluzione al problema posto dal Ministero per il corso di Paleografia greca, offrì qualche mese dopo il pretesto grazie al quale si poté proporre a Vitelli quell'ordinariato che solo l'Ateneo pisano sembrava, fino a quel momento, in grado di garantirgli. Il 19 gennaio 1882, non molti giorni dopo la chiamata di Vitelli sulla cattedra che era stata di Michele Ferrucci, Villari scrisse al Soprintendente per sollecitare una soluzione che permettesse di garantire al giovane grecista un'alternativa di carriera a Firenze:

[...] la partenza del prof. Vitelli sarebbe dannosissima all'Istituto, perché non è facile trovare un altro del suo valore e della sua diligenza [...]. Egli inoltre insegna la paleografia greca, e questo insegnamento è obbligatorio nella scuola di paleografia [...]⁶⁶.

Era del resto perfettamente vero che questa duplice competenza linguistica e paleografica costituiva uno degli aspetti di maggior pregio nel profilo scientifico di Vitelli, perché rarissima tra gli studiosi; in Italia solo Enea Piccolomini poteva vantarla, e infatti era stato proprio lui, durante il periodo fiorentino, il maestro di Vitelli per questo ambito. Il 29 gennaio 1882 il Consiglio Direttivo dell'Istituto, su

⁶⁴ AR XLV, 141 del 18 novembre 1881.

⁶⁵ Lettera del 7 gennaio 1882 in AR XLVI, 7 del 7 gennaio 1882.

⁶⁶ *Ibidem*.

proposta della sezione di Filosofia e Filologia, deliberava d'urgenza di risolvere il problema del doppio incarico unendo l'insegnamento della Paleografia greca a quello del Greco e del Latino, in un'unica cattedra che, per il rilievo e la specificità che andava ad assumere, poteva essere attribuita, appunto, a un professore ordinario, che sarebbe stato Vitelli⁶⁷. Quest'ultimo, «nella fiducia che a questa deliberazione faccia senza ritardo seguito la proposta al R. Ministero per la nomina del titolare della cattedra ora fondata»⁶⁸, accettò senza esitazioni. Con un insegnamento che corrispondeva meglio alle proprie inclinazioni scientifiche, e in una sede più prestigiosa, non avrebbe del resto avuto motivo di decidere diversamente: la sua era una vittoria su tutta la linea, e con lui vinceva la sezione presieduta da Villari; è comprensibile quindi che dalle lettere di Alessandro D'Ancona e Piccolomini traspaia una certa irritazione per i modi a loro parere poco trasparenti con i quali fu gestita la vicenda da parte dell'Istituto⁶⁹.

Sbrigate le pratiche di rito, Girolamo Vitelli venne nominato con decreto del 9 novembre 1882 professore ordinario di Greco, Latino e Paleografia greca⁷⁰. In questo modo, l'insegnamento che era stato di greco e latino acquisiva a Firenze un profilo inedito, ma ancora una volta del tutto coerente con la tipologia di insegnamento scientifico che veniva impartito all'Istituto⁷¹. Poco più di due anni dopo, si apriva per Vitelli la strada per la successione sulla cattedra di Letteratura greca.

⁶⁷ *Ibidem*. Il Consiglio deliberava inoltre di attribuire a Vitelli la retribuzione da ordinario fin da subito, ancora prima che arrivasse la nomina formale.

⁶⁸ *Ibidem*. La lettera di Vitelli è del 4 febbraio.

⁶⁹ La vicenda è ben ricostruibile dalle lettere conservate nel Carteggio Vitelli in Laurenziana. Si veda ad esempio la lettera di Piccolomini del 15 gennaio 1882: «Probabilmente all'ora stessa in cui tu avrai ricevuto stamani la mia lettera, ho ricevuto anch'io la tua cartolina. Un fulmine a ciel sereno! Io non sono un egoista e non posso che rallegrarmi di quanto può toccare a vantaggio di un amico come sei tu. Però capirai bene che dopo aver visto assai bene avviato il sogno di averti qua, vedere in un momento andar tutto in fumo, mi cagiona assai dispiacere. Resta a sapere come mai il Villari poté dire al nostro Preside, che sebbene malvolentieri, ti lasciava andare non potendoti fare ordinario; onde la nostra deliberazione ec. ec.; quando 15 giorni dopo si delibera dalla Facoltà vostra nel senso di farti restare costà ec. Ma qui non so che casi si siano dati; e meglio sarebbe stato aver detto chiaramente: fate voi, ma noi dal canto nostro faremo di tutto perché il Vitelli non ci scappi. In ogni modo ripeto che per il bene che ti voglio bisogna che mi sforzi a rallegrarmi di quello che è realmente il tuo bene, senza tener conto delle mie speranze deluse». I termini della deliberazione fiorentina li riassume lo stesso Vitelli in una lettera a D'Ancona del 30 gennaio 1882: «hanno riunito gli insegnamenti di Lingue e Paleografia greca, hanno trovati i fondi per l'ordinariato, mi proporranno immediatamente per ordinario, e intanto cominciano a darmi lo stipendio di ordinario!» (*D'Ancona-Vitelli. Con un'appendice sulle false carte d'Arborea*, a cura di R. Pintaudi, Pisa, Scuola Normale Superiore 1991, p. 89). La posizione di D'Ancona è in sostanza la stessa di Piccolomini: nessun biasimo per Vitelli, ma censura per gli intrighi imbastiti dalla Facoltà fiorentina.

⁷⁰ Cfr. AR XLVI, 19 del 1° febbraio 1882.

⁷¹ Sui caratteri della nuova cattedra si veda la sintesi che ne fa Villari il 12 ottobre 1886, in occasione della nomina di Pietro Cavazza, in AR LVII, 57 del 22 giugno 1886.

5. *Il ritiro di Domenico Comparetti dall'insegnamento*

Il 1° gennaio del 1885 Domenico Comparetti chiese un anno di aspettativa per motivi di salute. Immediatamente Vitelli prese il suo posto, prima come supplente, quindi come incaricato⁷². Il 4 novembre dello stesso anno, «continuando sempre a soffrire delle infermità che lo rendono inabile a riassumere l'ufficio»⁷³, il professore romano, dopo venticinque anni di insegnamento, chiedeva il definitivo collocamento a riposo.

Inutili furono i tentativi della Facoltà di farlo recedere dal proposito, come fu inutile la proposta, in qualche modo eccezionale, che il ministro Coppino inoltrò personalmente al Soprintendente dell'Istituto, di concedere a Comparetti un altro anno di aspettativa: la sua malattia, rispose lo studioso romano, non gli faceva sperare di poter tornare in grado di riprendere l'insegnamento, e non volendo che una cattedra di tale importanza vivesse in uno stato di provvisorietà senza sbocchi certi, preferiva ritirarsi subito⁷⁴. Analoga era stata già in precedenza la sua risposta a Pasquale Villari:

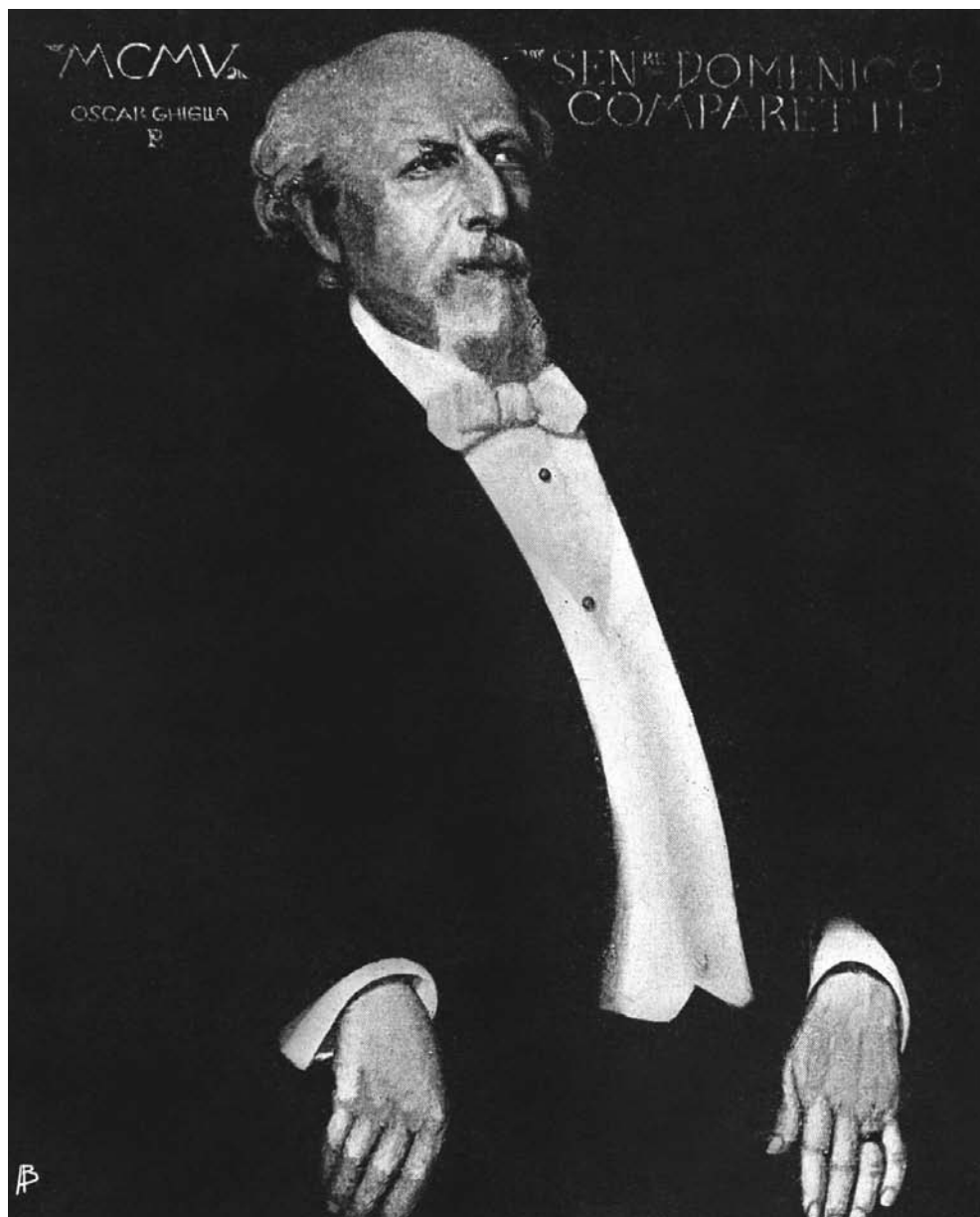
Purtroppo gravi segni di mali minacciosi mi obbligano ad economizzare d'ora innanzi le mie forze se voglio non abbreviare e non rendere troppo affannoso il resto della mia vita. Tale è il motivo per cui, dopo lungo esitare e matura riflessione, ho deciso di deporre il carico dell'insegnamento. Rinunciare a geniali occupazioni alle quali non senza frutto già consacrai 25 anni della mia esistenza, separarmi da un consorzio amichevole e simpatico al quale appartenni con mia grande soddisfazione, è cosa per me triste [...]. Ed anche pensando all'Istituto che mi sta molto a cuore, son lieto di sapere che l'ufficio da me lasciato potrà essere affidato a persona molto valente nella quale io confido assai, ben sicuro che sarà all'Istituto di molto giovamento come insegnante e di molto onore pel bel nome che già si è meritatamente acquistato⁷⁵.

⁷² Cfr. AR LIII, 1-2.

⁷³ Così si esprime nella richiesta ufficiale, in AR IV, 98. A supporto della domanda formale Comparetti allegò, oltre allo stato di nascita, il certificato medico nel quale si attestava che era malato di anemia, in conseguenza della quale soffriva di disturbi di circolazione e vertigini.

⁷⁴ Il Ministro scriveva, il 2 gennaio 1886: «Ho ricevuto la domanda di collocamento a riposo del Prof. Comm. Domenico Comparetti, ma non so risolvermi a darle corso, ripugnandomi di privare codesto Istituto di sì illustre insegnante che tanti servizi ha reso e ancora può rendere alla istruzione superiore» (AR LVI, 3 del 4 gennaio 1886). Comparetti replicò il 12 gennaio: «Tropo mi duole che io debba confermare quanto già scrissi alla S. V. in tal proposito. Le ragioni che mi spingono a tal fatto sussistono purtroppo del tutto indipendentemente dalla mia volontà. [...] è fuori d'ogni dubbio che al termine dell'anno io dovrei nuovamente presentare la domanda che ora presento e mi sembra che non si possa senza danno dell'Istituto lasciare troppo lungamente in condizioni provvisorie un insegnamento di tanta importanza».

⁷⁵ Lettera del 24 novembre 1885 in AR LV, 98 del 4 novembre 1884.



Domenico Comparetti, ritratto di Oscar Ghiglia.

Il 24 gennaio 1886 Domenico Comparetti ottenne dal Ministero il pensionamento, e l'Istituto lo nominò subito dopo professore emerito. Non sparirà né dalla vita della Facoltà né, soprattutto, dalla ribalta degli studi: morì a più di novant'anni, 41 anni dopo il ritiro dall'insegnamento; e questa, diciamo, speciale premura per il proprio stato di salute gli fu rimproverata da alcuni, che la interpretarono come volontà di liberarsi di un impegno gravoso per dedicarsi a tempo pieno ai propri molteplici interessi e curiosità scientifiche. Gli anni dopo il 1884 furono in effetti fra i più fecondi e ricchi di pubblicazioni, viaggi, iniziative: gli scavi a Creta, da lui promossi e fatti affidare al più promettente dei suoi allievi, il roveretano Federico Halbherr, aprirono (con la scoperta dell'iscrizione delle leggi di Gortina) una stagione forse irripetuta nella storia dell'archeologia italiana, legata ai nomi di Festo, Gortina, Haghía Triada, Priniàs. Allo stesso modo fu importante l'impulso di Comparetti alle missioni in Egitto con Evaristo Breccia, e il sostegno all'attività di Luigi Adriano Milani, suo genero e dal 1894 docente di archeologia all'Istituto⁷⁶.

A partire dallo stesso 1884, la fondazione del «Museo italiano di antichità classica» (che pure uscì solo in due numeri, fino al 1892) fornì a Comparetti e ai suoi allievi una sede prestigiosa nella quale pubblicare e discutere i *Realien* ai quali sempre di più si rivolgeva l'interesse e la competenza del maestro romano, rispetto all'attività di analisi ed emendazione dei testi letterari che, sulla scia della contemporanea filologia tedesca, caratterizzava la scuola piccolominiana e ancor più vitelliana. In questo, è vero, la figura di Comparetti si distingue almeno in parte dallo spirito e dai metodi della scuola pisano-fiorentina, garantendosi una specificità che talvolta prese i tratti dell'alterità.

Dopo il ritiro di Comparetti, a Firenze si apriva la spinosa questione della successione. Nella lettera citata poco sopra, la persona «molto valente» che il maestro romano dà per scontato prenderà il suo posto è naturalmente Girolamo Vitelli, che ancora una volta è debitore al maestro pisano dell'ultima e più significativa spinta all'avanzamento di carriera. E tuttavia l'investitura di Comparetti, seppure, per quanto possiamo immaginare, indispensabile, non era da sola sufficiente.

Il 29 dicembre del 1885, dopo che Vitelli suppliva alla cattedra da ormai quasi un anno, il Presidente della sezione lo richiese formalmente di un parere

⁷⁶ Molte di queste iniziative furono portate avanti non solo grazie all'impegno scientifico di Comparetti, ma anche a quello economico. L'Istituto stesso beneficiò della ben nota liberalità dello studioso romano: ebbe infatti in dono la sua biblioteca, che costituisce ancora oggi uno tra i fondi più ricchi e preziosi della Biblioteca Umanistica.



Adriano Milani.

in merito alla stabilizzazione dell'insegnamento. Vitelli rispose a Villari con una lettera interessante non solo in relazione alle vicende dell'Istituto, ma anche come testimonianza delle sue abilità, potremmo dire, politiche (le quali è inevitabile si accompagnino, in molti casi, a una certa dose di cinismo e spregiudicatezza):

Il modo più ovvio sarebbe quello di proporre per la cattedra di Lett.^a Greca una persona nuova, e lasciare così com'è la cattedra di Lingua Greca e Latina. A questo io sarei di opinione ci si dovesse senz'altro attenere, ove fosse possibile trovare un ellenista di primo ordine, che giovasse al nostro Istituto non solo con la sua didattica valentia, ma anche con la meritata fama e con quella influenza che si esercita sui giovani solo per non comune ampiezza di dottrina ed eccellenza d'ingegno. Non credo che il nostro paese offra siffatta persona; e siccome ho motivo di supporre che (per ragioni, del resto, non spregevoli) non si sia disposti a cercarla fuori d'Italia, questa prima proposta di soluzione potrà essere ragionevolmente contrastata.

Tengo intanto a dichiarare che non mi considererei per nulla lesa nel mio amor proprio, anche se ad onta delle considerazioni sopra esposte, la facoltà volesse proporre altri per la cattedra di Lett.^a greca, e sarò anzi lietissimo se potesse esser persona a cui mi lega vecchia e sincera amicizia⁷⁷.

Non esiste nel nostro paese, dice dunque Vitelli, una figura di grecista di tale levatura da poter degnamente occupare lo scranno che fu del grande Compertti. Almeno in parte era vero: il greco in Italia era ancora una disciplina giovane, senza una tradizione consolidata di studi e di insegnamento. Tuttavia a Pisa c'era Enea Piccolomini, l'allievo di Mommsen e Kirchoff, il solo italiano che, assieme a Vitelli, potesse vantare studi specialistici e di alto livello; e dunque l'unico filologo di levatura europea che, ancor prima di Vitelli, avrebbe potuto ambire alla cattedra fiorentina. È a lui, con ogni verosimiglianza, che Vitelli allude quando parla di studiosi dotati sì di «didattica valentia», ma privi di meritata fama e di influenza; ed è certamente lui la persona cui lo lega una «vecchia e sincera amicizia», e della cui eventuale nomina si dichiara lietissimo. Il profilo che Vitelli traccia di Piccolomini, più didatta che studioso, è sostanzialmente corretto: il grecista senese sacrificò all'insegnamento, unico o quasi fra i suoi colleghi, la produttività scientifica, ed è questo il motivo principale per cui è sostanzialmente sparito dagli annali della filologia italiana. Si può discutere se a Firenze occorresse più didattica o più «meritata fama»; ma ci sono tutte le ragioni per credere che Piccolomini, che rimpianse sempre il periodo fiorentino, avrebbe accettato di buon grado una proposta di trasferimento. La quale naturalmente, grazie alle premure di Vitelli, non arrivò:

⁷⁷ AR LVI, 3 del 4 gennaio 1886.

Mi si è fatto notare che anche per ragioni economiche si presenterebbe ora più opportuno un altro provvedimento, per cui io stesso passerei alla cattedra del Prof. Comparetti, e a quella mia si nominerebbe per ora un professore incaricato o straordinario. [...] anche di una soluzione siffatta sarei contento [...].

Il successivo 2 febbraio la sezione propose alla Soprintendenza il passaggio di Girolamo Vitelli dalla cattedra di Paleografia greca e Lingua greca e latina a quella di Letteratura greca, e la sua sostituzione nella prima cattedra con uno straordinario. La nomina, per decreto reale, venne sancita il successivo 30 maggio 1886⁷⁸.

6. *Pietro Cavazza sulla cattedra di Latino e Greco*

Nella sua lettera Vitelli proseguiva specificando i requisiti del docente che avrebbe dovuto prendere il suo posto:

[...] solo desidererei si stabilisse nettamente fino da ora, che nulla impedirà al nuovo professore di esser promosso ad ordinario [...]. Desidererei inoltre che nel nuovo insegnante si esigessero qualità scientifiche non proporzionali soltanto al livello di coltura dei giovani studenti, ma tali da far presumere in lui un futuro valente filologo, forte conoscitore delle due lingue, idoneo ed appassionato per le ricerche originali. Vorrei in somma che dovendosi provvedere alla cattedra più o meno bene da me occupata, si mutasse notevolmente in meglio.

In concreto, Vitelli propose tre nomi. Il primo era quello di Vittorio Puntoni, allievo di Enea Piccolomini e allora privato docente a Pisa, che sarà destinato a una gloriosa carriera nell'Ateneo bolognese (ne fu rettore a due riprese dal 1896 al 1923). A quell'altezza di tempo Puntoni si occupava delle relazioni tra la letteratura greca e letterature orientali: un po' fuori fuoco rispetto le esigenze della cattedra; inoltre, aggiunge Vitelli, era piuttosto debole in latino. Gli altri nomi erano quelli di Plinio Pratesi, professore nel Liceo Galilei di Firenze ed ex compagno di studi di Vitelli all'Università di Pisa, e infine Pietro Cavazza:

Il Dr. Pietro Cavazza, prof. nel Liceo di Bologna, è forse, rispetto alla natura della cattedra per cui andrebbe proposto, in condizioni migliori del Puntoni. È veramente buon conoscitore della prosa classica greca, e non credo lasci a desiderare in latino. Ha anche egli attitudini non comuni alla ricerca scientifica, e si potrebbe esser sicuri

⁷⁸ AR LVI, 21 del 2 febbraio 1886.

che egli non sarebbe per altri studii distratto da quello che noi desidereremmo fosse campo esclusivo della sua attività scientifica.

Proprio perché Pietro Cavazza è oggi una figura pressoché ignota alla storia della filologia italiana, merita qui darne un breve cenno, non solo per completare questo organigramma ragionato delle cattedre di greco all'Istituto, ma anche perché, a giudicare dalle notizie che su di lui ci restituiscono gli archivi, avrebbe avuto tutte le capacità e il potenziale per occupare un ruolo non secondario nella storia dell'antichistica italiana, se non avesse deciso, come vedremo, di abbandonare molto presto l'insegnamento e gli studi.

La carriera di Cavazza all'Istituto ricorda per alcuni aspetti quella dello stesso Vitelli. Laureatosi a Pisa il 14 luglio 1875 e conseguita con pieni voti assoluti l'abilitazione all'insegnamento medesimo Ateneo, era stato insegnante di Lettere greche e latine prima come reggente ad Avellino (dove ebbe fra i suoi allievi Enrico Cocchia⁷⁹), quindi come titolare nel liceo Umberto I di Palermo⁸⁰ e infine al liceo Galvani di Bologna. Nel 1885 aveva partecipato al concorso per il posto di professore straordinario di Letteratura greca dell'Università di Genova, ottenendo l'eleggibilità, e quindi al concorso per la cattedra di Letteratura greca all'Università di Palermo, che si concluse con un nulla di fatto. Al momento della nomina all'Istituto poteva vantare un discreto numero di pubblicazioni, che ne testimoniavano la competenza in particolare per l'ambito della lingua greca⁸¹.

⁷⁹ Cfr. E. Cocchia, *Le mie rimembranze*, Napoli, Piero, 1921.

⁸⁰ A Palermo Cavazza fu anche incaricato per quattro anni della lingua tedesca nella Scuola municipale di lingue straniere, e questa competenza gli valse, per l'anno accademico 1891-92, l'insegnamento del tedesco anche all'Istituto (dall'anno successivo lo insegnò Parodi).

⁸¹ Traiamo queste notizie sulla carriera di Cavazza dall'«Indice dei titoli» che accompagna la richiesta di nomina a professore straordinario di greco e latino (AR LVII, 57 del 22 giugno 1886). Le pubblicazioni presentate per la nomina fiorentina erano queste: *Sulla grammatica greca di V. Inama*, in «Rivista di filologia e d'istruzione classica», a. VII, 1878, pp. 256-257; *La declinazione in Apollonio Rodio. Appunti grammaticali*, Avellino, Stabilimento tipografico di Vincenzo Maggi, 1878; *Esame critico di due versioni dell'Ero e Leandro di Museo*, in «Il Propugnatore», vol. 15, 1882, pp. 248-271; *Apollonio Rodio e il suo poema. Studio critico*, Palermo, Ufficio tipografico di Michele Amenta, 1882; *Miscellanea: Ciullo d'Alcamo e un'ipotesi del prof. Caix - Un discorso di M. Minghetti tradotto in greco - De musaeo grammatico*, Bologna, Zanichelli, 1884; recensione al *De Phaedrae indole et moribus in Euripidis Hippolyto Stephanephoro* di V. Puntoni (Pisa, Nistri, 1884), in «Il Propugnatore», vol. 18, 1885. Per gli anni successivi la bibliografia può essere sommariamente così integrata: *Lisia, Orazione contro Eratostene* commentata da Pietro Cavazza, Bologna, Zanichelli, 1885; *Discorso per la solenne distribuzione dei premi agli alunni delle scuole comunali maschili e femminili. Anno scolastico 1884-85* (Municipio di Massalombarda), Bologna, Zanichelli, 1886; *Lysiae orationes contra Eratosthenem et contra Agoratum recognovit Petrus Cavazza*, Firenze, Sansoni, 1887; *Homeri Ilias recognovit Petrus Cavazza*, Firenze, Sansoni, 1889; Cfr. *Lisia*, 13. (c. Agor.), § 40, Firenze, Sansoni, 1892; *Libri di testo per le scuole elementari. Relazione della Commissione centrale per i libri di testo a s. E. Il Ministro della Pubblica Istruzione*, Milano, Tip. F. Pagnoni, 1897; *Inscriptionum et epistularum specimen*, Bononiae, Mareggiani et Soc., 1907.

Il 7 gennaio 1887 Pietro Cavazza venne nominato professore straordinario di Latino e Greco all'Istituto⁸². Rimaneva la questione della paleografia greca, per la quale il giovane studioso non aveva né titoli né competenze. Fu deciso che, fino al momento in cui non fosse stato pronto, lo avrebbe sostituito per questo ambito lo stesso Girolamo Vitelli⁸³. A inizio del 1892, dopo sei anni durante i quali Cavazza dette ottima prova di sé, la Facoltà ne propose la promozione a ordinario⁸⁴. Con il precedente di Vitelli, salito di grado quando ancora la cattedra di greco era occupata da Comparetti, non potevano più frapporsi ostacoli insormontabili; ma non mancarono le obiezioni di rito. Ancora una volta, dalla sezione si dovette ribadire l'importanza della cattedra di Lingua greca e latina, e ancora una volta si paventò il rischio che un ottimo docente e studioso, attratto da altre prospettive, abbandonasse l'Istituto:

L'insegnamento della lingua greca e di quella latina affidato al prof. Cavazza è troppo necessario che accompagni quello delle letterature latina e greca, quando il nostro Istituto voglia dare non solo dei Dottori ma dei maestri capaci di insegnare le lingue classiche nelle scuole secondarie; e anche a questo fine deve tendere il nostro Istituto, se non vuole rimanere inferiore alle altre Facoltà di lettere, tanto più che in breve sarà istituita anche presso di noi la scuola di magistero. Per l'opera coscienziosa e veramente scientifica, e anche dal lato didascalico veramente eccellente del prof. Cavazza la sua scuola è frequentata da un numero sempre crescente di alunni, che sentono di acquistare da lui il buon indirizzo per diventare capaci insegnanti. Il Prof. Cavazza ha ottenuto in alcuni concorsi l'eleggibilità a prof. ordinario, e sarebbe un grave danno per il nostro Istituto se egli lo lasciasse per migliorare altrove le proprie condizioni, cosa della quale potrebbe forse in breve presentarglisi l'opportunità, mentre la Facoltà e il Consiglio direttivo devono adoperarsi con ogni modo che ciò non avvenga e a trattenerne fissamente presso di noi un insegnante il quale difficilmente si potrebbe con un altro sostituire⁸⁵.

⁸² Cfr. AR LVIII, 3 del 7 gennaio 1887. Cavazza era stato proposto per la cattedra fin dal precedente 22 giugno 1886; tuttavia il Ministero (cfr. AR LVII, 57 del 22 giugno 1886) osservò che non poteva essere nominato immediatamente professore straordinario perché per tale titolo occorreva per legge il concorso. Lo stesso Ministero propose dunque che Cavazza sottoponesse i propri titoli ad una commissione opportunamente nominata, per valutare se fosse applicabile l'art. 69 della legge Casati. La nomina avvenne a seguito del voto favorevole della commissione esaminatrice e del Consiglio superiore (cfr. AR LVIII, 3 del 7 gennaio 1887).

⁸³ Cfr. la ufficiale del 28 marzo 1886 in AR LVI, 21 del 2 febbraio 1886. La mancanza di competenza paleografica in Cavazza metteva a rischio la sua nomina su una cattedra che la prevedeva esplicitamente, ed è questo il motivo per cui, dalla nuova nomina, la cattedra riprese il nome di Lingua greca e latina. Cavazza non arrivò mai ad insegnare Paleografia greca. I due insegnamenti si riunirono nuovamente con Nicola Festa.

⁸⁴ Cfr. AR LXIX, 8 del 22 gennaio 1892 (la nomina di Cavazza venne proposta assieme a quella di Alberto Del Vecchio, docente di Istituzioni Medievali). Si noti che a Cavazza era stato affidato l'incarico di inaugurare l'anno accademico 1891-92 (cfr. AR LXVIII, 71 del 21 ottobre 1891), ed è indicativo dell'orientamento e del livello di aggiornamento dello studioso che la sua lezione, tenuta il 10 novembre 1891, fosse su *Aristotele e la Costituzione di Atene*, ovvero sul testo papiraceo scoperto nel 1879 e pubblicato da George Kenyon proprio in quello stesso 1891.

⁸⁵ Memoria dell'8 marzo 1892, in AR LXIX, 8 del 22 gennaio 1892.

A fine ottobre del 1892, mentre si attendeva alle pratiche per la nomina a ordinario di Cavazza, morì Gaetano Trezza, e si pose con urgenza la questione della cattedra di Letteratura latina. Villari si preparò a gestire di nuovo una successione controllata, e la sezione propose un insegnante che aveva svolto pressoché interamente all'Istituto il proprio apprendistato scientifico e didattico: «il miglior partito preferibile a qualunque altro è quello di apparecchiarsi ad affidare quell'insegnamento in modo definitivo al Cav. Pietro Cavazza di cui la Facoltà conosce il valore da che da oltre sei anni è qui professore straordinario di greco e latino»⁸⁶. Per questo progetto, l'ordinariato di Cavazza era un passo preliminare, necessario e urgente.

Superati gli ostacoli burocratici frapposti dalla Soprintendenza e dal Ministero⁸⁷, tutto era pronto per la nomina effettiva. Se non che, il 19 settembre 1893 Pietro Cavazza sparigliò le carte annunciando a Villari l'imminenza della sua nomina, per concorso, a funzionario del Ministero della Pubblica Istruzione:

[...] a me non resta altro che pregare Lei e i colleghi a prendere con assoluta libertà tutti gli accordi che possono assicurare il vantaggio e il buon andamento di codesto Istituto. Qualunque cosa accada di me, che ho creduto di mettermi sulla nuova via che mi è stata aperta dinanzi, non mai dimenticherò gli anni passati con voi, né mai la lontananza od il tempo troncherà il vincolo di affetto che fu cementato dalla comunanza delle idee e degli intenti. Se la mia risoluzione vi spiace o vi crea delle difficoltà, scusatemi; ritenete però che non l'avrei presa senza la fiducia di potere ancora prestare agli studi opera modesta sì, ma coscienziosa. Se voi mi aiuterete qualche volta colla vostra esperienza e coi vostri consigli, ne sarò lieto e riconoscente, come sarò sempre pronto a mostrare volontà amica verso quei giovani, che abbiano meritata la vostra approvazione ed il vostro patrocinio⁸⁸.

⁸⁶ Cfr. la lettera di Villari al Soprintendente del 22 dicembre 1892 (in prima copia in AR LXXI, 1 del 1 gennaio 1892).

⁸⁷ *Ibidem*. Rispetto la richiesta di nomina a ordinario, la Soprintendenza rispose positivamente il 3 gennaio 1893. Il 28 gennaio dette il proprio parere il Ministero, positivo anche questo per la successione alla cattedra di Latino, ma con un'obiezione in merito alla nomina ad ordinario, per la quale occorre il parere del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione. La perplessità è la solita: la cattedra di Lingua greca e latina è tanto importante da giustificare un ordinario, quando solitamente, nelle altre Facoltà, si procede per incarichi? Tuttavia, pur con questi dubbi, il Consiglio ritenne in questo caso di dover tenere in considerazione la specificità giuridica dell'Istituto in base alla legge del 30 giugno 1872, ovvero la Convenzione che garantiva l'autonomia del Consiglio direttivo in merito agli insegnamenti (all'Istituto esistevano, si dice, «parecchie cattedre sussidiarie o complementari che non sono nelle Università né in altri Istituti Superiori. Tale, per non citare che quelle appartenenti agli studii letterari, la cattedra di Storia e Geografia dell'Asia Orientale, la quale è stralciata dalla cattedra di Storia e Geografia ed è tenuta da un ordinario. Tale la cattedra dantesca, che non è se non una parte dell'insegnamento della Letteratura italiana»). In considerazione di questo, la nomina di un ordinario per una cattedra minore non costituiva un precedente invocabile da altre Università. La commissione istituita per valutare Cavazza era composta da Comparetti, Vitelli e Piccolomini per la lingua greca, e da Cocchia e Ramorino per la lingua latina.

⁸⁸ AR LXXI, 1. Il successivo 12 novembre Cavazza scrisse nuovamente da Roma a Villari e agli ex colleghi un'accorata lettera di addio, dopo che la nomina a funzionario era stata resa effettiva: «Se io mi allontano

Cavazza abbandonò dunque il campo degli studi classici per dedicarsi interamente alla carriera ministeriale, e la sua rinuncia consentì come vedremo a Felice Ramorino di salire sulla cattedra che era stata di Gaetano Trezza.

7. *Nicola Festa all'Istituto*

L'uscita di scena di Pietro Cavazza coincide anche con l'avvio della carriera accademica di Nicola Festa, allievo di Girolamo Vitelli, iscritto all'Istituto dal 1885. Fu lui ad occupare la cattedra di Lingua greca e latina rimasta vacante, con nomina sancita dal Consiglio Direttivo il 13 ottobre 1893⁸⁹. Pochi mesi prima, a maggio del 1892, Festa si era proposto per la libera docenza in Lingua e Letteratura greca⁹⁰. La commissione, presieduta da Vitelli, valutava molto positivamente i titoli proposti dal candidato⁹¹, e ne delineava, nella relazione conclusiva, questo ritratto:

Propongo dunque alla Sezione che la domanda sia favorevolmente accolta. Ma non escludo che il mio giudizio possa essere un po' parziale per un giovane del quale ho avuto sempre grandemente a lodarmi, fino dal primo anno in cui frequentò la nostra scuola. Mi sarebbe perciò caro che esprimessero, non genericamente soltanto, il loro parere anche i colleghi che hanno competenze in filologia classica. Per parte mia, oltre alle pubblicazioni presentate dal Festa, non posso non tenere anche conto degli altri lavori da lui preparati durante il tirocinio accademico. Alcuni de' colleghi ricorderanno con quanto acume e con quanta preparazione paleografica egli trattò una volta delle relazioni fra i codici della triade bizantina di tragedie eschilee e il codice Mediceo, e dissertò un'altra volta sulla Cosmografia omerica dimostrando non solo conoscenza estesa ed esatta dell'Iliade e dell'Odissea, ma anche sicurezza di metodo.

De' nostri giovani che si sono dati agli studii di filologia classica, nessuno, a mio vedere, possiede tutte e in egual grado le qualità che distinguono il Festa: prontezza d'ingegno, perseveranza nella ricerca scientifica, modestia ed insieme indipendenza di giudizio.

dall'Istituto, non mi distacco per ciò dai colleghi: poiché l'animo mio, rivolto, per via diversa, allo stesso vostro ideale di bene, saprà mantenere sempre vivi ed inalterati i sentimenti che nutro a vostro riguardo.

⁸⁹ AR LXXI, 1. Festa ebbe anche, il 12 febbraio 1893, la nomina a titolare di Paleografia greca (AR f. LXXI ins. n. 12 del 12 febbraio 1893).

⁹⁰ Cfr. LIX, 36 del 2 maggio 1892. La commissione esaminatrice era composta da Girolamo Vitelli, Pietro Cavazza, Francesco Zambaldi, Ettore Pais.

⁹¹ Festa presentava tre pubblicazioni: *Intorno all'opuscolo di Palefato 'De incredibilibus'* (Firenze 1890); Edizione del Terzo libro della *Sylloge Pitagorica* di Giamblico (Lipsia 1891); *Questionum Theognidearum Specimen Primum* (Firenze 1892). La relazione di Vitelli è del 30 maggio 1892.

Un giudizio eccezionale per il solitamente misurato Vitelli, che non solo spiagnava a Festa la strada per la libera docenza, ottenuta senza difficoltà nel dicembre successivo, ma prefigurava una brillante carriera accademica. Nel 1900, dopo sei anni di insegnamento all'Istituto, anche Nicola Festa lasciò Firenze per prendere il posto che era stato di Enea Piccolomini all'Università di Roma⁹². La tradizione toscana proseguiva dunque nell'Ateneo romano al più alto livello, e da lì la raccoglieva Giorgio Pasquali, destinato a proseguire quella tradizione nello stesso Istituto fiorentino. Dopo Festa, la cattedra di Greco e di Latino rimase vacante per due anni, finché, a luglio del 1902, venne attribuita al più fedele tra gli allievi di Vitelli, Ermenegildo Pistelli, che l'anno precedente aveva ottenuto all'Istituto la libera docenza⁹³. Pistelli tenne l'insegnamento prima come incaricato, quindi, dal 1908, come straordinario⁹⁴ e infine, dal 1913, come professore ordinario⁹⁵.

8. *Il ritiro di Vitelli dall'insegnamento*

A ottobre del 1914 Vitelli chiese il collocamento a riposo, ben prima del raggiungimento formale dei limiti di età⁹⁶. Come già era stato per Comparetti, dalla Facoltà si cercò in ogni modo di dissuaderlo: «Confido che per l'amore ch'Ella porta alla nostra e Sua Facoltà vorrà rassegnarsi a riprendere per ora l'insegnamento che è per noi di tanto lustro e di così singolare vantaggio per gli scolari volenterosi»⁹⁷.

⁹² Cfr. AR XCVI, 61 del luglio 1902 e, per la libera docenza, AR XCI, 24 del marzo 1901.

⁹³ Cfr. AR LXXXVII, 53 del luglio 1899.

⁹⁴ Cfr. AR CXII, 23 del marzo 1908. Pistelli aveva partecipato a un concorso per professore ordinario di Grammatica greca e latina all'Università di Pisa, ed era rientrato nella terna proposta dalla commissione giudicatrice. Il 26 marzo 1908 Villari scrisse al Soprintendente in questi termini: «Ora poiché i primi due classificati sono stati già nominati, noi stiamo certamente per perdere il prof. Pistelli ove non intervenga sollecitamente un provvedimento che valga a mantenerlo ancora nella nostra Facoltà. Tutti conoscono ed apprezzano i meriti distintissimi di questo egregio insegnante, che sono stati ancor più messi in rilievo dall'esito del predetto concorso a ordinario. La Facoltà dunque, nel desiderio vivissimo che il prof. Pistelli non si allontani da noi, fu unanime nel deliberare che sia proposta all'on. Consiglio direttivo la di lui promozione a straordinario». Il Consiglio, nonostante il passivo di bilancio che tale nomina avrebbe ulteriormente aggravato, acconsentì.

⁹⁵ AR CXXIII, 32 del luglio 1913.

⁹⁶ I documenti di questa prima richiesta di pensionamento di Vitelli si trovano in AR CXXXII, 64. Contestualmente chiese il collocamento a riposo anche Fausto Lasinio, che all'Istituto insegnava dal 1873 Lingue semitiche comparate e che morirà il successivo 28 ottobre.

⁹⁷ Lettera di Pio Rajna a Girolamo Vitelli del 31 ottobre 1914. Vitelli a questa prima richiesta replicò con fermezza il successivo 2 novembre: «Prima di chiedere il collocamento a riposo, avevo bene esaminate le mie forze: e allora, come ora, avevo concluso che non fosse utile continuare, né per me né per la nostra Facoltà, alla quale, come Ella giustamente suppone, porto molto amore».

Alle pressioni dell'Istituto si unirono quelle del Ministero, che addusse principalmente ragioni di bilancio⁹⁸. Il Ministro in sostanza non contestava il diritto di Vitelli ad andare in pensione, ma la possibilità di accogliere immediatamente la domanda: gli si chiese, in buona sostanza, di avere pazienza per un altro anno. Di fronte a queste rassicurazioni (e considerando che l'anno accademico era ormai iniziato), Vitelli accettò di riprendere le lezioni, ma a condizioni ben precise⁹⁹:

Facciamo piuttosto così. La Facoltà o la Soprintendenza mi ottenga dal Ministero l'assicurazione scritta che non ci saranno difficoltà al mio collocamento a riposo dal 1° nov. 1915 (o anche dal 1° luglio 1915), ed io continuerò per questo anno accademico. Però, siccome m'importa di finire il 3° volume dei papiri fiorentini (Accad. dei Lincei) prima del nuovo anno 1915, Ella mi ottenga un mese di congedo. Ed io comincerò le lezioni dopo le vacanze di Natale. Sarà poi mia cura che il corso non risulti di meno di 50 lezioni.

Come condizione assoluta pongo che l'anno venturo non si pongano ostacoli di sorta alla mia giubilazione, e mi raccomando a Lei perché la condizione sia rispettata.

A maggio del 1915 il Ministero conferì a Vitelli l'onorificenza di commendatore dei SS. Maurizio e Lazzaro. Per Pio Rajna, che dal 1913 aveva preso il posto di Villari nella carica di Presidente della Facoltà, fu l'occasione di rendere omaggio nel suo consueto modo maniero il collega che stava per abbandonare la cattedra:

Non ha bisogno di onorificenze chi per un lungo corso d'anni ha onorato come da Lei si è fatto cogli studi, coll'insegnamento, colla produzione scientifica, l'Università italiana e la patria. Con tutto ciò mi è grato che nel momento per noi quanto mai doloroso in cui sta per avere effetto il Suo pertinace proposito di lasciare la cattedra, il R. Governo abbia pensato a darle una testimonianza sensibile dell'alto conto in cui Ella è tenuta¹⁰⁰.

Con decreto ministeriale del 1° aprile 1915 Girolamo Vitelli venne collocato a riposo «per avanzata età ed anzianità di servizio» con decorrenza dal 1 novem-

⁹⁸ Per dare il via libera al pensionamento occorre il nulla osta del Ministero del Tesoro, che venne inizialmente negato perché la somma impegnata per le pensioni aveva già raggiunto il limite del fondo consolidato in bilancio: cfr. ministeriale del 18 novembre 1914 in AR CXXXII, 64.

⁹⁹ La lettera di Vitelli è del 17 novembre, e ad essa fece seguito, il 20 novembre, una lettera dalla Facoltà al Soprintendente. Rajna ringraziò Vitelli il 20 novembre con molta deferenza (cfr. AR CXXXII, 64).

¹⁰⁰ Lettera del 6 maggio 1915 in AR CXXXIV, 31. Vitelli rispose, questa volta in maniera meno spiccia, il successivo 8 maggio: «Le Sue parole così affettuosamente gentili varrebbero certamente a farmi pentire di aver voluto abbandonare l'insegnamento, se non mi sorreggesse sempre viva e presente l'assoluta persuasione che, cedendo il posto a giovani valorosi, molto meglio ho provveduto alla prosperità del nostro Istituto».

Firenze 8. 5. 1915

Illmo Superior Presidente,

Le Sue parole con affettuosamente gentili varrebbero certamente a farmi pentire di aver voluto abbandonare l'insegnamento, se non mi sorreggesse sempre viva e presente l'assoluta persuasione che, cedendo il posto a giovani valorosi, molto meglio ho provveduto alla prosperità del nostro Istituto.

Le Sue parole sono, come dicevo, affettuosamente gentili; ed Ella vorrà permettermi di riconoscere in chi me le ha dette non tanto il Presidente della Facoltà a cui ho l'onore di appartenere, quanto il vecchio e sincero amico a cui mi legano quasi cinquanta anni di devoto affetto.

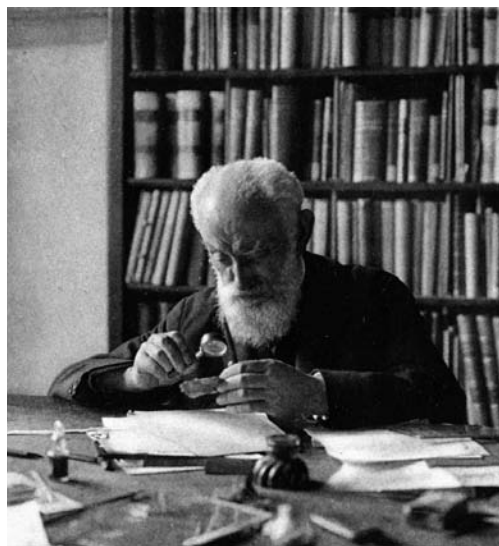
Presenti, di fratria, al Ministro e alla Facoltà i ringraziamenti dovutissimi

Illmo
Super Presidente della Ser. di filol. e filol.
dell' Istituto Sup.

Del Leo Deini
Vitelli

Firenze

Lettera di Vitelli a proposito delle proprie dimissioni, 1915, BU.



Girolamo Vitelli (papirologico).

bre 1915¹⁰¹. Il 13 novembre 1915 venne eletto professore emerito per acclamazione¹⁰². Come già per Comparetti, anche per lui il pensionamento non significò il ritiro dagli studi, ma anzi l'inizio di una nuova stagione di studio, assai vitale e produttiva. A partire dai primi anni del Novecento la sua occupazione preminente erano diventati i papiri, che riemergevano copiosi dalle sabbie d'Egitto contribuendo a rinnovare, talvolta radicalmente, il panorama della letteratura greca. Pasquali nel suo ricordo pubblicato tra le *Pagine stravaganti*¹⁰³ rievoca questa nuova giovinezza di

Vitelli che, ormai più che cinquantenne, si rimise a studiare, si reinventò fino ad arrivare a padroneggiare un diverso supporto, una lingua diversa, testi il più delle volte di tipo amministrativo o comunque di nessun interesse letterario.

9. *Gli inizi di Giorgio Pasquali*

Il 10 novembre 1915 Giorgio Pasquali, allora trentenne, pronunciò la sua prima lezione all'Istituto sulla cattedra che era stata di Girolamo Vitelli¹⁰⁴. L'argomento fu la «Lirica ellenistica», come era perfettamente naturale per il futuro autore dell'*Orazio lirico*¹⁰⁵.

¹⁰¹ AR CXXXIV, 31.

¹⁰² Cfr. AR CXXXV, 45. Il decreto venne firmato il successivo 5 dicembre.

¹⁰³ *Ricordo di Girolamo Vitelli*, in «Pan», VI, 1935, pp. 240-246, quindi nel volume collettivo *In memoria di Girolamo Vitelli*, Firenze, Le Monnier, 1936, pp. 7-20, rist. in *Terze pagine stravaganti*, Firenze, Sansoni, 1942, pp. 297-312 (la redazione di «Pan» è abbreviata).

¹⁰⁴ AR CXXXV, 49, anno 1915. Il programma per questo 1915-1916 prevedeva il *Simposio* di Platone, esercitazioni sugli epigrammi di Callimaco, e come letture domestiche la *Repubblica* e il *Fedro* di Platone (cfr. AR CXXXIII, 13, anno 1915). Nell'anno accademico 1918-1919 Pasquali tenne all'Istituto anche il corso di Lingua e letteratura tedesca.

¹⁰⁵ L'*Orazio lirico* uscì nel 1920 per Le Monnier grazie a un contributo della Facoltà di Lettere dell'Istituto (cfr. AR 146, 17, anno 1919). L'Istituto concesse un sussidio di 3.000 lire, chiedendo in cambio 150 copie e la

Pasquali era stato trasferito a Firenze l'8 settembre 1915 dall'Università di Messina, dove era supplente di Letteratura greca e incaricato di Grammatica greca e latina dal 15 settembre 1912¹⁰⁶. Rimase all'Istituto in veste di docente incaricato fino all'anno accademico 1919-1920, con qualche interruzione dovuta al servizio militare che svolse a Roma come sottotenente. Questo è il ritratto che ne delineava la Facoltà nel 1919, al termine dei primi anni di insegnamento:

[...] il prof. Giorgio Pasquali [...] ha tenuto e tiene per incarico la cattedra di Letteratura Greca, dando prova costante di scrupolosa diligenza, di fervido entusiasmo, e di sicura e profonda dottrina, non soltanto nelle lezioni e nelle conferenze di magistero, ma anche e più nell'opera assidua di direzione e di guida per i giovani filologi, alcuni dei quali hanno già dato notevoli prove del profitto conseguito alla sua scuola.

Si attesta anche che alla attività didattica è andata sempre unita nel prof. Pasquali l'attività scientifica, come dimostrano le numerose importanti sue pubblicazioni di questi ultimi anni nel campo della filologia greca e della latina, e di carattere così scientifico che divulgativo¹⁰⁷.



Giorgio Pasquali, DILEF.

citazione della Facoltà nel frontespizio).

¹⁰⁶ Pasquali si era laureato con Nicola Festa il 27 giugno 1907 con una tesi su *La commedia mitologica e i suoi precedenti nella letteratura greca*. Grazie ad un assegno ministeriale passò il semestre invernale del 1908-09 a Göttinga, maestri Schwartz, Leo, Wackernagel, Pohlenz. Nell'aprile del 1910 conseguì la libera docenza in Letteratura greca all'Università di Roma, e vi insegnò nell'anno 1910-11. Vitelli ebbe modo di conoscere direttamente Pasquali in occasione del concorso del 1909 per la cattedra di Letteratura greca all'Università di Catania, nel quale la commissione, da lui presieduta, espresse su questo ventiquattrenne un giudizio in qualche modo profetico: «Pare ad ogni modo indiscutibile che qualunque sia per essere la sua via, il Pasquali si troverà presto in prima linea fra quanti si occupano di studi greci». Nel dicembre 1911 Pasquali aveva chiesto la *venia legendi* a Göttinga: insegnò nella città tedesca dal semestre invernale 1912-13 fino, formalmente, all'aprile 1915 (fatto salvo un incarico di assistente a Berlino nel semestre invernale del 1914-15); ma in realtà fin dall'anno precedente era tornato in Italia per motivi di salute.

¹⁰⁷ AR CXLVI, 9, anno 1919. Il documento non è datato né firmato. La pubblicazione più importante di Pasquali a questa altezza di tempo era l'edizione del commento di Proclo al *Cratilo* (1908), i *Doxo-*

Dopo un disastroso concorso per la cattedra di Letteratura greca all'Accademia scientifico-letteraria di Milano, nel quale a Pasquali fu fatta scontare la colpa di appartenere alla scuola di Nicola Festa e, con lui, di Vitelli¹⁰⁸, nel 1920 Pasquali concorse per la docenza all'Università di Messina. Il giudizio della commissione, presieduta da Girolamo Vitelli (Nicola Festa era tra i membri), fu il seguente:

Dal 1915, salvo interruzione di 18 mesi per servizio militare, insegna in qualità d'incaricato Letteratura greca presso il R. Istituto di Studi Superiori in Firenze. Attività ininterrotta, forte ingegno, ma soprattutto erudizione sicura, vasta, profonda, sia nel campo specifico della materia messa a concorso, sia in quello di parecchie discipline affini, quali in particolare la paleografia, l'epigrafia, la Storia antica, sono le caratteristiche di questo candidato. Il quale del resto in questi ultimi anni ha dato pure notevoli saggi di attitudini alla critica più propriamente letteraria. Buon gusto dimostrano i suoi studi sul dramma attivo, notevole spigliatezza e garbo i lavori teofrastei, grande acume il poderoso volume sopra Orazio. Minore l'attitudine alla costruzione salda e armonica d'un libro¹⁰⁹.

Pasquali venne nominato unico vincitore (ovvero la commissione si astenne dalla designazione del secondo e terzo posto, sebbene fra i candidati ci fossero nomi noti quali Paolo Ubaldi, Ettore Bignone, Augusto Rostagni). In virtù di questo esito, Pasquali cessava dall'ufficio di professore incaricato di Letteratura greca

graphica aus Basiliiusscholien (1910), le *Quaestiones callimacheae* (1913). Per la bibliografia di Pasquali si veda l'elenco pressoché esaustivo redatto da Eugenio Grassi, in *Per Giorgio Pasquali*, a cura di L. Caretti, Pisa, 1972.

¹⁰⁸ Il presidente era Giuseppe Fraccaroli, mentre Vitelli era membro insieme a Ettore Romagnoli. In questo caso la valutazione della commissione fu assai meno favorevole che nel concorso di Catania del 1909: in Pasquali veniva rilevata la «tendenza a dare grande importanza a fatti e cose che ne hanno poca o nessuna; e la mancanza d'insito senso letterario; onde, dovendo pure il Pasquali discorrere di letteratura, si attiene a criteri indiscutibilmente erronei, e strani fino al grottesco», e si sottolineava il carattere non originale della sua produzione (oltre, per inciso, l'uso di un italiano corrotto dal tedesco e ridotto a gergo filologico). Pasquali fu escluso dalla terna, che vide al primo posto Camillo Cessi, al secondo Paolo Ubaldi, al terzo Ettore Bignone. Vitelli si astenne polemicamente dalla votazione, e presentò un'ampia controrelazione nella quale dichiarava che a suo parere Pasquali avrebbe dovuto essere giudicato primo tra i candidati, e valutava «di primo ordine» le sue doti di filologo: «Tutti gli altri concorrenti, anche i migliori, rimangono, secondo il mio giudizio, a notevole distanza da questo candidato, la cui non comune abilità didattica mi viene anche attestata da più d'uno dei giovani filologi che hanno seguito a Gottinga le sue lezioni e il suo seminario filologico». Il Consiglio Superiore, in considerazione della violazione di alcune norme concorsuali, e del dissidio interno alla stessa commissione, propose al ministro di annullare il concorso, e così avvenne con DM del 19 giugno 1914 (per le notizie su questi primi anni di carriera di Pasquali si veda D. Pieraccioni, *Giorgio Pasquali sotto concorso*, in «Belfagor», XL, 1985, pp. 315-327).

¹⁰⁹ *Bollettino ufficiale* del 1921, p. 1598. Il giudizio della commissione fu reso effettivo con DM del 26 luglio 1920. La commissione si riunì nuovamente per l'attribuzione del secondo e terzo posto, ma la valutazione non cambiò, e fu approvata definitivamente dal ministro con DM del 19 novembre 1920.

all'Istituto¹¹⁰, che gli era stato confermato anche per il 1920-1921. Lo stesso giorno, il 15 ottobre del 1920, Pasquali scrisse a Guido Mazzoni, a quel tempo Preside della Facoltà:

Considererei colpa gravissima e insieme disubbidirei al mio sentimento se, staccandomi da Firenze e dall'Istituto, non so se per poco tempo, per molto, per sempre, non esprimessi alla Facoltà e al suo Preside la gratitudine mia per la benevolenza e per la fiducia mostratami fin dal 1915, fin da un tempo cioè, quand'io ero un giovane ignoto a tutti tranne forse a una cerchia ristretta di studiosi di antichità classica. Allora la facoltà, tendendomi la mano, mi ha dato modo di continuare negli studi e di sperimentare me stesso nell'insegnamento qui in Italia¹¹¹.

Il 6 gennaio 1921 (dopo Villari, i tempi di reazione della Facoltà di erano decisamente dilatati) il Consiglio di Facoltà deliberava a voti unanimi di richiedere al Ministero il trasferimento di Giorgio Pasquali a Firenze¹¹². Il Ministero ufficializzò il trasferimento a partire dal successivo 9 aprile 1921. Da quel momento, la carriera di Pasquali all'Istituto proseguì senza altri ostacoli. A fine del 1924, quando aveva ormai dato prove non solo della sua perizia filologica, ma di saper opportunamente valicare i confini della propria disciplina¹¹³, il Ministero inoltrò all'Istituto la richiesta di promozione a ordinario¹¹⁴. La commissione nominata per giudicare era presieduta da Girolamo Vitelli:

¹¹⁰ Si noti che dall'A.A. 1918-19 Pasquali teneva anche la cattedra di Lingua e letteratura tedesca.

¹¹¹ AR CLII, 11, anno 1921.

¹¹² Cfr. AR CLII, 1, anno 1921: «Considerando che l'attività scientifica del prof. G. Pasquali continua indefessa, con risultati da tutti gli studiosi apprezzatissimi; / Considerando che nel concorso per la Cattedra di Messina egli riuscì primo e solo tra concorrenti numerosi; / Soddisfatta anche della diligenza didattica negli anni che egli ha insegnato a Firenze; / Delibera / Di presentare domanda al Ministro perché il prof. Pasquali, per l'anno accademico 1921-22, sia dalla Università di Messina trasferito nel R. Istituto di Studi Superiori di Firenze».

¹¹³ *L'Università di domani*, scritto con Piero Calamandrei, è del 1923.

¹¹⁴ Cfr. l'estratto dal verbale di Facoltà del 26 ottobre 1923 (in AR CLIX, 8): «Considerando che il prof. Pasquali ha impartito per due anni le sue lezioni di letteratura greca nell'Istituto con notevole solerzia e notevolissimi risultati (quali si constatano dall'esito dei più recenti concorsi cui parteciparono allievi fiorentini) in modo da corrispondere alla fiducia dimostratagli dalla Facoltà quando propose il suo trasferimento dalla R. Università di Messina, e ha svolto quasi gratuitamente quasi un corso intero di Glottologia, considerando che le sue pubblicazioni in questo triennio, dimostrano un largo interesse verso questioni di letteratura greca classica e cristiana, di letteratura latina, di filologia classica e storia in generale e di didattica e pedagogia universitaria, considerando che anche queste ultime pubblicazioni del Prof. Pasquali hanno incontrato largo consenso nella critica nostrana e straniera suscitando feconde discussioni, dà unanimemente parere favorevole perché S. E il Ministro inizi gli atti per la promozione a ordinario del Prof. Pasquali» (cfr. l'estratto dal verbale di Facoltà in AR CLIX, 8). Il 16 ottobre 1923 Pasquali era stato nominato straordinario stabile (cfr. estratto dal verbale dell'Adunanza di Facoltà del 25 aprile 1923 e lettera della Soprintendenza del 15 ottobre 1923 in AR CLIX, 7). Pasquali condivise tutto il percorso per l'avanzamento di carriera con Ludovico Limentani, di un anno più anziano, che dal 1922 insegnava Filosofia morale all'Istituto.

Dopo la sua nomina a professore straordinario di Letteratura greca, il Pasquali spesso e volentieri ha trattato questioni didattiche, di istruzione superiore e media. Quasi sempre sarei d'accordo con lui anche in questo campo di studi; ma ritengo, nonostante, che queste sue pubblicazioni, di carattere pedagogico, abbiano importanza secondaria, o almeno non principalissima, per la promozione che egli domanda. Ma d'altra parte, così questi scritti pedagogici come l'opuscolo *Filologia e storia* valgono ad assicurarci che il Pasquali ha seriamente meditato sull'ufficio e dovere del filologo e dell'insegnante – ed io almeno non posso non esser lieto che egli giudichi presso a poco come ho sempre giudicato io¹¹⁵.

La nomina venne formalizzata con decorrenza a partire dal successivo 1 luglio 1924¹¹⁶. Il dicembre successivo, come già ricordato, gli insegnamenti di Letteratura e di Lingua greca e latina assumevano la denominazione unica di Filologia classica: una delle cattedre veniva assegnata a Pasquali¹¹⁷, e le altre a Ermenegildo Pistelli¹¹⁸ e a Ettore Bignone¹¹⁹.

Allievo di Gaetano De Sanctis e di Giuseppe Fraccaroli (al quale fu devotissimo), Bignone insegnò all'Istituto fino al suo collocamento a riposo nel 1950, formando con Pasquali una «strana coppia» quasi paradigmatica nella sua incom-

¹¹⁵ Citato in D. Pieraccioni, *Giorgio Pasquali sotto concorso*, cit., p. 326. Gli altri membri della commissione erano Vittorio Puntoni, Alessandro Olivieri, Luigi Valmaggì e Camillo Cessi.

¹¹⁶ Cfr. lettera della Soprintendenza del 15 novembre 1924 in AR CLX, 2.

¹¹⁷ Cfr. l'estratto dal verbale di Facoltà del 17 dicembre 1924 (in AR CLX, 3): «Considerando che il prof. Giorgio Pasquali, sinora titolare della cattedra di lingua e letteratura greca, ha pubblicato oltre note minori su vari scrittori latini (*Catullo, Quantità romanze in Persio?, Virgilio e Montevergine*), un volume d'importanza considerevole sulla letteratura augustea (*Orazio lirico*) si dà offrire piena garanzia di poter insegnare lingua e letteratura latina con sicura competenza, propone di trasferire il prof. Giorgio Pasquali, stabile di letteratura greca, a una delle cattedre di filologia classica».

¹¹⁸ *Ibidem*: «Considerando che il prof. Ermenegildo Pistelli, sinora titolare della cattedra soppressa [i.e. Lingua greca e latina], ha con una serie di lavori (Neoplatonici, Tirteo, Evangelii e Antica liturgia cristiana, Orazio, Opere latine di Dante) dimostrato la sua competenza in campi della filologia classica e medievale non solo svariati, ma anche, in parte almeno, poco coltivati in Italia, si dà dare piena garanzia di potere integrare con profitto l'opera degli altri due colleghi, propone di trasferire il prof. Ermenegildo Pistelli, stabile di Lingua latina e greca alla terza cattedra di Filologia classica».

¹¹⁹ Cfr. l'estratto dal verbale di Facoltà del 27 novembre 1924 (in AR CLX, 3): «Considerando che alla cattedra vacante intitolata di filologia classica, secondo il nuovo statuto della R. Università di Firenze, deve essere chiamato uno degli attuali titolari di letteratura latina o greca, ma tale che posseda con uguale perizia campi classico greco e romano; visto che il prof. Ettore Bignone, riuscito primo nel più recente concorso universitario di Letteratura greca, ed attualmente titolare di tale disciplina nella R. Università di Palermo ha dato prove eminenti della sua padronanza anche della lingua e letteratura latina; considerate le sue singolari benemerenze come storico della filosofia antica, le quali affidano che il suo insegnamento concorrerà efficacemente ad infondere fra i giovani la prima conoscenza del pensiero classico; risultando che l'insegnamento da lui impartito ha rilevato le migliori qualità didattiche; delibera con voti unanimi di proporre il trasferimento del Prof. Ettore Bignone, non stabile in letteratura greca nella R. Università di Palermo, alla cattedra di filologia classica della R. Università di Firenze resasi vacante. Dalla votazione si è astenuto il Prof. Ramorino». La nomina fu resa effettiva dal 16 gennaio 1925 (cfr. AR CLXI, 2, anno 1925).

mensurabilità. Con lui, spirito eclettico nutrito di letteratura decadente europea, di indole antivittelliana e più letterato che filologo, poco interessato agli affilati strumenti critici messi a punto dalla scuola pisano-fiorentina, l'irrequietezza degli estetizzanti entrava nella cittadella filologica, a prefigurare, in quegli anni difficili, la crisi del metodo storico e di un'intera tradizione di studi.

*LA CATTEDRA DI LATINO*¹²⁰

1. Da Atto Vannucci a Gaetano Trezza

Il carattere della seconda più importante cattedra di studi classici all'Istituto fu più eclettico e meno coerente rispetto al greco: è più difficile definirne una linea unitaria di sviluppo e soprattutto riconoscere una sua organicità all'interno della scuola storica come si era andata definendo con Villari, Comparetti, Vitelli e poi con il rinnovamento nel segno della continuità impressole da Pasquali. Per molti aspetti il latino fu un insegnamento attardato ed estraneo alle più aggiornate acquisizioni metodologiche e critiche; da un altro punto di vista, lo vedremo, proprio il minor vincolo scientifico consentì una maggiore aderenza allo spirito dell'epoca, e quindi, in qualche modo, una maggiore modernità.

Dalla fondazione fino al 1863 il latino, come si è visto, fu insegnato all'Istituto da Atto Vannucci, e quindi, dopo due anni di interruzione, da Ruggiero Bonghi. Quando Bonghi passò nel 1867 ad insegnare Storia antica all'Accademia scientifico-letteraria di Milano, la cattedra venne presa in carico da Antelmo Severini: uno scienziato assai valente, e finalmente un docente davvero specializzato; non nelle lingue classiche tuttavia, ma in quelle dell'estremo oriente, disciplina che esercitava a Firenze dal 1864. Il latino era evidentemente considerato alla portata di ogni persona colta, e chiunque avesse dimostrato di essere in grado di insegnare qualcosa, era un potenziale candidato alla prestigiosa cattedra.

Nel 1868, l'anno successivo alla nomina di Pasquale Villari, il Consiglio accademico della sezione affrontò il problema di dare stabilità alla cattedra. Severini aveva infine deciso di dedicarsi esclusivamente allo studio del cinese, e il Consiglio, nella seduta del 30 giugno 1868, richiese alla Soprintendenza e tramite essa al Ministero di provvedere adeguatamente alla cattedra con un ordinario. Il

¹²⁰ Il capitolo sugli studi latini dell'Istituto è stato pubblicato in versione estesa in «La Cultura», LI, 1, aprile 2013, pp. 139-162.

candidato preferenziale della sezione era Giovanni Battista Gandino, docente a Bologna e il più noto insegnante di latino che ci fosse allora in Italia. Al di là del prestigio personale, Gandino era certamente uno studioso di valore, preparato e aggiornato; ma univa alla competenza linguistica e testuale un credo di marca ciceroniana e preoccupazioni di lingua e stile non propriamente compatibili con uno studio storico della lingua e della letteratura, e che fanno di lui una delle molte figure di transizione di questo periodo. Gandino in ogni caso rifiutò; così come rifiutò anche la seconda opzione di scelta, Cesare Tamagni, allora professore all'Accademia scientifico-letteraria di Milano: uno studioso precocemente scomparso che, se è lecito giudicare dal poco che ci ha lasciato, avrebbe sicuramente potuto dare molto all'Istituto, quantomeno in termini di aggiornamento alle più recenti acquisizioni della filologia tedesca¹²¹. In seguito alla rinuncia di entrambi, il Consiglio accademico propose nella seduta del 7 settembre 1868 Vigilio Inama, trentino, anch'egli di ruolo all'Accademia scientifico-letteraria di Milano. Studioso a quei tempi ancora poco conosciuto¹²², ma assai promettente e inoltre, il che non guastava, di formazione germanica (aveva studiato a Innsbruck, Monaco e Praga), anche Inama tuttavia rifiutò di trasferirsi a Firenze, e se in questo caso la motivazione fu quella, plausibile, di essersi dato definitivamente agli studi greci, è evidente che la reputazione dell'Istituto, perlomeno nell'ambito del latino, doveva essere in questo momento piuttosto esigua.

Per la terza volta, il Consiglio accademico della sezione fu costretto a ridurre ulteriormente le aspettative e a fare nuovi nomi: Rodolfo Cherubini, insegnante di liceo a Firenze, il quale tuttavia dichiarò di non sentirsi ancora pronto ad assumere un corso di studi superiori¹²³, e infine Gaetano Trezza:

Il Trezza è da molto tempo insegnante a Modena nelle lingue classiche, e già prima aveva insegnato altrove. I suoi scolari sono stati più volte riconosciuti dal sottoscritto

¹²¹ Se poi il Ministero si fosse orientato per assegnare la cattedra ad uno straordinario, in tal caso il Consiglio accademico proponeva Francesco Lanzani, allievo di Villari a Pisa, «giovane molto abile appunto nella materia che si cerca, nella quale dava le più belle speranze, che si sono già verificate nell'insegnamento secondario, come consta al sottoscritto [Villari]» (AR XII, 128, lettera di Pasquale Villari del 6 luglio 1868). Francesco Lanzani (1837-1907) si occupò in seguito prevalentemente di storia medievale. Nonostante il rifiuto di Gandino e Tamagni, non è più citato nei documenti come possibile opzione per la cattedra di latino.

¹²² Il 30 settembre il ministro scrisse al soprintendente che «sebbene siano state espresse le qualità del dott. De-Inama, pure avrebbe potuto la proposizione essere un po' più particolareggiata da documenti che comprovassero il merito del candidato» (AS 12, 128).

¹²³ Rodolfo Cherubini (1842-1892) fu poi colpito da una grave malattia mentale che lo costrinse a ritirarsi ad Atri, dove morì. Fu insegnante ginnasiale di Vittorio Scialoja, che ne scrisse un affettuoso ricordo su «La Cultura» (27 novembre 1892, pp. 419-420).

[Villari] fra i migliori agli esami d'ammissione nella Scuola Normale di Pisa¹²⁴. Le informazioni sul conto suo constatano la sua rara capacità. Valente nel greco e nel latino, conosce anche le lingue moderne, come apparisce dai suoi scritti¹²⁵.

Con Decreto del 19 novembre 1868 il Consiglio superiore della Pubblica Istruzione approvava la nomina di Trezza a professore straordinario di letteratura latina, con decorrenza a partire dal successivo 1° dicembre¹²⁶. Il 12 dicembre lo studioso veronese pronunciò la sua prima prolusione fiorentina:

Chiamato, dalla mia solitudine oscura, all'alto ufficio d'insegnare lingua e letteratura latina da questa cattedra illustrata dal Vannucci, mi sia la prima volta concesso d'aprirvi le ragioni di quel metodo nuovo, senza del quale io credo infruttuoso ogni studio classico; significarvi a qual concetto s'informi la filologia del latino, qual fine io mi proponga nell'insegnarla, e a quali norme io mi tenga per giungervi¹²⁷.

Era una impegnativa promessa di rinnovamento, che non fu tuttavia pienamente mantenuta.

2. Trezza all'Istituto

Villari conobbe Trezza come collaboratore del «Politecnico» di Cattaneo, rivista sulla quale lui stesso scriveva, e nel tempo strinse con lui un legame di amicizia sincero e duraturo. Fu presumibilmente proprio lo studioso campano, dunque, l'artefice della chiamata di questo sconosciuto professore liceale all'Istituto fiorentino in una fase cruciale del suo rinnovamento¹²⁸.

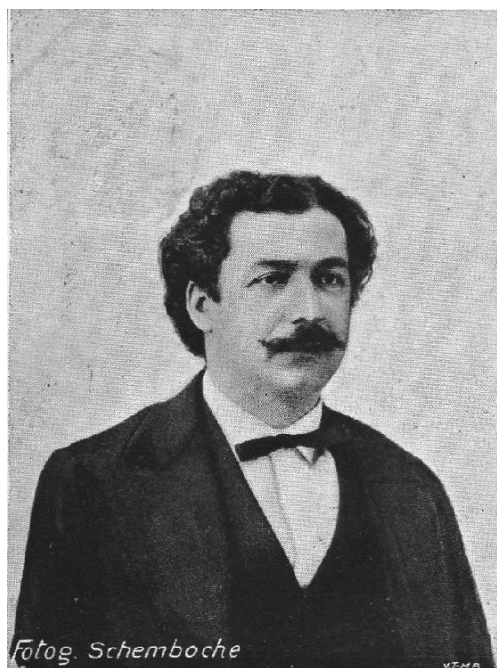
¹²⁴ Il più importante allievo di Trezza fu Napoleone Caix, a sua volta allievo di Villari a Pisa.

¹²⁵ AS, 12, 128. La lettera è datata al 5 novembre 1868.

¹²⁶ Oltre al corso di letteratura latina, Trezza tenne come si è visto fino al 1872 anche un corso elementare di greco e di latino per gli alunni del primo anno.

¹²⁷ La prolusione fu stampata nella «Rivista contemporanea nazionale italiana» con il titolo *La critica negli studi classici* (XVII, 1869, pp. 46-56) e quindi negli *Studi critici* (Verona-Padova, Drucker & Tedeschi, 1878, pp. 233-246) col titolo *Antichità e modernità*, da cui si cita (p. 233). Oggi è ripubblicata nell'antologia cit. di Piero Treves *Lo studio dell'antichità classica nell'Ottocento*, cit., vol. V, pp. 1009-1020.

¹²⁸ Nato a Verona nel 1827, Gaetano Trezza fu ordinato sacerdote nel 1850 e dallo stesso anno tenne la cattedra di latino, greco e italiano nel ginnasio municipale della sua città. Vi restò per quattro anni, finché nel 1855 venne destituito dalle autorità austriache per avere fatto recitare ad un suo allievo un discorso patriottico su *Dante e la letteratura italiana*. Da allora si guadagnò da vivere come predicatore a pagamento e impartendo lezioni private. A seguito di un suo sermone sulla conversione dei gentili al cristianesimo, all'inizio del 1859 fu arrestato e tenuto per tre mesi in carcere a Venezia. Si trasferì quindi a Torino e poi in Lombardia, dove grazie all'intercessione dell'amico e concittadino Alcardo Aleardi ottenne un posto al Liceo di Cremona. Nel 1862 passò al Liceo Muratori di Modena, dove rimase fino alla chiamata all'Istituto



Gaetano Trezza, fotografia di Michele Schemboche.

Non è questo il luogo per prendere in esame il carattere dell'insegnamento e della produzione di Trezza, che si colloca pressoché tutta dopo i quarant'anni; il contributo dello studioso veronese all'effettivo progresso degli studi classici è da considerarsi quasi nullo, sia in estensione che in profondità. Trezza fu sostanzialmente un eclettico che privilegiò della letteratura latina solo gli autori in cui potesse riconoscere anticipazioni o consonanze con la propria visione materialistica. Letterato e filosofo più che filologo, ed anche come filosofo assai poco originale ed incapace di sintesi coerenti, il latinista veronese è un esponente tra i più interessanti di quella cultura da intrattenimento, dogmatica e spe-

ciosamente moderna, che faceva consistere il rinnovamento delle scienze umane nella trasposizione meccanica ad esse dei metodi delle scienze naturali, senza darsi particolare cura di indagare e provare sistematicamente e, per così dire, *in corpore vili* gli assunti di base. Sulla cattedra, Trezza fu e rimase sostanzialmente un retore,

fiorentino. A Cremona nel frattempo aveva avuto la sua conversione al razionalismo ed aveva abbandonato l'abito sacerdotale, ripetendo in questo la parabola ideologica ed esistenziale del più noto positivista italiano, Roberto Ardigò, e del di poco più anziano Ausonio Franchi. Tutta la sua produzione fu da quel momento coerentemente improntata ad un positivismo filosofico (da lui chiamato «scetticismo») piuttosto disorganico, ma nella sostanza ortodosso. Su Trezza si veda in particolare G. Tarozzi, *Il Pensiero di Gaetano Trezza*, Verona, Donato Tedeschi e Figlio, 1893; *Commemorazione del Prof. Gaetano Trezza fatta nell'Aula magna del R. Istituto di Studi Superiori Pratici e di Perfezionamento in Firenze il 16 maggio 1897*, Firenze, G. Carnesecchi e figli, 1897 (contiene un discorso di P. Villari poi da lui raccolto anche negli *Scritti sulla emigrazione e sopra alcuni argomenti vari*, Bologna, Zanichelli, 209, pp. 289-321, e un ottimo profilo di G. Melli); P. Treves, *Gaetano Trezza*, in *Lo studio dell'antichità classica nell'Ottocento*, vol. V, *Dalla storia alla filologia e dalla filologia alla storia*, cit., pp. 993-1007; G. Landucci, *Darwinismo a Firenze. Tra scienza e ideologia (1860-1900)*, Firenze, Olschki, 1977 (in part. le pp. 72-75); E. Garin, *Il positivismo come metodo e come concezione del mondo*, in *Tra due secoli. Socialismo e filosofia in Italia dopo l'Unità*, Bari, De Donato, 1983, pp. 65-89. Molto acuto anche il profilo pubblicato in vita da Angelo De Gubernatis sulla «Rivista Europea», III, 1875, pp. 271-279, e il divertente ricordo di Giovanni Papini (*Il prete darwinista*, in *Passato remoto*, Firenze, L'Arco, 1948, poi il G. Papini, *Autoritratti e ritratti*, Mondadori, 1962, pp. 743-745. Qui in RT).

come attestano concordemente amici e detrattori, ovvero un predicatore capace di suscitare entusiasmo e di attrarre seguaci e ammiratori, ma non di creare discepoli. Così lo ricorda Cesare De Lollis:

In contrasto con Villari, oratore composto e sostanzioso, c'era Gaetano Trezza, che insegnava letteratura latina. Il suo corso, quell'anno, era sulla Germania di Tacito. Ma non parlava che di Darwin e dell'evoluzione.

Io non saprei ridir come c'entrasse

Mi ricordo che, ex-monaco predicatore, si agitava come un pletorico energumeno, trinciava l'aria colle braccia come un mulino a vento e scoteva quasi paurosamente la ricca chioma. Venivano a sentirlo, anzi a guardarlo, molte signore inglesi – vecchie e brutte, naturalmente, e le stesse, di certo, che a Londra andavano ad assistere al pasto quotidiano dei leoni, al Giardino zoologico, alle quattro in punto¹²⁹.

Villari probabilmente pensò di portare a Firenze, con quel giovane poliglotta e appassionato, colto ed esperto di linguistica comparata, un reale cambiamento ed un progresso; ma di fatto Trezza, nella sua incoerente fusione di vecchio e nuovo, frenò per molti anni lo sviluppo di una vera e propria scuola e di un indirizzo scientifico degli studi latini all'Istituto, perpetuando e rafforzando, suo malgrado, un sapere modaiolo e salottiero, con lezioni affollate di curiosi che si riducevano «a discorsi sulla letteratura, la storia, la filosofia, la interpretazione dei classici, senza un vero ed efficace lavoro dello scolare», per ripetere le parole che lo stesso Villari pronunciò in occasione dell'inaugurazione dell'Istituto, in questo stesso 1868 dell'arrivo di Trezza¹³⁰.

3. Tra vecchia e nuova scuola

Se la promessa di rinnovamento non fu mantenuta, Trezza tuttavia non deluse chi si aspettava una *discontinuità* rispetto al passato. Questa indubbiamente ci fu, e non mancò di suscitare calde reazioni dai fronti opposti della lode e del

¹²⁹ *La confessione d'un figlio del secolo passato*, in *Reisebilder e altri scritti*, Bari, Laterza, 1929, p. 131. Sulla eloquenza leggendaria di Trezza si veda anche, a fare il paio con questa citazione, un analogo ricordo di Pasquale Villari: «un giorno, dopo la lezione, essendomi più del solito trattenuto nell'Istituto, scendendo le scale incontrai un gran numero di signori e signore, italiane, inglesi, tedesche, che salivano come gente messa in fuga da un incendio. Ne fui così meravigliato, che tornai indietro, per chiedere al bidello, che fosse mai seguito. – La lezione del prof. Trezza, mi rispose. Sempre così» (*Commemorazione*, cit., pp. 9-10).

¹³⁰ *L'insegnamento della storia. Discorso inaugurale per l'anno accademico 1868-69 letto il 16 novembre 1868 dal Prof. P. Villari, Presidente della Sezione di Filosofia e Lettere*, Milano, Treves, 1869.

biasimo. Un caso esemplare è quello dell'inaugurazione dell'anno accademico 1876-77 all'Istituto, celebrata da Trezza il 16 novembre 1876 con un discorso su *La natura fantastica e la natura scientifica* nel quale spiegò con parole alate «in qual modo s'ingeneri la natura fantastica e i dannosi effetti che ne conseguono a chi vi crede, e dall'altra in qual modo la scienza, disvelando le leggi della natura com'è, corregga le frodi del sentimento»¹³¹. Il successivo 19 novembre 1876 il Marchese Carlo Alfieri di Sostegno inaugurò a sua volta la Scuola di Scienze sociali, di cui era presidente, e nel suo discorso attaccò violentemente la prolusione dello studioso veronese:

Non più in là di ieri l'altro, un rappresentante dell'insegnamento governativo convinto e zelante e apostolo di maggior grido, di quella che intitolano: Educazione scientifica, da questo stesso palco scagliava le maledizioni della scienza che s'infutura nelle infinite evoluzioni, per parlare arieggiando il fosforescente stile, nelle evoluzioni dai coruscanti tubi del cervello illuminato dall'esperienza, scagliava, dico, l'anatema su tutto ciò che è affermato dalla coscienza delle genti civili. Strana vicenda invero per cui lo Stato insegna la negazione d'ogni Stato! Imperocché quella dottrina sconvolgerebbe ineluttabilmente l'autorità delle leggi, e la compagine dell'ordine sociale, che hanno le basi soltanto in quella coscienza¹³².

Un gruppo di studenti dell'Istituto, tra i quali Guido Biagi e Severino Ferrari, pubblicò allora un'appassionata protesta dalla quale ben si comprende come lo studioso potesse vantare, all'interno dell'Istituto, un proprio seguito di fedeli ed entusiasti ammiratori:

Solo alla presenza dell'illustre nostro Soprintendente fu debitore il March. Alfieri, se alle sue parole non tenne subito dietro una più energica protesta. Perocché si può non dividere tutte le idee del chiariss. Prof. Trezza, ma non è lecito irriderele: ognuno deve invece riconoscere in lui la onestà del carattere e la profondità delle cognizioni¹³³.

Il ruolo di rottura di Trezza, in quel momento e in quel contesto, non deve dunque essere sottostimato a vantaggio di un bilancio complessivo necessariamente più severo. In un clima di stagnante conformismo, Trezza ebbe il merito di far

¹³¹ Il discorso venne pubblicato nell'«Annuario del Regio Istituto di Studi Superiori Pratici e di Perfezionamento di Firenze» per l'A.A. 1876-77 e fu ristampato da Trezza negli *Studi critici*, cit., pp. 196-210. Una copia autografa si trova in AS 59, 163.

¹³² «L'Economista», 19 novembre 1876, 133.

¹³³ «Il Diritto», 21 novembre 1876 n. 326. Oltre a quelli già citati, la nota era firmata dagli studenti Pilade Straccali, Alessandro Mandl, Licurgo Pieretti, Ettore Fattori, Alfredo Straccali, Umberto Ronca, Raffaello Puntelli, Felice Bariola, Tullio Tentori.

circolare nella scuola idee nuove, di instillare dubbi, di provocare negli allievi una tensione intellettuale che poteva risultare feconda¹³⁴. Gli va inoltre riconosciuto di aver riaperto il dibattito sul materialismo antico e di aver riproposto nella scuola autori, come Lucrezio, da tempo ai margini della didattica dei classici; di aver evidenziato i limiti dell'approccio estetico e ideologico alla lettura degli antichi¹³⁵; di aver elaborato una sintesi del carattere della letteratura latina rispetto alla greca che andava oltre sia la venerazione partigiana che la svalutazione germanica. Non inutile, seppur dichiarato con accenti, al solito, assai enfatici, è anche lo stimolo a liberarsi dal classicismo che immobilizzava tanta parte della cultura italiana, e il negare ogni valore alla composizione latina, ovvero quel «mettere insieme un po' di frasi polite e ricomporre con faticoso sforzo da retori le forme assiderate d'un mondo sepolto, mortificando il pensiero moderno in uno stampo non suo»¹³⁶.

Per il resto, la predicazione di Trezza evidenziò forse per la prima volta in Italia come le teorie di Darwin non fossero solo questione di scienza, ma si portassero dietro implicazioni teoriche di portata assai vasta: lo studioso veronese può essere considerato tra i protagonisti di questa mutazione del darwinismo in una filosofia non del tutto al riparo da derive dogmatiche e metafisiche, e questo è tanto vero che il materialismo di Trezza non fu solo avversato dal fronte spiritualista, ma venne fin da subito guardato con sospetto e di fatto emarginato dai positivisti più avvertiti e conseguenti¹³⁷.

Il vero momento felice della cultura toscana va allora cercato non nel positivismo misticheggiante e poetizzante di Trezza, talvolta troppo frettolosamente asse-

¹³⁴ La coazione a pensare è una delle qualità (poche, a dire il vero) riconosciute da Villari a Trezza nella già citata *Commemorazione* del 1897: «Educati a studi speciali, a metodi rigorosi, a ricerche determinate e limitate, [gli allievi] si sentivano improvvisamente, potentemente da una vera eloquenza trascinati in mezzo al mare tumultuoso, tempestoso e senza confini del pensiero» (p. 9). In questo ricordo di Villari, che è di fatto un bilancio in cui l'amicizia non fa velo all'obiettività, traspare del resto simpatia e benevolenza, ma non stima: «Il Trezza era sopra tutto un oratore, e chi non ebbe la fortuna di ascoltarlo, non potrà mai pienamente conoscerlo, mai giudicarlo» (p. 9).

¹³⁵ «Per la critica il bello non è ma si fa; ogni forma è bella a suo tempo e a suo luogo. La critica non adora alcun tipo estetico ma esamina le ragioni storiche di ciascuno» (*Antichità e modernità*, cit., p. 242).

¹³⁶ *Antichità e modernità*, cit., p. 241; ma si veda anche *La scuola moderna e la scienza moderna*, in *Nuovi studi critici*, Verona-Padova, Drucker & Tedeschi, 1881, p. 276 e passim. Il bersaglio polemico non dichiarato era probabilmente Tommaso Vallauri.

¹³⁷ In una recensione alle *Confessioni d'un scettico* del 1878, Paolo Mantegazza, collega di Trezza all'Istituto fiorentino, disegna questa poco lusinghiera sintesi del suo carattere di studioso: «Spirito contemplativo, portato per indole ai processi mistici del pensiero, Trezza è rimasto un mistico, malgrado sia mutata in lui la forma della fede. Egli mira anzitutto nei suoi libri a compiere una specie di apostolato. Ne è prova il suo linguaggio, tutto a movenze vaghe, vaporose, oscure sovente, ma sempre piene di fascino, come quelle che si rivolgono al sentimento più che alla fredda ragione. [...] niuno è meno scettico del Trezza; egli non è che un mistico dello scetticismo» («Nuova Antologia», XI, 18, 15 sett. 1878, pp. 355-356. La recensione uscì anonima, ma è certamente da attribuire a Mantegazza).

gnato al *milieu* di Villari, Comparetti, Vitelli, ma, come si è detto, in quel continuo *discorso sul metodo* che sostanzio appunto il carattere della scuola storica all'Istituto. Non solo Trezza ebbe scarsa inclinazione e interesse per il lavoro puntuale sui testi, ma, ciò che più conta, nutrì verso la cosiddetta *erudizione* perplessità di sistema che di per se stesse basterebbero ad escluderlo dalla scuola pisano-fiorentina per assegnarlo, semmai, ad altri indirizzi culturali che da lì a non molto, lo si è visto, avrebbero formalizzato una critica radicale alla nuova filologia scientifica:

Guardiamoci però da una setta di filologi plumbei che non vedono di là da una spanna, che rinchiusi nel guscio de' loro studi aborriscono le idee come una peste; [...] quando il filologo usurpa il ruolo del critico e del pensatore, quando mi strozza in culla le potenze creatrici, non intende gli ardui segreti dello stile, ed invece di educarmi lo scrittore di genio, mi sborza l'omuncolo che striscia sulla frase, senza pensieri vasti, senza fiamma di sentimento, allora io non bado alle sue petulanze e sdegno le sue condanne¹³⁸.

Parole queste che gli guadagnarono la benevolenza di Croce¹³⁹, solitamente assai parco di lodi con i filologi di casa nostra, ma che chiariscono a sufficienza come la necessità di assumere il metodo critico-testuale come guida per gli studi classici fosse al di fuori dell'orizzonte scientifico, filosofico e pedagogico del critico veronese. Non stupisce dunque che Trezza si sia dichiarato avverso a quello specialismo che fu uno dei capisaldi del rinnovamento degli studi in Italia, ed abbia anzi lamentato, negli ordinamenti disciplinari, proprio la ripartizione delle materie, che per lui andava a tutto danno della visione di insieme dalla quale sola può scaturire il chiaro concetto delle cose. Il «metodo nuovo» da lui annunciato nel prendere in carico la cattedra non si rivela infine altro che l'idea fondante di ogni idealismo, ovvero comprendere l'antico attraverso il filtro della modernità:

L'antichità non è più quella cosa straniera e sepolta allo spirito umano che va dicendo chi non la comprende; essa ci vive dinanzi, e la fiamma del genio moderno la pervade, la rianima, la fa nostra. Nostri quegli uomini, nostre quelle idee, nostra quella vita. Ed è parte intima tanto e necessaria di noi ch'essa vive appunto in quel continuarsi

¹³⁸ *Lucrezio*, III ed., Torino, Hoepli, 1887, pp. 10-11. La critica all'erudizione fine a se stessa, che ottunde la valutazione estetica, è piuttosto diffusa nei lavori del veronese.

¹³⁹ B. Croce, *La letteratura della nuova Italia*, I, Bari, Laterza, 1914, vol. 1, qui citato nell'ed. del 1973, pp. 370-374. Ad esempio: «Non raggiunse, a dir vero, nelle sue trattazioni, conclusioni importanti e originali; nondimeno, quando l'Italia stagnava nella più stupida micrologia, egli non perse l'abito di 'guardar le cose dall'alto', come avrebbe detto il De Sanctis, che quest'atteggiamento considerava come caratteristica dell'ingegno serio. E per questa parte si sarebbe potuto, e si potrebbe ancora, imparare qualcosa dal Trezza» (pp. 370-371).

ch'essa fa di se stessa dentro di noi. Toglietela da noi ed essa vi apparirà come la mummia di un mondo defunto; toglieteci da lei, e noi rimarremo intellettualmente smezzati, stancandoci in una impotenza irrequieta e querula¹⁴⁰.

3. Il Lucrezio e la richiesta di promozione a ordinario

Questo assunto, che «la coscienza moderna è la migliore interprete dell'antica» (con la quale fa il paio la fede, ancora in lui vivissima, nell'efficacia educatrice degli scrittori antichi, e la priorità del *sentire* rispetto al *comprendere*), è alla base anche del libro più noto di Trezza, il *Lucrezio*, scritto subito dopo la sua chiamata all'Istituto fiorentino e pubblicato da Le Monnier nel 1870¹⁴¹. Non particolarmente rilevante per gli studi latini in sé, il *Lucrezio* contiene l'esposizione più sistematica del pensiero scettico e materialista dell'autore. Fu questo il libro che Trezza allegò alla sua richiesta di promozione a ordinario, inoltrata al Consiglio direttivo della sezione di Filosofia e Filologia il 4 gennaio 1871.

Nell'*Avvertimento* alla terza edizione dell'opera il critico veronese scrive che, nonostante la minacciosa profezia di un amico e alcune inoffensive polemiche seguite alla sua pubblicazione, il libro non gli provocò noie e non ebbe alcun effetto negativo sulla sua carriera accademica. In realtà proprio a causa delle posizioni filosofiche radicali di Trezza, e del *Lucrezio* in cui erano espresse, la sua nomina ad ordinario non fu priva di ostacoli. I ritardi, le polemiche che l'accompagnarono e le discussioni che ne scaturirono sono una testimonianza della dialettica tra le forze progressiste e moderate operanti in questo momento all'Istituto, nonché dello sforzo di Villari, nella prima prova significativa da lui affrontata come Presidente, di mediare tra posizioni

¹⁴⁰ Il *senso moderno*, in *La critica moderna*, Bologna, Zanichelli, 1880², p. 47. Ma si veda anche *La leggenda di Saffo* in *Studi critici*, cit. p. 268, e in *Scienza e scuola: lettere*, Verona-Padova, Drucker & Tedeschi, 1887, p. 52-53: «Il discepolo si smezza invece di compiersi in un ideale più alto, costringendolo in quel classicismo che non ha più senso giacché divelto da tutta la vita moderna; l'antichità gli casca addosso come un cadavere, perché non sappiamo convertirla in forza vivente che si compenetri in lui, facendosi, direi quasi, consanguinea al suo pensiero. [...] Ora è ben vero: l'antichità se tu la stacchi dalla modernità, è studio inutile, anzi dannoso; e quanti condannano il classicismo, non avrebbero torto se quello studio si dovesse intendere al modo che si fa nelle nostre scuole, dove è studio meccanico di forme non assimilazione organica di vita».

¹⁴¹ Ne uscì una seconda edizione per G. Barbera nel 1876 e una terza per Hoepli, già ricordata, nel 1887. Si veda, quale ulteriore esempio dopo quelli già fatti del modo in cui Trezza affrontava le opere dell'arte antica, questo brano dall'*Introduzione* (p. 17 dell'ultima edizione): «Volete dunque comprendere il passato? Riproducetelo dentro di voi. È lì tutto il segreto della critica comparata, la quale se da un lato si trasferisce nell'antico, risuscita le flore e le faune dai loro ipogei storici, scoprendo nelle idee e ne' sentimenti quel, direi quasi, colore nascosto sotto la ruggine accumulata dal tempo, dall'altro lo compie e lo infutura col nuovo, rifecondandoli entrambi in una vita più alta e più piena. È per ciò che noi ritroviamo nel Poema della natura una quasi coscienza anticipata di noi stessi, e la sua lettura ci risveglia un gruppo di sentimenti sconosciuti ai contemporanei di Lucrezio».

opposte con l'obiettivo dichiarato di mantenere la sezione libera da condizionamenti estranei agli interessi della scienza, da qualunque parte provenissero.

La vicenda relativa all'ordinariato di Trezza va letta nel quadro più ampio del rapporto tra gli organi di governo della sezione (il Consiglio accademico, presieduto da Villari) e quelli dell'Istituto (la Soprintendenza di Lambruschini prima, il Consiglio direttivo di Ubaldino Peruzzi poi). Sullo sfondo, il peculiare carattere dell'ordinamento dell'Istituto, al quale fin dalla fondazione mancava proprio quell'organo di gestione e coordinamento didattico che nelle università era ed è rappresentato dal Rettorato. L'Istituto, si è detto, era guidato da un Soprintendente; il Consiglio direttivo, istituito nel 1872, era investito unicamente di compiti di gestione amministrativa, e non prevedeva al proprio interno rappresentanza di docenti; cosa che tuttavia non gli impedì di avere un ruolo determinante in molte delle scelte didattiche che segnarono la vita dell'Istituto. Questa ambiguità gestionale, che sarà sanata solo con la trasformazione in Università, fu negli anni più volte causa di polemiche e di contrasti con le varie Facoltà, molto sensibili alla difesa della loro autonomia scientifica.

Nella seduta del 13 gennaio 1871 il Consiglio accademico della sezione, presieduto da Villari, approvò all'unanimità la richiesta di promozione ad ordinario avanzata da Gaetano Trezza¹⁴². Luigi Ferri, che insegnava allora Storia della filosofia, pur dichiarando di non voler in alcun modo ostacolare la promozione del collega, alla quale era anch'egli favorevole, volle precisare in merito al *Lucrezio* che egli intendeva dovesse essere considerato unicamente come documento destinato a provare le cognizioni di Trezza negli studi classici, «perché per la parte filosofica conteneva idee che il Prof. Ferri non poteva punto approvare». Il Consiglio, senza peraltro nascondere quest'ultimo rilievo, l'8 febbraio inoltrò quindi la richiesta alla Soprintendenza¹⁴³, perché a sua volta se ne facesse interprete presso il Ministero.

Come si è visto, era allora soprintendente Raffaello Lambruschini. Sacerdote di tendenze liberali moderate, neoguelfe e giobertiane, fautore di un «cristianesimo ammodernato» e civile ed anche per questo accusato dagli avversari di

¹⁴² Questa è la motivazione del Consiglio accademico, riportata nel verbale: «Le prove date dal Sig. Prof. Trezza nei due anni scolastici già passati, lo zelo che pone nel dare l'insegnamento nel quale è infaticabile giacché dà costantemente sette lezioni a settimana, e le pubblicazioni da esso fatte, specialmente l'ultimo libro sopra *Lucrezio*, sono le ragioni per le quali il Consiglio è unanime nel proporre di inviare la domanda del Prof. Trezza al R. Ministero perché sia esaudita e favorevolmente accolta». Nella seduta del successivo 30 gennaio dettero il loro consenso anche i professori assenti nella seduta precedente. Il solo Amari si astenne, in quanto membro del Consiglio Superiore che avrebbe dovuto ratificare la decisione finale.

¹⁴³ AS 24, 18 (in minuta anche in AR, XXI, 2). In questo stesso inserto sono conservate anche le lettere di Lambruschini citate in seguito.

simpatie protestanti, Lambruschini non era certo un dogmatico o un autoritario, non era ostile alla scienza e non disprezzava a priori il positivo. E tuttavia, com'è ovvio, era profondamente avverso al razionalismo filosofico professato da Trezza che rischiava, nel suo diffondersi, di minare alla base tutto quel sistema di valori che lui e la sua generazione avevano cercato con ogni sforzo di preservare e difendere. Ricevuta la richiesta di avanzamento di carriera di Trezza, la sua prima intenzione fu quella di accompagnarne l'invio al Ministero con una lettera, conservataci negli archivi storici dell'Istituto, nella quale sottolineava il dissenso di Ferri all'interno del Consiglio accademico e osservava come una promozione così a ridosso della pubblicazione del *Lucrezio*, e senza alcuna dichiarazione che l'accompagnasse, avrebbe potuto assumere il significato di «una tacita approvazione di opinioni, le quali scalzerebbero i fondamenti delle universali credenze, sta la Dio mercé, nella coscienza del genere umano». Pur non opponendosi all'ordinariato di Trezza, Lambruschini riteneva dunque opportuno che il ministro consigliasse al docente «la ritenutezza che si addice a chi esercita il nobile ministero di educare e di istruire la gioventù». Questa lettera, che contrastava così fortemente con il liberalismo professato dal suo estensore e soprattutto con i limiti da sempre osservati dai suoi predecessori nell'interferire con le scelte delle sezioni, a quanto ci consta non venne mai spedita¹⁴⁴. In quella effettivamente protocollata del 17 febbraio Lambruschini, pur ribadendo la propria disapprovazione per le dottrine filosofiche professate da Trezza, si associava senza riserve alla sezione nel chiederne la promozione e riconosceva al candidato alte qualità morali e piena correttezza nel mantenersi, nelle sue lezioni, entro i limiti richiesti dalla sua disciplina.

Il Ministero, investito a questo punto della decisione, non negò ma neppure approvò la promozione di Trezza: la richiesta non venne infatti discussa formalmente all'interno del Consiglio superiore, e si fece sapere in via ufficiosa al candidato che il *Lucrezio* non bastava, e che occorreano maggiori prove non tanto delle sue cognizioni filosofiche, quanto piuttosto delle competenze linguistico-letterarie fondamentali per l'insegnamento da lui tenuto. Sebbene probabilmente la volontà di non avallare il *Lucrezio* con una promozione ebbe un certo peso, la richiesta come si è visto non era peregrina, considerando che in effetti il saggio non consente di farsi un'idea molto precisa delle virtù critico-testuali del suo autore.

¹⁴⁴ La lettera, che non è firmata né datata, riporta a margine del primo foglio, a lapis, la nota: «non ha avuto seguito».

Lo studioso veronese, preso atto della richiesta del Consiglio Superiore, si mise diligentemente al lavoro, e nel corso del 1871 predispose un'edizione con commento delle *Odi* di Orazio che può essere considerata tra le sue più riuscite prove di studioso¹⁴⁵. Il 6 maggio del 1872 avanzò quindi di nuovo la domanda di promozione, che venne anche in questo caso trasmessa con l'appoggio del Consiglio accademico della sezione¹⁴⁶. Il Ministero, a questo punto, accolse la richiesta senza frapporre ostacoli¹⁴⁷.

4. *La Convenzione del 1872*

Qualcosa di importante si stava intanto preparando in questa metà del 1872, ed era un cambiamento che equivaleva in qualche modo, per l'Istituto, a una vera e propria rifondazione. Facendo seguito al lavoro preparatorio della commissione voluta dal sindaco di Firenze Ubaldino Peruzzi e presieduta da Pasquale Villari¹⁴⁸, il 30 giugno 1872 il Ministero stipulò una convenzione che prevedeva il coinvolgimento del Comune e della Provincia di Firenze nella gestione dell'Istituto, sia sul piano del sostegno finanziario che della gestione organizzativa. Secondo la nuova legge, che rimase in vigore fino al 1924, il centro sarebbe stato finanziato per due terzi dallo stato e per un terzo dagli organismi locali. Inoltre, veniva istituito un Consiglio direttivo composto da due membri di scelta governativa, due membri del Comune ed un membro della Provincia. Tra questi, un Presidente di nomina ministeriale aveva al tempo stesso il ruolo di Soprintendente: il primo fu lo stesso Ubaldino Peruzzi, e Raffaello Lambruschini (che sarebbe comunque morto di lì a poco) venne nominato soprintendente onorario¹⁴⁹.

Se il coinvolgimento degli enti locali poneva fine all'incertezza finanziaria che aveva pesantemente condizionato il primo decennio di vita dell'Istituto, fu ben presto chiaro che con il Comune e la Provincia non arrivavano solo denari, ma an-

¹⁴⁵ *Le odi di Orazio Flacco; pubblicate secondo i migliori testi con un commento da G. Trezza*, Firenze, Le Monnier, 1872.

¹⁴⁶ AS 29, 66 del 20 maggio 1872 (anche, in minuta, in AR, XXIII, 29).

¹⁴⁷ AS 29, 66 del 30 luglio 1872.

¹⁴⁸ *Relazione della commissione nominata dal Sindaco di Firenze per la proposta di riordinamento dell'Istituto di Studi Superiori*, Firenze, s.d. [1872]. Peruzzi, sindaco di una città ex-capitale in piena crisi, individuava nell'Istruzione, nella cultura, nella lingua, nelle arti il futuro in cui investire, e da cui sarebbe potuta scaturire la ripresa economica di Firenze. In questo progetto complessivo il ruolo dell'Istituto era naturalmente centrale.

¹⁴⁹ La prima composizione del Consiglio era la seguente: Gen. Federico Menabrea, Prof. Carlo Burci, Prof. Atto Vannucci (nominati dal Governo), Ubaldino Peruzzi e il Marchese Luigi Ridolfi (nominati dal Comune) e infine l'avvocato Niccolò Nobili a rappresentare la Provincia.

che uomini e ideologie, che rischiavano potenzialmente di entrare in conflitto con le scelte didattiche e con l'orientamento laico impresso da Villari alla sezione da lui diretta. Nel lungo dibattito che precedette in Parlamento la firma della Convenzione (che istituzionalizzava, caso unico in Italia, una forma di amministrazione mista, centrale e locale, negli studi superiori), fu da molti messo in evidenza come essa esponesse al rischio di condizionamenti politici e ideologici, e interferisse dunque nel processo di secolarizzazione delle istituzioni culturali avviato con fatica dal nuovo stato unitario.

Lo stesso Villari, principale fautore e regista della Convenzione, non tardò a rendersi conto che il rischio di ingerenze era in effetti concreto. Il nuovo Consiglio direttivo, a partire proprio da Ubaldino Peruzzi, era diretta espressione di quella corrente moderata del liberalismo toscano che, seppur in crisi a livello nazionale, era sul piano locale ancora vitale ed operante, e rischiava concretamente di rinchiudere il centro fiorentino in un provincialismo fuori dal tempo e privo di sbocchi.

5. *Trezza professore ordinario*

La storia dei complicati rapporti tra Consiglio accademico e Consiglio direttivo all'indomani della Convenzione richiederebbe una trattazione specifica. Fino ad oggi se ne conosceva solo un episodio, risalente al 1876, in relazione al mai avvenuto trasferimento sulla cattedra di Fisiologia dell'Istituto di Jakob Moleschott, fisiologo materialista olandese antico assistente alla cattedra di Maurizio Schiff e allora docente a Torino. Un altro caso che emerge dalle carte d'archivio, di poco successivo a quello che qui si tratta, fu quello relativo alla nomina del nuovo insegnante di Storia della filosofia dopo il passaggio di Luigi Ferri a Roma a fine del 1871, che scatenò quasi una rivolta del Consiglio accademico contro il Consiglio direttivo, accusato di voler condizionare una scelta tanto delicata (le polemiche si trascinarono a lungo, tanto che la cattedra rimase vacante fino all'arrivo di Tocco nel 1878).

L'atto conclusivo della promozione di Trezza cadde proprio a ridosso della firma della Convenzione. Il nuovo ministro Quintino Sella, subentrato a Cesare Correnti il 18 maggio 1872, pur avendo già controfirmato la nomina, per un atto di riguardo verso il Consiglio direttivo appena insediato volle far precedere al decreto ufficiale il parere del nuovo organo di gestione¹⁵⁰. Sarebbe stato un atto

¹⁵⁰ Cfr. AS 29, 130.

solo formale, di ratifica appunto di decisioni già prese; ma il Consiglio lo intese diversamente.

Oltre alla promozione di Trezza, pendeva sul tavolo dei nuovi consiglieri anche la questione della nomina di Comparetti alla cattedra di greco, allora occupata per incarico da Enea Piccolomini. Si decise dunque di seguire la regola aurea dei due pesi e due misure. «Non parendo tollerabile che l'insegnamento del Greco proceda ancor per un anno come per provvedimento eccezionale», e «poiché qualunque ordinamento diasi alla sezione, tale insegnamento dovrà rimanere», l'insegnamento del greco venne assegnato a Domenico Comparetti così come proposto dalla sezione (lo studioso romano peraltro aveva già trasferito il proprio domicilio da Pisa a Firenze). A rigore, questo doveva valere anche per il latino; e invece nel caso di Trezza si preferì mantenere lo *statu quo*, ovvero sospendere ogni nuovo provvedimento in attesa di porre mano al progettato riordinamento dell'Istituto: una posizione evidentemente insostenibile, considerando che Trezza per ben due volte era stato decretato promuovibile per giudizio della sezione dell'Istituto e dell'allora Soprintendente, e il Consiglio Superiore lo aveva a sua volta giudicato idoneo per merito e per concorso¹⁵¹. Non esistendo dunque nessuna motivazione oggettiva per questa decisione, sembrava evidente che il Consiglio Direttivo nutrisse nei confronti di Trezza pregiudizi che nulla avevano a che fare con le sue qualità di insegnante: lo stesso Villari in una lettera del 10 novembre 1872 indirizzata ad Ubaldino Peruzzi¹⁵² affrontava di petto la questione senza reticenze e attribuiva chiaramente l'atteggiamento del Consiglio alle poco gradite convinzioni filosofiche dello studioso veronese. La premessa di Villari è esemplare:

Io penso, adunque, che se l'unico criterio per scegliere i Professori non dovesse essere il valore scientifico regolarmente riconosciuto, salva ben intesa la integrità del carattere, di cui non è qui luogo a discorrere; ma si volesse far prevalere quello delle opinioni professate; in questo caso si ammazzerebbe l'Istituto invece di farlo rinascere. Nessun Professore che si rispetta, credente o miscredente, vorrebbe venirci, e nessun Professore che si rispetta vorrebbe restarci. Nel caso presente poi la gravità del fatto sarebbe anche maggiore; perché non si tratterebbe solo di far prevalere alcune opinioni, ma per farle prevalere bisognerebbe violare i diritti acquisiti e la legge.

¹⁵¹ AS 29, 66.

¹⁵² AS 29, 130 (in minuta anche in AR, XXIV, 94).

Posto questo, continuava Villari, è senz'altro vero che Trezza è un razionalista, ma il suo credo filosofico radicale rimane un fatto personale e non si riverbera nell'insegnamento quotidiano, come può peraltro attestare un testimone (il conte Aleardo Aleardi) che per un anno intero seguì le lezioni pubbliche settimanali di Storia della letteratura latina, ovvero quelle nelle quali più facilmente avrebbero potuto entrare considerazioni e idealità personali. Tranne rarissimi casi, niente, scrive Villari, fu detto dal professor Trezza che potesse dare adito a fraintendimenti o che potesse apparire viziato da principi estranei all'oggetto del suo insegnamento. Il libro su *Lucrezio* anzi nacque proprio perché, non avendo egli potuto trattare in classe delle opinioni filosofiche di questo autore, deliberò di farlo per scritto: e da qui molti credettero, sbagliando, che ciò che era contenuto in quel libro fosse ciò che si insegnava dalla cattedra. Era, questa, la stessa linea di difesa adottata come si è visto un anno prima da Trezza con Lambruschini, e da quest'ultimo ripetuta nella lettera al ministro: la neutralità dell'insegnamento rispetto le convinzioni personali dell'insegnante.

La lettera di Villari, così esplicita, costrinse la Direzione dell'Istituto ad uscire allo scoperto, e al tempo stesso rese immediatamente evidente quello che si è già sottolineato essere il principale nodo problematico nel rapporto fra sezioni ed organi centrali di gestione, ovvero l'ambiguità di un Consiglio direttivo autonomo per alcuni ambiti, e con funzioni meramente consultive per altri. Nella seduta del 12 novembre l'anziano Atto Vannucci, evidentemente colpito dalle parole dell'ex-collega, e a maggior ragione in una questione che riguardava il suo successore sulla cattedra, dichiarava che, stando così le cose, occorreva modificare la deliberazione presa nella precedente seduta del Consiglio, e volle precisare che «egli non si assocerebbe a nomine le quali non mirassero a costituire nell'Istituto un grande insegnamento colla libera scienza». Con lui concordava anche il marchese Luigi Ridolfi, preoccupato di sfilarsi dalla grave accusa, implicita nella lettera di Villari, di aver sospeso la nomina di Trezza per motivazioni di fatto censorie ed estranee agli interessi degli studi.

Di fronte alle ferme e giustificate obiezioni del Presidente della sezione umanistica, avallate di fatto anche dal Ministero, e nonostante le perplessità esplicite o velate di alcuni consiglieri¹⁵³, Peruzzi fu infine costretto a fare un passo indietro¹⁵⁴.

¹⁵³ Ad esempio il generale Menabrea osservò che «il tenore della lettera del Presidente della Sezione giustifica le riserve del Consiglio», e sottolineò come quest'ultimo «debba essere pienamente libero in tutte le questioni di questo genere».

¹⁵⁴ Cfr. AR XXIV, 94.

Con decreto del 25 novembre 1872, Trezza venne nominato professore ordinario di Letteratura latina. Da allora, lo studioso veronese non venne più coinvolto in polemiche riguardanti le sue convinzioni e la qualità del suo insegnamento, fino alla morte avvenuta il 28 ottobre 1892. Il primo braccio di ferro con il Consiglio direttivo appena insediato si era concluso, per Villari e per la sezione da lui presieduta, con un'importante vittoria ideologica e politica.

6. *La successione di Felice Ramorino*

Dopo Trezza, il nuovo titolare della cattedra di latino fu scelto in maniera certamente meno combattuta, anche se neppure in questo caso in maniera del tutto lineare. Alla proposta fatta nuovamente dalla Facoltà a Gandino in quanto decano dei latinisti italiani, il professore piemontese replicò con gentile fermezza: «io sono ormai vecchio d'anni e di studi, e devo più tosto pensare a lasciar la cattedra che a mutare Istituto»¹⁵⁵. E tuttavia, a quanto pare, aveva suggerito al suo allievo Giuseppe Albini di presentare a Villari la propria candidatura informale¹⁵⁶, e lo stesso fece Ettore Stampini, che allegò alla lettera la sua edizione critica di tutte le opere di Orazio¹⁵⁷. Il candidato dell'Istituto tuttavia era già stato scelto, ed era come si è detto Pietro Cavazza, allora stimatissimo professore di greco e latino, del quale la Facoltà aveva già proposto la promozione a ordinario.

La prosecuzione della carriera di Cavazza come ispettore centrale del Ministero spianò la strada a Felice Ramorino, per la cui candidatura, sfumata l'ipotesi iniziale, la Facoltà si espresse in maniera unanime¹⁵⁸: dopo uno scettico materialista, a Firenze approdava dunque un fervente cattolico. Ramorino rimase a Firenze

¹⁵⁵ Lettera a Villari del 24 novembre 1892 (AR LVII, 79 del 22 novembre 1892).

¹⁵⁶ Cfr. lettera del 9 novembre 1892 (AR LVII, 79 del 22 novembre 1892).

¹⁵⁷ Cfr. lettera del 6 novembre 1892 (AR LVII, 79 del 22 novembre 1892).

¹⁵⁸ Si veda la lettera di G. Vitelli a Villari del 30 settembre 1893 (AR LXXVI, 1 del 1 gennaio 1893), successiva alla rinuncia di Cavazza: «Ho parlato in seguito col Ramorino. Egli mi autorizza a scriverle che la Facoltà di Firenze può fare assegnamento su lui: egli accetterà! [...] È inutile che Ella interroghi me; io dichiaro con questa di essere contentissimo che sia invitato il Ramorino». Nella stessa filza sono raccolti il parere favorevole di Cesare Paoli (3 ottobre), di Augusto Conti (6 ottobre), di Giovanni Marinelli (8 ottobre), di Antelmo Severini (7 ottobre). Contestualmente, Villari chiese ai colleghi il parere circa l'attribuzione della cattedra di Lingua greca e latina a Nicola Festa. L'11 ottobre 1893 Villari scrisse confidenzialmente a Ramorino preannunciandogli la decisione del Consiglio direttivo, che fu sancita il successivo 13 ottobre, e chiedendogli conferma della sua intenzione di accettare l'incarico. Ramorino rispose il successivo 14 ottobre: «La chiamata a Firenze è per me un onore grandissimo, che procurerò di meritare col lavoro indefesso e con tutto lo zelo che posso spiegare nell'adempimento de' miei doveri».



Felice Ramorino, fotografia di Mario Nunes Vais, ANV.

finché l'Istituto mantenne il suo nome, nel 1924¹⁵⁹, svolgendo per un trentennio un'apprezzata opera di maestro. In seguito fu chiamato a ricoprire la prima cattedra di latino dell'Università Cattolica del Sacro Cuore. La sua è una carriera universitaria senza scosse, simile in questo al complesso della sua vita di studioso. Scarsa è la traccia che di lui rimane negli studi, se non forse per l'attività di esploratore di archivi. Il suo impegno scientifico si iscrive nel filone, per così dire, 'debole' della Scuola storica: poco fecondo di acquisizioni originali, ma solido nel metodo, nella classificazione e valutazione delle fonti, e coerente negli interessi di studio, ormai sedimentati e canonizzati. Nel discorso inaugurale affidatogli dall'Istituto per il 1897-98 trattò di *Cornelio Tacito nella storia della Coltura*¹⁶⁰: un'onesta e ben informata trattazione («rapidissima, quasi a volo d'uccello») che si iscrive nel filone del *Fortleben* dei classici, inaugurato in Italia da Comparetti e illustrato fuori d'Italia dai lavori ciceroniani di Zielinski (entrambi ricordati da Ramorino). Il suo valore si espresse soprattutto nell'ambito della divulgazione scolastica: qui, il filologo piemontese sfruttò al meglio il lascito della scuola alla quale appartenne, traghettando nell'istruzione superiore le acquisizioni degli studi più aggiornati attraverso manuali e commenti apprezzati e diffusissimi: un commento al *De bello gallico* (1884), una storia della letteratura romana (1886), una *Mitologia classica* che, pubblicata la prima volta nel 1897, ancora oggi si ristampa. Il suo fu, come scrisse Pasquali, un «insegnamento utile»¹⁶¹, che tale volle rimanere senza particolari ambizioni. E ancor più esatta è la definizione, sempre pasqualiana, di «filologo umanista», peculiare ibrido fra la tradizione italiana di Gandino (Ramorino teneva in latino una parte dei suoi corsi) e la filologia «straniera» di Vitelli.

¹⁵⁹ Il decreto di trasferimento è del 31 ottobre 1924, a decorrere dal successivo 1° dicembre (cfr. AR CLIX, 7 e CLX, 2).

¹⁶⁰ Cfr. AR LXXXI, 43 del 22 luglio 1897: «Per quanto oneroso sia l'incarico di leggere il discorso inaugurale degli Studi, e sebbene io non mi senta adatto a questo genere di lavori, pure in rispetto delle norme seguite nella nostra Facoltà mi adatto. Farò del mio meglio, e... Dio me la mandi buona». Il discorso fu pronunciato il 18 novembre 1897.

¹⁶¹ Si veda il ricordo in «Atene e Roma», X, 1929, pp. 245-247, ora in G. Pasquali, *Scritti filologici*, Firenze Olschki, 1986, vol. 2, pp. 752-754.

Gabriele Turi

CULTURA STORICA E INSEGNAMENTO DELLA STORIA

La vicenda della sezione di Filosofia e Filologia dell'Istituto di Studi Superiori pratici e di perfezionamento si apre e si chiude nel nome di due storici noti sul piano nazionale e internazionale per il loro rilievo scientifico e politico, Pasquale Villari e Gaetano Salvemini. Il primo, oltre a insegnare Storia moderna per 40 anni – dal 1865 al 1906, con due brevi interruzioni imposte dai suoi incarichi ministeriali –, aveva assunto la presidenza della sezione di Filosofia e Filologia nel novembre 1867, tenendola quasi ininterrottamente fino al 1912, cinque anni prima della morte. Salvemini, che vi insegnò dal 1916, fu costretto dal fascismo ad abbandonare la cattedra nel 1925, quando in seguito alla riforma Gentile l'Istituto si era già trasformato in Università. La presenza di queste due figure di docenti – intervallata da quella, dal profilo molto alto, di Carlo Cipolla – non è tuttavia sufficiente a riscattare il ruolo minoritario che la disciplina della storia ebbe, soprattutto alle origini, fra gli insegnamenti della sezione¹. La povertà dell'offerta di insegnamenti storici è evidenziata dal fatto che fu lo stesso Villari a ricoprire dal 1867 al 1877 – con una interruzione nel 1869-70 – Storia antica, affidata in seguito a Giuseppe Morosi dal 1877 al 1886, ad Achille Coen dal 1891 al 1911, e a Luigi Pareti dal 1911 al 1924. Villari si accollò nel 1861-62 anche Filosofia della storia, una materia allora considerata decisamente funzionale agli studi storici, insegnata nei primi due anni di vita dell'Istituto da Emerico Amari e da Giuseppe Ferrari nel triennio 1865-68, quando tacque senza essere più ripristinata.

L'insufficienza delle cattedre di storia, non solo nell'Istituto ma in tutte le università italiane, fu più volte lamentata da Villari. Ancora nel 1903, intervenendo al congresso internazionale di scienze storiche di Roma, egli osservò come in Italia, a differenza della Germania dove ricca era l'offerta di insegnamenti di storia, le facoltà di Lettere e Filosofia avessero difficoltà a formare studiosi della materia –

¹ Cfr. E. Sestan, *L'insegnamento della storia dal '700 ad oggi*, in *Storia dell'Ateneo fiorentino. Contributi di studio*, Firenze, Parretti, 1986, pp. 324-337. Per l'Istituto; utili informazioni anche in S. Rogari, *L'Istituto di studi superiori pratici e di perfezionamento e la Scuola di scienze sociali (1859-1924)*, *ivi*, pp. 959-1030.

la finalità scientifica dell'istruzione superiore doveva prevalere, secondo lui, su quella professionale – perché si affidavano a due soli docenti, di Storia antica e di Storia medievale e moderna. La richiesta di aumentare e specializzare gli insegnamenti valeva ovviamente anche per la sezione di Filosofia e Filologia da lui presieduta e per il cui potenziamento non si stancò mai di battersi, convinto che per la sua forza di attrazione su studenti che accorrevano nella città toscana per imparare la lingua ed entrare in contatto con i maggiori centri di alta cultura «Firenze potrebbe, volendo, divenire una vera città scolastica, e non per la sola Italia»². Nel 1903 Villari faceva tuttavia un'osservazione che occorre tenere presente quando parliamo di ricerca e soprattutto di insegnamento in una fase in cui la storia si era venuta affermando come disciplina scientifica solo di recente: come nella scuola secondaria i professori di greco e latino potevano attenuare la scarsa attenzione riservata alla storia antica, nelle università, affermava,

vi sono molte cattedre che, sebbene non siano veramente di sola storia, riescono pure di grande aiuto a coloro che vogliono divenire storici. E prima di tutto la cattedra di diplomatica e di paleografia, che non è solo utile, ma necessaria per educare a fare ricerche originali. Di valido aiuto sono anche le cattedre di storia della letteratura italiana, di lingue e letterature neo-latine, di storia della filosofia, alle quali, per la storia antica, si aggiungono le lingue classiche e le lingue orientali. Né di minore giovamento riescono alcune cattedre della facoltà giuridica, come ad esempio quella di economia politica, e più di ogni altra quella di storia del diritto italiano nel Medio Evo³.

Non c'è bisogno di scomodare il nome di Francesco De Sanctis per comprendere il significato storico-civile dell'insegnamento della letteratura italiana, soprattutto nella città nella quale il centenario dantesco del 1865 fu celebrato con un forte senso dell'identità nazionale.

Letteratura e politica

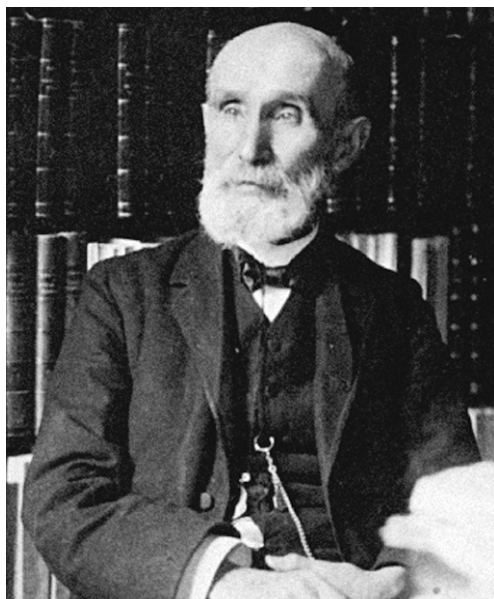
Le vie della trasmissione di una cultura propriamente storica sono infatti molteplici. Una delle principali è, al di fuori degli insegnamenti specifici, quella del metodo storico che impronta nella seconda metà dell'800, con maggior forza e

² P. Villari, *L'Istituto Superiore*, in «Il Marzocco», 13 aprile 1913, poi in Id., *Storia, politica e istruzione. Saggi critici*, Milano, Hoepli, 1914, p. 424.

³ P. Villari, *In Italia*, in *Atti del congresso internazionale di scienze storiche* (Roma, 1-9 aprile 1903), vol. III, Roma, R. Accademia dei Lincei, 1906, pp. 74-77.

più a lungo in Toscana, gli studi di letteratura italiana. I promotori e gli esponenti principali della «scuola storica» furono, assieme al linguista Graziadio Isaia Ascoli che dal 1861 insegnava all'Accademia scientifico-letteraria di Milano e ad Alessandro D'Ancona dal 1860 titolare della cattedra di Letteratura italiana a Pisa, alcuni fra i docenti più prestigiosi dell'Istituto fiorentino: il filologo classico e romanzo Domenico Comparetti, che insegnò Letteratura greca dal 1872 – quando uscì il suo *Virgilio nel Medioevo* – al 1886, Adolfo Bartoli titolare nel 1874-94 di Storia della letteratura italiana e il suo successore, fino al 1924, Guido Mazzoni – con Michele Barbi libero docente nel decennio 1896-1906 –, e Pio Rajna docente di Lingue e letterature romanze dal 1883 al 1922.

Ai suoi allievi D'Ancona chiedeva «i fatti, non le astrazioni e le vuote chiacchiere», ricorda Gentile che alla fine del secolo ne seguì i corsi alla Scuola Normale di Pisa⁴. Lo stesso si può dire per gli altri esponenti della «scuola storica», fautori di una critica letteraria filologicamente attenta al contesto storico in cui un'opera era nata: una interpretazione che si esprimeva nella ricerca di documenti in archivi e biblioteche, nell'edizione critica delle fonti, nell'analisi minuta delle vicende biografiche di un autore e nella valorizzazione dell'opera letteraria come testimonianza di un'epoca e di una civiltà. Su questa linea, insistendo sullo stretto legame fra storia e storia letteraria, fu fondato nel 1883 a Torino, dopo essere stato concepito a Firenze, il «Giornale storico della letteratura italiana», che sollecitò anche la collaborazione di storici come Carlo Cipolla⁵.



Pio Rajna.

⁴ Come ricorda Giuseppe Kirner cit. da G. Gentile, *La Scuola Normale Superiore di Pisa*, in Id., *Scuola e filosofia*, Milano-Palermo-Napoli, Sandron, 1908, p. 274.

⁵ M. Berengo, *Le origini del «Giornale storico della letteratura italiana»* (1970), ora in Id., *Cultura e istitu-*

L'erudizione è un connotato e un limite di questo indirizzo legato all'humus positivistico allora in auge, ma nei suoi migliori rappresentanti è anche uno strumento di progresso nella ricerca e un veicolo di incontro fra gli studi italiani e quelli europei, come riconobbe lo stesso Croce, fautore della critica estetica ma non alieno da indagini minute su testi ed eventi⁶. Stanno a testimoniare *Le fonti dell'Orlando Furioso* di Pio Rajna, *I precursori del Boccaccio e alcune delle sue fonti* di Adolfo Bartoli – entrambi del 1876 – o i numerosi contributi dei docenti dell'Istituto sulla biografia di Dante usciti ancor prima che a Firenze fosse fondata nel 1888 la Società Dantesca italiana: il suo «Buletto», diretto da Barbi e dal 1906 da Ernesto Giacomo Parodi, titolare nel 1892-1923 di Storia comparata delle lingue classiche e neolatine, ebbe il compito originario di preparare il testo critico della *Commedia* e di offrire «notizie di fatto, informazioni letterarie, storiche, geografiche, quant'altro possa essere d'aiuto agli studiosi».

Gli insegnanti letterari non fornirono solo una lezione di metodo storico. Molti docenti ebbero un interesse specifico per la storia in sé o contribuirono alla conoscenza di percorsi culturali e politici. Il titolare di Letteratura greca Domenico Comparetti curò nel 1895-98 i tre volumi della *Guerra gotica* di Procopio di Cesarea per le Fonti per la storia d'Italia pubblicate dall'Istituto storico italiano, ma fu in particolare il suo *Virgilio nel Medioevo* a presentarsi nel 1872 come «una storia di tutta la coltura occidentale dall'età augustea fino a Dante», secondo il giudizio di Pasquali⁷: un'opera alla quale si ispirarono sia il docente di Storia antica Achille Coen nel ricostruire la leggenda di *Costantino* (1882), sia Felice Ramorino, insegnante di Letteratura latina, che nel discorso inaugurale dell'anno accademico dell'Istituto esaminò nel 1897 *Cornelio Tacito nella storia della coltura*, cogliendo l'inizio della sua fortuna politica nel '500 e il suo apice nell'illuminismo francese.

Quello del docente di Storia della letteratura italiana Adolfo Bartoli è un caso esemplare, e la commemorazione che ne fece Guido Mazzoni, inaugurando l'anno accademico dell'Istituto nel novembre 1894, è una efficace testimonianza di una comune concezione del legame fra studi letterari e storia. Il discorso di Mazzoni si apre e si chiude con l'elogio della monumentale anche se incompleta *Storia della letteratura italiana* avviata da Bartoli nel 1878, indice dello «stupendo progresso che il concetto della storia ha compiuto» nel secolo che la separava

zioni nell'Ottocento italiano, a cura di R. Pertici, Bologna, il Mulino, 2004, pp. 239-266.

⁶ B. Croce, *La letteratura della nuova Italia*, Bari, Laterza, 1973, vol. III, pp. 355-57.

⁷ Su Comparetti cfr. la voce di G. Pugliese Carratelli in DBI, vol. 27 (1982).

dall'opera di Girolamo Tiraboschi, e, richiamando la tesi espressa per la storia da Villari nel 1891, sosteneva che anche la storia letteraria era una scienza di cui era possibile rintracciare «le leggi regolatrici». Più che di analogia, si può parlare di identificazione tra i due campi di indagine nel nome del metodo storico e di una idea non restrittiva di storia. «È merito della moderna storiografia avere intesa l'importanza che alla religione, alle usanze, alla coltura, all'arte si deve attribuire quando si vogliono intendere nelle cause e negli effetti veri le vicende politiche d'un popolo», afferma Mazzoni, aggiungendo: «Alle vicende dei re, delle battaglie, delle rivoluzioni politiche, la storia civile vuole oggi congiunte le idee, gli affetti, le costumanze; all'elenco dei poeti e de' prosatori insigni, la storia letteraria vuole oggi congiunti e quelli stessi studii, che le sono comune fondamento, ed altri suoi proprii»⁸.

«Niente fantasie estetiche: fatti e prove di fatti; testi e interpretazione di testi», è il ricordo che del suo magistero ha Salvemini, approdato a Firenze nel 1890⁹. Bartoli era attento alle vicende biografiche e alle opzioni politiche di scrittori e poeti, sosteneva l'analogia fra storia e romanzo – «Le scritture storiche discorrono gli avvenimenti delle nazioni; il romanzo descrive i costumi dei popoli presso i quali ebbero luogo questi avvenimenti. Vorrai tu negarmi che i costumi non siano roba storica?»¹⁰ –, e aveva coltivato e frequentato direttamente gli studi storici. Come insegnante al liceo di Livorno aveva criticato, al momento dell'Unità, il *Manuale di storia romana per la quinta classe ginnasiale* di Gerolamo Boccardo perché espressione della politica prescrittiva piemontese – «qui in Toscana abbiamo insegnato sempre senza programmi» –, e alla sua pretesa di inculcare «verità certe» aveva contrapposto per la sua visione critica e aperta il *Manuale di storia antica*, tradotto in italiano nel 1836, dello storico e filologo classico Arnold H. L. Heeren, che aveva il merito di inserire l'antichità nel quadro della storia universale¹¹.

Ha la data del 23 marzo 1861, sei giorni dopo la proclamazione del regno, il manifesto a stampa con il quale Bartoli e Antonio Lami, anch'egli insegnante al

⁸ G. Mazzoni, *Della storia letteraria. Discorso inaugurale letto nell'aula magna del R. Istituto di studi pratici e di perfezionamento in Firenze il dì 3 novembre del 1894*, Firenze, Tip. Carnesecchi, 1895, in particolare pp. 8-9, 14, 20.

⁹ G. Salvemini, *Una pagina di storia antica*, ora in Id., *Socialismo riformismo democrazia*, a cura di E. Tagliacozzo e S. Bucchi, Roma-Bari, Laterza, 1990, p. 13 (è il discorso del 16 novembre 1949 all'Università di Firenze). Cfr. qui RT.

¹⁰ Fondo Adolfo Bartoli, BU, contenitore I, fasc. 5.

¹¹ Cfr. *ivi*, contenitore 2, e A. Marcone, *La polemica di Niebuhr verso Heeren*, in «Rivista storica italiana», 3, 111, 1999, pp. 809-830.

liceo livornese, annunciano una collana di traduzioni italiane di «alcune opere di filologia e di storia, modernamente uscite alla luce in Inghilterra, in Francia e in Germania», convinti che «le nuove condizioni d'Italia» le imponessero di recuperare il terreno perduto rispetto ai progressi scientifici degli altri paesi. I primi testi proposti erano di altissimo profilo: Franz Bopp, *Sul sistema di coniugazione della lingua sanscrita, comparato a quello delle lingue greca, latina, persiana e germanica*, del 1816, e la *Storia romana* di Theodor Mommsen apparsa nel 1854-56. L'abbinamento di filologia e storia appare tanto più significativo per il fatto che l'iniziativa fu pubblicizzata dall'«Archivio storico italiano»¹².

Bartoli fu chiamato a collaborare all'«Archivio» con recensioni di opere storiche, in un periodo in cui la rivista dimostrava grande interesse per la letteratura come fonte storico-documentaria e testimonianza di una civiltà. Nel 1861, ad esempio, l'«Archivio» lodava il proposito di Ferdinando Ranalli, docente di Letteratura italiana all'Istituto nel biennio 1860-62, «non di narrare cronologicamente le vicende delle lettere nostre, ma invece di far conoscere le dottrine de' grandi scrittori, mostrando le attinenze che esse hanno colla storia civile»¹³. Del resto Ranalli andò nel 1862 a sostituire Villari a Pisa ricoprendo per un ventennio la cattedra di Storia moderna che nel 1884 sarà di Amedeo Crivellucci, e affidò la sua concezione della disciplina – che avrebbe dovuto avere, più che un solido fondamento filologico, una funzione retorica e nazionale analoga a quella della letteratura – a varie opere di storia delle recenti vicende italiane e ai due volumi di *Lezioni di storia* pubblicati da Barbèra nel 1867-68¹⁴. La rivista fondata da Vieusseux, d'altra parte, si dimostrò attenta alla letteratura: Isidoro Del Lungo dedicherà ad esempio un articolo alle rime di Michelangelo, mentre Guido Fallorsi – prolifico autore di manuali di storia antica e di letteratura per le scuole secondarie – recensirà *Le fonti dell'Orlando Furioso* di Rajna e, nel 1882, la *Storia della letteratura in Italia ne' secoli barbari* di Emanuele Celesia, rilevandone i molti limiti ma riconoscendole il merito di rintracciare i nessi tra «arte» e «civiltà».

¹² *Biblioteca storica e filologica di opere straniere tradotte in italiano*, in «Archivio storico italiano», n.s., t. XIII, 1, 1861, p. 170. Maggiori informazioni in Fondo Adolfo Bartoli, cit., contenitori 2 e 6. Per altri riferimenti nel testo cfr. A. Bartoli, *Del romanzo: dialogo*, Lucca, tip. Balatresi, 1856, e Id., *Degli studi storici in Italia nel secolo scorso e nel presente: prelezione al corso di storia italiana detta nel R. Liceo di Livorno il 19 di novembre 1860*, Firenze, Tipografia Galileiana, 1861.

¹³ A.G., *Lezioni di Ferdinando Ranalli all'Istituto di studi superiori pratici e di perfezionamento*, in «Archivio storico italiano», n.s., t. XIII, 1, 1861, p. 164.

¹⁴ Cfr. la prolusione fiorentina di Ranalli del 15 dicembre 1860, *Del merito nazionale della letteratura italiana*, in F. Ranalli, *La letteratura nazionale*, Firenze, Le Monnier, 1861, pp. 7-29. Su di lui, M. Moretti, *Storici accademici e insegnamento superiore della storia nell'Italia unita. Dati e questioni preliminari*, in «Quaderni storici», 28, 82, 1993, pp. 69, 79-81.

Ancora nel 1918 il dantista Giovanni Antonio Venturi parlò nell'«Archivio» della *Divina commedia* commentata da Giuseppe Lando Passerini¹⁵.

Che la linea di confine fra la letteratura e la storia, e fra queste e la filosofia, non fosse netta, è testimoniato anche dagli argomenti proposti per storia negli esami di passaggio da un anno all'altro: nel 1873-74, ad esempio, essi hanno per oggetto anche «L'erudizione letteraria, la sua importanza e i diversi periodi che percorse», il «Risorgimento della filosofia. L'Accademia Platonica», «Lorenzo Valla. Le principali scuole di filosofia in Italia», Telesio, Campanella e Giordano Bruno, o «La filologia e la storia. Le lingue»¹⁶. La presenza della cultura storica è quindi ampia, al di là degli insegnamenti specifici. Essa si manifesta nelle vesti spesso erudite del «metodo» e con evidenti connotati positivistici, ma attraverso il canale di varie discipline conquista un ampio spazio di diffusione. Già nella relazione per l'anno scolastico 1868-69 il presidente della sezione Villari aveva osservato che gli insegnamenti di lingue e letterature indiana, cinese e araba intendevano «propagare la storia civile di stirpi poco note alle giovani generazioni», evidenziare «popoli di recente restituiti ai diritti della storia, e che tanta parte ebbero nel dilatamento della civiltà», e far comprendere «idiomi parlati da 500 milioni circa di uomini, e ricchi di letterature che rappresentano 40 secoli»¹⁷. Il riferimento era alle cattedre che fin dalla nascita dell'Istituto ne qualificarono l'originalità e l'eccellenza nel panorama nazionale, quelle di Lingua e letteratura araba tenuta da Michele Amari dal 1860 al 1871 con l'interruzione del 1862-64 – quando fu ministro della Pubblica istruzione nel gabinetto presieduto da Farini e poi da Minghetti –, e di Lingue dell'estremo Oriente, che dal 1864 alla sua interruzione, nel 1900, si identificò con il docente Antelmo Severini.

La convenzione stipulata nel 1872 con il Municipio permise un rafforzamento di questo settore con l'istituzione di nuovi insegnamenti: nel 1873 Lingue semitiche comparate di cui fu titolare fino alla morte nel 1914 Fausto Lasinio, che nel 1860-62 aveva già insegnato all'Istituto Lingue indogermaniche, e nel 1875-1909 fu incaricato anche di Lingua e letteratura araba, la cattedra già tenuta da Amari e da Celestino Schiaparelli, per poi tacere a lungo dopo il 1909; e Storia e geografia dell'Asia orientale, insegnamento impartito da Carlo Puini dal 1878 al 1920, poi da Giovanni Vacca nel 1921-23. Questi docenti furono tra i principali animatori della Società asiatica italiana fondata presso l'Istituto nel 1886 con lo scopo di «vere in

¹⁵ Cfr. I. Porciani, *L'Archivio storico italiano». Organizzazione della ricerca ed egemonia moderata nel Risorgimento*, Firenze, Olschki, 1979, in particolare pp. 214-215, e «Archivio storico italiano», t. XI, 1882, pp. 373-78, e 76, 1918, vol. II, disp. 3-4, pp. 237-243.

¹⁶ AR, XXVI, 42; XCIX, 70.

¹⁷ AR, XIX, 27.

Italia e diffondere ogni maniera di studj riferentesi all'Oriente e specialmente all'Asia, per quel che concerne le lingue, la storia e tutte le manifestazioni letterarie, artistiche e religiose»¹⁸.

La lezione di Lasinio non dimenticava, pur nel suo specialismo, lo stretto rapporto fra la lingua e l'ambiente o la nazione in cui essa si era sviluppata storicamente. Puini invece «di fatto insegnava filosofia cinese», ricorderà Ernesto Sestan arrivato all'Istituto nel gennaio 1919, quando l'orientalista era ultraottantenne: «Storia del Buddismo e delle dottrine filosofiche e religiose che hanno attinenza con quello» è ad esempio il titolo del suo corso del 1891-92¹⁹, e la sua produzione scientifica di maggiore spessore era stata consegnata a *Il Buddha, Confucio e Lao-Tse: notizie e studii intorno alle religioni dell'Asia orientale* (1878), *Saggi di storia delle religioni* (1882) e *Taoismo. Filosofia e religione*, pubblicato nel 1917, non a caso, dall'editore Carabba nella collana «Cultura dell'anima» fondata e diretta da Giovanni Papini.

«Oggi l'Estremo Oriente è di moda perfino in Italia» sull'onda della guerra russo-giapponese e della corsa Pechino-Parigi, vinta nell'agosto 1907 dall'Italia del principe Scipione Borghese e Luigi Barzini, osservò alla fine di quell'anno Angiolo Orvieto dopo aver visitato a Firenze lo studio di Carlo Puini ridondante di stoffe, pitture e statuette cinesi, giapponesi e tibetane, e annunciando l'inizio della sua collaborazione al «Marzocco» con un articolo sul buddismo²⁰. Dotato di vaste competenze, tali da permettere all'Istituto di proporlo anche per l'incarico di Geografia, «il principe dei sinologi italiani», come lo definì Ugo Ojetti²¹, ebbe il merito di far conoscere in tutti i loro aspetti culture fin allora quasi ignorate o ritenute inferiori. Guardando con disincanto alla società e alla politica italiana, Puini ripropose nel 1913 alcuni suoi scritti per far «conoscere le idee e le opinioni che la Cina antica ebbe circa l'economia, la politica, la filosofia e la religione: idee e opinioni che, al mio parere, non sono peggiori di quelle che oggi si tenta sostituire per riverniciare all'occidentale i cervelli e i costumi di quella vecchia gente»²². L'aggettivo «vecchia» era ironico: inaugurando il 3 novembre 1885 l'anno accademico dell'Istituto con un discorso su *Storia e sociologia*, aveva citato le civiltà asiatiche come esempio della lentezza inesorabile dell'evoluzione storica – «Mai una rivoluzione politica ha fatto cambiar fisonomia ai fenomeni sociali» – e aveva visto nell'antica Cina,

¹⁸ Così recita l'art. 1 dello Statuto del 1898.

¹⁹ AR, LXVIII, 66.

²⁰ A. Orvieto, *Un pezzetto di Cina sotto il Cupolone*, in «Il Marzocco», 15 dicembre 1907, p. 1 qui in RT.

²¹ U. Ojetti, *Puini*, in «Corriere della Sera», 6 giugno 1924, cit. in M. Novaro, G. Papini, *Carteggio 1906-1943*, a cura di A. Aveto, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2002, pp. 101-102. Cfr. qui R. T.

²² *La vecchia Cina*, Firenze, Self, 1913, I, *Etnografia e sociologia*, p. 4.

sopravvissuta dopo 35 secoli, l'affermazione del concetto di «sovranità popolare» basata sul nesso tra politica e religione: «La Cina cominciò a costituirsi con quegli stessi principii, ai quali noialtri [europei] siamo appena ora arrivati». *Le origini della civiltà secondo la tradizione e la storia dell'estremo oriente. Contributo allo studio dei tempi primitivi del genere umano*, volume uscito nel 1891 come pubblicazione dell'Istituto, è il testo in cui Puini argomenta il ruolo centrale svolto dalle civiltà orientali.

*Il Ministro
della Pubblica Istruzione*

Visto il Decreto del Reale Governo della Toscana delto
lo dato del 22 Dicembre 1859 sulla direzione di ciascuna
Leyone dell' Istituto degli Studi Superiori, pratesi e di
perfezionamento di Firenze;

Visto il Reale Decreto del 21 Settembre 1862 N. 3331,
col quale venne dato un nuovo ordinamento alle due
Sezioni di Filosofia e Filologia e di Scienze fisiche e
naturali dello stesso Istituto;

Visto l' articolo 3.º del Regolamento delle Leyone
predette di Filosofia e Filologia approvato con Decreto
Ministeriale del 22 Ottobre ultimo;

Decreta

Villari Pasquale, Affezionato dell' ordine Mauriziano,
suo, Professore di Storia d'Italia nel predetto Istituto
di Studi Superiori pratesi e di perfezionamento, già
membro del Comitato per l'istruzione secondaria,
è nominato Presidente della Leyone di Filosofia
e Filologia dello stesso Istituto.

Dato a Firenze add. 11 Novembre 1862.

*Il Ministro
fermato - Emilio Boglietti*

Pass 6097.

Pasquale Villari è nominato Presidente della sezione di Filosofia e Filologia (20 novembre 1862), AR.

Il richiamo della politica

La cultura storica che sotto molteplici forme circola nell'Istituto non ha solo un carattere erudito: essa è spesso carica di una spiccata impronta civile anche nella didattica, in cui era allora frequente l'intreccio tra i contenuti specifici dell'insegnamento e la vita morale e politica²³. Non poteva essere altrimenti se pensiamo al momento in cui l'Istituto nacque e agli incarichi politici rivestiti da molti docenti, non solo da quelli nominati senatori per aver dato lustro alla patria con i loro «meriti eminenti». Come tutti gli insegnamenti, quelli di storia furono spesso affidati, soprattutto nei primi anni postunitari, a figure di spicco per meriti patriottici, che vollero e seppero coniugare con la loro attività scientifica. Non furono isolati i casi di Silvestro Centofanti, che aveva partecipato alla rivoluzione del 1848 e fu il primo e fugace presidente della sezione nel 1860, o di Michele Amari, che ebbe responsabilità politiche nel corso della rivoluzione palermitana del 1848 e nel dicembre 1859 fu chiamato dal governo provvisorio toscano a ricoprire la cattedra di Lingua e letteratura araba, affidata al supplente Giuseppe Sapeto nel 1862-64 quando – già senatore dal 1861 – fu ministro della Pubblica istruzione. O i casi dell'ex sacerdote e patriota toscano Atto Vannucci, docente di Letteratura latina nel 1860-63 e senatore dal 1865, già autore anche di saggi storici fra cui spiccano *I martiri della libertà italiana dal 1794 al 1848* e i quattro volumi della *Storia d'Italia dall'origine di Roma fino all'invasione dei Longobardi*, e dell'esponente della Destra storica Ruggiero Bonghi, suo successore nel 1865-67 e nel 1865-66 docente anche di Letteratura greca, più volte deputato e nel 1874-76 ministro dell'Istruzione nel governo Minghetti.

Il primo insegnamento modernistico fu denominato Storia d'Italia, nome dal chiaro significato politico: secondo Enrico Poggi, ministro di Grazia e giustizia nel 1859-60, esso

non poteva ridursi alle proporzioni di una minuta narrazione delle gesta dei Municipi più illustri o dei molteplici Stati già componenti l'Italia, ma doveva essere trattato con metodo filosofico, a modo di grandi quadri rispondenti a certe determinate epoche, in forma più sintetica che analitica, ed abbracciante nel suo complesso tutti gli elementi svariati della vita di un popolo che, sebben diviso in più famiglie, era però legato con alcuni vincoli comuni.

Né uomini di partito, né mediocri intelletti, potevano salire sopra una cattedra,

²³ Cfr. E. Garin, *L'Istituto di Studi Superiori di Firenze (cento anni dopo)*, in Id., *La cultura italiana tra '800 e '900*, Bari, Laterza, 1963, pp. 29-66, e A. La Penna, *Aspetti e problemi della didattica nella facoltà di lettere in Toscana ed a Napoli nella seconda metà dell'800*, in «Rivista storica italiana», 104, 2, 1992, pp. 469-500.

dalla quale doveva spiegarsi il passato vero e reale di una Nazione, le cui sorti erano intimamente connesse con la storia del Papato²⁴.

A ricoprirlo per primo fu chiamato nel 1861 Antonio Ranieri – l'amico di Leopardi che nel 1841 aveva manifestato la sua opzione ghibellina in *Della storia d'Italia dal quinto al nono secolo, ovvero da Teodosio a Carlomagno* –, anche se non fece mai lezione e dal marzo 1862 passò a insegnare Filosofia della storia nell'Università di Napoli²⁵, la città dove fu eletto deputato una prima volta nel gennaio 1861. Attivo nella rivoluzione palermitana del 1848 era stato il giurista Emerico Amari, che nel 1860-61 insegnò Filosofia della storia e collaborò per breve tempo nel 1860 col governo provvisorio istituito da Garibaldi a Palermo, per divenire l'anno seguente deputato del nuovo regno.

Un particolare rilievo politico ebbe il presidente della sezione Pasquale Villari, arrivato esule a Firenze dopo aver partecipato alla rivoluzione napoletana del 1848: segretario generale del ministero della Pubblica istruzione nel 1869-70, deputato dal 1873 al 1876 e nel 1880, senatore dal 1884, nel 1891-92 fu ministro della Pubblica istruzione nel governo Di Rudinì. Della sua «italianità», sottolineata dal collega dell'Istituto Guido Mazzoni – senatore dal 1910 – nella commemorazione parlamentare del 13 dicembre 1917²⁶, Villari ebbe modo di dar prova in più occasioni, in modo critico e incisivo: nell'opuscolo *Di chi la colpa?* pubblicato all'indomani della guerra del 1866 contro l'Austria, in cui attribuì la fragilità militare dell'Italia rispetto alla Prussia ai «17 milioni di analfabeti e 5 milioni di arcadi»; nelle *Lettere meridionali* che, uscite nel 1878 presso Le Monnier, denunciarono i mali della camorra e della mafia e la miseria dei contadini del Sud, cause di una profonda frattura del nuovo Stato; nell'opera svolta dal 1896 al 1903 come presidente della Società Dante Alighieri, in nome degli ideali irredentisti e della diffusione della cultura nazionale all'estero²⁷, o come presidente dell'Accademia dei Lincei nel 1902-1904.

Diretta e intensa fu la militanza politica di Gaetano Salvemini. Studente dell'Istituto fiorentino, dove si laureò con Villari nel 1894, aderì al Partito socialista su posizioni intransigenti e 'rivoluzionarie', e nell'anno di perfezionamento 1894-95 divenne un lettore di «Critica sociale», la rivista di Turati alla quale cominciò a collaborare nel 1897. La sua adesione al socialismo, contraddistinta dalla battaglia

²⁴ E. Poggi, *Memorie storiche del governo della Toscana nel 1859-60*, Pisa, Tipografia Nistri, 1867, pp. 116-117.

²⁵ AR, IV, 78.

²⁶ Senato del Regno, *Atti parlamentari. Discussioni*, 13 dicembre 1917.

²⁷ Sulla presidenza di Villari cfr. B. Pisa, *Nazione e politica nella Società «Dante Alighieri»*, Roma, Bonacci, 1995, pp. 261-278.

meridionalista e federalista e dalla denuncia dei sistemi di governo del «ministro della malavita» Giolitti, era ancora viva quando nel 1909 ottenne l'incarico di un corso libero di Storia del Risorgimento presso l'Istituto²⁸. Uscito dal partito nel 1911, in polemica con la mancata protesta dei socialisti contro la dichiarazione di guerra alla Turchia, assunse un ruolo pubblico ancor più rilevante fondando «L'Unità» che diresse fino al 1920 e schierandosi allo scoppio della guerra mondiale dalla parte degli interventisti democratici. Divenuto nel 1916 titolare di Storia moderna a Firenze, nel 1919 fu eletto deputato nella lista dei Combattenti, e dopo le elezioni del 1921 ingaggiò una battaglia contro il fascismo che non si interruppe quando la persecuzione del nuovo regime lo costrinse nel 1925 ad abbandonare la cattedra fiorentina e a rifugiarsi all'estero.

La partecipazione di molti docenti e dell'intero Istituto alla vita civile e politica del paese è testimoniata in più occasioni. Essa si manifesta non soltanto nelle prese di posizione pubbliche quando l'Italia è impegnata nelle conquiste coloniali o nella prima guerra mondiale, o quando nel 1907 la sezione esprime il voto che il monumento a Vittorio Emanuele in Roma sia realizzato «con criteri puramente artistici ed all'infuori di qualunque inframmettenza settaria o politica o di considerazioni di mera opportunità di tempo»²⁹; ma anche nella scelta delle cattedre e dei docenti e nelle vicende quotidiane. Questo è ad esempio il senso dell'insegnamento di Storia e arte militare istituito nel 1860 e affidato, anche se solo per quell'anno, a Mariano D'Ayala, l'autore di vari studi sulle forze armate e sui «martiri» del Risorgimento che alla fine del 1848 era stato in Toscana ministro della Guerra nel governo di Giuseppe Montanelli: nel febbraio 1860 la sua prolusione *La milizia e la civiltà* tratteggiò la figura del soldato-cittadino, emblema della nazione in via di costituirsi in Stato³⁰. O il senso del giudizio dell'aprile 1899 sulla domanda di libera docenza in Storia moderna di Giacomo Gorrini, che si era perfezionato all'Istituto nel 1882-84 e dal 1886 era direttore degli Archivi del ministero degli Esteri, nel quale Cesare Paoli mise in luce non solo il pregio degli studi del candidato, ma anche il suo interesse specifico per il tema delle relazioni internazionali, «che nelle condizioni di politica e di cultura dell'età presente ha una ragguardevole importanza». E, ottenuta la libera docenza, Gorrini tenne all'Istituto un corso di Storia moderna nel 1899-1900³¹.

²⁸ AR, CXIV, 34.

²⁹ AR, CX, 25.

³⁰ Cfr. la voce di G. Di Peio in DBI, vol. 4 (1962).

³¹ AR, LXXXV, 26.

Sul piano culturale la commemorazione dei «grandi» italiani rappresenta il contributo non solo più specifico, ma anche più incisivo e duraturo, soprattutto nella fase di effettiva costruzione dello Stato nazionale. Il centenario della nascita di Dante nel 1865, nella città divenuta da pochi mesi capitale d'Italia, vide il pieno coinvolgimento dell'Istituto e della sezione di Filosofia e Filologia in particolare: il docente di Archeologia Achille Gennarelli, patriota e politicamente impegnato su posizioni anticlericali con scritti storici e di attualità e conferenze nella sede dell'Istituto, arrivò a proporre che in tutte le sezioni si tenessero lezioni su Dante³². Il discorso tenuto il 14 giugno alla presenza di Vittorio Emanuele in occasione dell'inaugurazione della statua del poeta in piazza Santa Croce, affidato a Giambattista Giuliani, giungeva al termine di un lavoro preparatorio iniziato più di un anno prima, con il coinvolgimento della sezione di Filosofia e Filologia. «Era nei decreti di Provvidenza, che il trionfo di Dante si dovesse avverare nell'ora del pronunziato italico Rinnovamento: Italia serva e divisa non poteva festeggiar degnamente il Poeta, che la volle libera e una», affermò il padre somasco Giuliani, che era stato chiamato all'Istituto al momento della sua nascita a insegnare Eloquenza e poesia italiana fino al 1867, per passare alla cattedra di Letteratura italiana e quindi, nel 1874, a quella di Esposizione della Divina Commedia che tenne fino alla morte nel gennaio 1884³³.

«L'Italia omai si accelera verso quella bramata altezza, ove di ragione si promette salute e riposo dagli infiniti dolori, e sarà volentieri ascoltata la voce del primo Benefattore della sua nazionalità», ed entra effettivamente nel «secolo di Dante», il poeta che «inspirandosi al cristianesimo, se ne giova per viepiù indurre a unità l'Italia»: così si era espresso Giuliani nella prolusione con la quale aveva inaugurato il 4 marzo 1860 la cattedra di Eloquenza istituita «per servire specialmente all'esposizione della *Divina commedia*»³⁴. A questo tema dedicò tutti i suoi corsi cominciando proprio da quello del 1860 su *Dante e il suo secolo*³⁵, lo stesso titolo della miscellanea di studi pubblicata nel 1865 per il centenario, cui collaborarono, oltre a Giuliani, l'ex presidente onorario dell'Istituto Gino Capponi, il

³² AS, II, 26, 30 marzo 1865. In varie occasioni Gennarelli chiese la disponibilità di sale dell'Istituto per le sue «lezioni politiche» (AR, VI, 49, 23 aprile 1863; AR, XI, 2, 4 dicembre 1865). Su di lui cfr. la voce di N. Danelon Vasoli in DBI, vol. 53 (2000).

³³ In G. Giuliani, *Arte patria e religione. Prose*, Firenze, Successori Le Monnier, 1870, p. 325; cfr. anche il discorso tenuto all'Istituto il 14 maggio 1866 (*ivi*, pp. 339-342). Su Giuliani cfr. la voce di D. Proietti in DBI, vol. 56 (2001).

³⁴ G. Giuliani, *Delle benemerenze di Dante verso l'Italia e la civiltà*, in Id., *Arte patria e religione*, cit., pp. 64, 83.

³⁵ Id., *Conclusione delle lezioni sulla Divina commedia*, *ivi*, pp. 147-160.

presidente della sezione Silvestro Centofanti, Raffaello Lambruschini e Augusto Conti che dal 1867 insegneranno rispettivamente Pedagogia e Filosofia razionale e morale. Negli anni della «dantomania» le lezioni del docente di Eloquenza e poesia italiana, permeate da una interpretazione neoguelfa ma anche da una forte impronta nazionale, furono assai frequentate da signori e signore³⁶ oltre che dagli studenti: nel 1864-65 erano al primo posto per numero di uditori (2733 su un totale di 20 lezioni), contro i 1919 di Archeologia in 29 lezioni e i 922 di Storia della filosofia in 31 lezioni.

Forte è il richiamo nazionale, e ormai nazionalistico dopo la vittoria nella Grande guerra, della celebrazione del sesto centenario della morte di Dante nel 1921. Ad esso non si sottrae un filologo avvertito come Ernesto Giacomo Parodi, docente di Storia comparata delle lingue classiche e neolatine, che assieme a Ermenegildo Pistelli e Pio Rajna è tra i curatori delle *Opere* di Dante nel testo critico della Società Dantesca italiana pubblicate quell'anno da Bemporad. Dante «vuole l'Impero bensì per il mondo, ma soprattutto perché l'Impero è romano, cioè italiano, e dal suo grande cuore d'italiano scaturisce quella superba e gigantesca aspirazione a fare dell'Italia e di Roma, finché il sole risplenda, il centro della storia e della gloria del mondo»: sono le parole conclusive dell'articolo di Parodi *Dante poeta nazionale* apparso nell'aprile 1914 in una pubblicazione del comitato milanese della Dante Alighieri. Il testo non era stato scritto in vista della guerra, non ancora scoppiata, e non poteva quindi essere giudicato come «ispirato da sentimenti estranei a quelli dell'obiettività critica, benché certo anche più nobili di essi o anche più necessari», affermò l'autore ristampandolo in una raccolta di scritti nell'imminenza del centenario; ma le sue parole, ha osservato Dionisotti, esprimevano il «doppio gioco» di chi cerca di combinare la ricerca della verità con sentimenti estranei a quella verità³⁷.

Nella commemorazione di Garibaldi fatta per l'Istituto poco dopo la sua morte – avvenuta il 2 giugno 1882 –, partendo dall'assunto che era «impossibile trovare nella storia moderna e nell'antica un altro uomo compianto non solo da tutti i partiti nel suo proprio paese, ma dagli amici e dai nemici in tutto il mondo civile», Villari esaltò il condottiero preoccupandosi di ricordare il ruolo parallelo della monarchia per l'unificazione politica e morale dell'Italia e degli italiani, bene su-

³⁶ M. Raichich, *Di grammatica in retorica. Lingua scuola editoria nella Terza Italia*, Roma, Archivio Guido Izzi, 1996, p. 189.

³⁷ In E. G. Parodi, *Poesia e storia nella "Divina commedia"*. *Studi critici*, Napoli, Perrella, 1920, pp. 611, 620. Sulle celebrazioni dantesche cfr. C. Dionisotti, *Varia fortuna di Dante* (1966), ora in Id., *Geografia e storia della letteratura italiana*, Torino, Einaudi, 1967, pp. 279-283, 289-294.

premo da tutelare: «Solo quando gl'interessi locali e le passioni individuali, che ci condussero nella tomba per più secoli, tornassero a svegliarsi, noi dovremmo temere per la patria», concludeva Villari³⁸, che confidava nell'apporto culturale dell'Istituto per la formazione di un settore essenziale della nuova classe dirigente. Il presidente della sezione fece parte anche della commissione senatoriale per l'esame del disegno di legge per dichiarare festa nazionale il 4 luglio 1907, centenario della nascita di Garibaldi, al quale «Il Marzocco» dedicò il numero del 7 luglio in cui apparve anche l'articolo *Per Garibaldi oratore e poeta* del docente di Letteratura italiana Guido Mazzoni.

Le aspirazioni di Firenze

È del 13 novembre 1859 la legge Casati per il Piemonte e la Lombardia appena annessa, che prevedeva la creazione a Milano dell'Accademia scientifico-letteraria come facoltà di Lettere e Filosofia. «Considerando che dagli esercenti le nobili professioni non si potrebbero applicare rettamente le scienze, se dopo gli studii universitarii non avessero fatti altri studii, tanto speculativi quanto pratici, pei quali sia compiutamente preparato l'intelletto all'operare scientifico e civile più possibilmente perfetto», il governo toscano fondò a Firenze il 22 dicembre dello stesso anno l'Istituto di Studi Superiori pratici e di perfezionamento³⁹. Questa vicinanza di date, nel momento in cui si avviava l'unità d'Italia, fa pensare a una concorrenza dura a morire. Solo dopo il 1861, infatti, furono creati in altre città istituti destinati a trasformarsi in facoltà: ad esempio il Museo industriale italiano di Torino nel 1862, nel 1868 la Scuola superiore di commercio di Venezia, nel 1870 la Scuola superiore navale di Genova.

Affermando e difendendo la propria autonomia culturale sul piano della regione – in aprile il governo provvisorio presieduto da Ricasoli aveva ripristinato gli Atenei di Pisa e di Siena, che Leopoldo II aveva riunito nel 1851 – e su quello nazionale, Firenze, che non aveva una sua università, intendeva assumere quel ruolo politico cui accennarono il 29 gennaio 1860, all'inaugurazione dell'Istituto, il ministro della Pubblica istruzione Cosimo Ridolfi e Michele Amari, chiamato a

³⁸ R. Istituto di Studi Superiori pratici e di perfezionamento in Firenze, *Discorso sul Generale Giuseppe Garibaldi letto nell'Aula magna il 29 giugno 1882 dal prof. P. Villari*, Firenze, Tipografia dei successori Le Monnier, 1882, pp. 4, 23.

³⁹ *Atti e documenti editi e inediti del governo della Toscana dal 27 aprile in poi*, Firenze, Stamperia sulle Logge del Grano, 1860, parte terza, p. 204.

insegnare Lingua e letteratura araba. Ridolfi sottolineò come occorresse proporre «certi studi, ora fatti necessarii dalle nuove condizioni politiche del paese»: accanto agli studi «pratici», che preparavano alle professioni, quelli di «perfezionamento» postuniversitari di carattere scientifico, per cui Firenze avrebbe avuto qualcosa di più di una università e sarebbe stata «la prima ad attuare una Istituzione che la manterrà sempre alla cima della civiltà nazionale, e le assicurerà quel vero primato che dipende dal sapere, come dal sapere dipendono in generale tutti i beni della vita, tutti i vantaggi sociali». «Il forte Regno che sta sul punto di costituirsi – aggiungeva – avrà dai Subalpini le istituzioni militari [...] Abbia dalla Toscana il decoro delle arti belle, l'utilità delle scienze, l'amenità delle lettere»⁴⁰.

Amari ripercorse invece la tradizione della città, con la nascita dello Studio generale nel lontano 1321, cui attribuiva un forte significato politico: «l'unità nazionale che manca infelicemente nella storia dei fatti esteriori, si scorge nella storia delle idee», come dimostrava la «novella arena di scienze e di lettere che s'apre nella città prediletta del genio italiano»⁴¹. Il 4 febbraio 1860 il ministro per gli Affari ecclesiastici Vincenzo Salvagnoli gli scrisse lodandolo per il suo discorso all'Istituto, opera «che io mi auguro di veder grande e magnifica nell'ordine intellettuale e politico come la cupola di Brunellesco nell'ordine estetico. E a voi dovrà in gran parte attribuirsi il merito; del che io godo sommamente, e come italiano, e come vostro amico»⁴².

L'Istituto era una componente importante del progetto per ridare lustro a Firenze nella nuova situazione unitaria: nell'Atene d'Italia l'alta cultura doveva essere la base di un riscatto politico. La capitale del Granducato ospitava dal 1819 il Gabinetto scientifico letterario fondato da Giovan Pietro Vieusseux, e dal 1842 era sede dell'«Archivio storico italiano», la rivista fondata da Vieusseux e da Capponi che per prima nella penisola aveva fatto della storia una disciplina scientifica⁴³. Città in cui nel 1861 il tasso di analfabetismo era vicino alla media nazionale del 75%, Firenze, come Torino e Milano, vide con l'Unità affermarsi e crescere iniziative private e pubbliche di alta cultura. Sono queste, nel policentrismo culturale che caratterizza a lungo la storia italiana, le sedi principali dell'editoria e della produzione scolastica.

⁴⁰ *Istituto di Studi Superiori pratici e di perfezionamento in Firenze*, Firenze, Stamperia Reale, 1859, pp. 63-64, 67.

⁴¹ *Discorso letto dal professor Michele Amari nella inaugurazione dell'Istituto di Studi superiori il 29 gennaio 1860*, s.l. e s.a., pp. 3, 20.

⁴² A. D'Ancona, *Carteggio di Michele Amari raccolto e postillato*, vol. III, Torino, Società Tipografico-Editrice Nazionale, 1907, p. 194.

⁴³ Cfr. I. Porciani, *L'Archivio Storico Italiano*, cit.

È significativo che fra i primi atti del governo vi fosse attenzione al pensiero politico e volontà di promuovere studi storici che aiutassero l'azione politica: il decreto del 23 settembre 1859 suggerito da Salvagnoli prevede l'edizione, a spese dello Stato e a cura di Luigi Passerini, Giuseppe Canestrini e Filippo Polidori, «sotto la direzione del Ministro dell'Interno», di tutte le opere di Machiavelli di cui 6 volumi, dedicati a *Le istorie fiorentine* e a *Le legazioni e commissarie*, furono pubblicati nel 1873-77⁴⁴. E «volendo procurare al paese un'opera utile ad agevolare le riforme del presente con la cognizione de' tempi precedenti», il decreto dell'8 ottobre 1859 affidò all'avvocato democratico Carlo Massei il compito di scrivere una *Storia civile di Lucca dal 1796 al 1848*, che uscì nel 1878⁴⁵. Un decreto del 9 gennaio 1860 incaricò Giuseppe Canestrini di redigere in sei volumi, a sue spese, la storia dei provvedimenti economici e amministrativi del Granducato dal XIII al XVII secolo: al termine dell'opera sarebbe stato ricompensato con 3.000 lire italiane e con «un impiego nel quale possa giovare allo Stato»⁴⁶. Sebbene egli avesse cominciato già trent'anni prima a raccogliere materiale per l'uomo politico e storico Louis-Adolphe Thiers, uscì nel 1862 solo il primo volume, *L'imposta sulla ricchezza mobile e immobile*, e tuttavia nello stesso anno Canestrini ottenne la direzione della neonata Biblioteca Nazionale di Firenze.

Protagonista della cultura rinascimentale, divenuta elemento identitario nazionale, la città toscana poté inoltre approfittare del ruolo di capitale d'Italia dal 1865 al 1870. La Biblioteca Nazionale, frutto della fusione della Biblioteca Magliabechiana con la Palatina realizzata nel dicembre 1861, dal 1869 ebbe il privilegio di ricevere per diritto di stampa una copia di tutto quanto veniva pubblicato in Italia. Nel 1875 Carlo Alfieri di Sostegno, che aveva tentato di costituire una sezione di scienze sociali all'interno dell'Istituto – del cui consiglio direttivo era entrato a far parte nel 1874 –, scontrandosi con difficoltà soprattutto finanziarie, riuscì a inaugurare la Scuola di scienze sociali intitolata al padre Cesare Alfieri, la più antica Scuola di Scienze politiche e sociali d'Italia che, denominata poco dopo Istituto di scienze sociali, avrebbe avuto il compito di formare la classe dirigente attorno a un nucleo di funzionari pubblici⁴⁷.

⁴⁴ *Atti e documenti editi e inediti del governo della Toscana*, cit., parte seconda, p. 249; e cfr. la prefazione di L. Passerini a N. Machiavelli, *Le istorie fiorentine*, vol. I, Firenze, Tipografia Cenniniana, 1873, pp. IX-XLVII.

⁴⁵ *Atti e documenti editi e inediti del governo della Toscana*, cit., parte terza, pp. 310-311.

⁴⁶ *Atti e documenti editi e inediti del governo della Toscana*, cit., parte quarta, pp. 36-37. Su Canestrini cfr. la voce di A. Petrucci in DBI, vol. 18 (1975).

⁴⁷ S. Rogari, *Il "Cesare Alfieri" da Istituto a Facoltà di Scienze Politiche*, in *L'Università degli Studi di Firenze, 1924-2004*, Firenze, Olschki, 2004, pp. 677-740.

Queste iniziative si consolideranno nel tempo. Il numero degli studenti della sezione di Filosofia e Filologia crebbe dopo che il ministro Coppino istituì nel 1867 un corso normale, per formare professori secondari, e un corso di complemento specialistico o di perfezionamento. Fu tuttavia un aumento molto lento: i 38 studenti e uditori iscritti ai quattro anni del corso normale nel 1875-76 divennero 134 nel 1899-1900 e 161 nel 1919-20, mentre al corso di perfezionamento – seguito prevalentemente da giovani provenienti da fuori della Toscana – da un solo iscritto nel 1875-76 si passò a 38 nel 1899-1900, per scendere a 28 nel 1919-20: una cifra per allora significativa, se confrontata con quella di altre sedi universitarie⁴⁸. Gli allievi del corso di perfezionamento erano in genere molto motivati e destinati a un rapido successo: quando nel 1897 vi arrivò Gentile dalla Scuola normale di Pisa, assieme a Abd-el-Kader Salza e Arturo Solari, vi trovò Cesare Battisti che all'Istituto conobbe la futura moglie Ernesta Bittanti, Niccolò Rodolico, Edmondo Solmi e Corrado Barbagallo, oltre a studenti che frequentavano ancora il corso normale come Rodolfo Mondolfo e Francesco Lemmi. Nel 1896 si era laureato Gaetano Salvemini, nel 1901 conseguirà il perfezionamento Gioacchino Volpe: Abd-el-Kader Salza, Gentile e Volpe furono tra gli allievi migliori, con 30 e 30 e lode in tutti gli esami, con una forte consapevolezza del proprio valore⁴⁹.

Assai rare erano invece le donne ancora all'inizio del '900: la prima laureata della sezione fu nel 1888 la ferrarese Fiorina Salvoni, unica allora iscritta ai corsi normali, che nel 1890 iniziò il suo insegnamento ad Alessandria. Anche nella Scuola di magistero interna – diversa dall'Istituto superiore femminile di magistero di Firenze fondato nel 1882 – il numero delle donne iscritte e diplomate era quasi irrilevante rispetto a quello dei maschi fino alla prima guerra mondiale: solo nel 1919-20 troviamo 23 donne su 62 iscritti⁵⁰.

Per gli studi e le ricerche era essenziale avere a disposizione testi numerosi e aggiornati italiani e stranieri: «per le lettere, per la filosofia e per le scienze giuridiche occorrono biblioteche ricche di molti libri, dei quali pure un privato

⁴⁸ Dati ripresi dai fascicoli dell'Annuario ISS.

⁴⁹ Ne è testimonianza la lettera di Gentile del 16 ottobre 1899, da Campobasso: «Vengo a sapere soltanto oggi dal prof. Vitelli che è stato indetto un concorso per la cattedra di filosofia teoretica in cotesto Istituto. Temo che sia già scaduto il tempo utile per la presentazione delle domande; tuttavia sono incoraggiato dallo stesso professore a mandare la mia, e voglio sperare che essa, anche se già spirato il termine, possa essere accolta». La domanda di Gentile fu respinta, e la cattedra andò a Francesco De Sarlo (AR, LXXXVI, 50).

⁵⁰ Alcuni dati in S. Soldani, *Le donne all'Università di Firenze. Numeri e volti di un cammino travagliato*, in *Le donne nell'Università di Firenze. Percorsi, problemi, obiettivi*, a cura di S. Soldani, Firenze, University Press, 2010, pp. 9-12.

può difficilmente esser provveduto», aveva dichiarato il titolare di Clinica medica Maurizio Bufalini⁵¹. Problema non facile da risolvere, nonostante i molti collegamenti internazionali di docenti prestigiosi. Per la loro preparazione allievi e insegnanti potevano utilizzare la biblioteca della sezione, presto identificata con quella dell'Istituto, collocata dapprima nell'angusta sede dell'Accademia di Belle Arti in via Ricasoli e dal 1880 nei locali di San Marco. In base al regolamento del 1901, che confermava una vecchia usanza, essa rimaneva aperta tutti i giorni feriali dalle 9 alle 17, e «la domenica, gli altri giorni festivi legalmente riconosciuti ed il giorno natalizio di S.M. il Re, dalle 9 alle 12»: era chiusa solo a Natale, Capodanno, Pasqua, le domeniche comprese tra la fine della sessione estiva di esami e il 1° ottobre⁵².

Per le scarse dotazioni finanziarie la biblioteca si era avvalsa all'inizio più di doni che di acquisti: il primo periodico presente è nel 1860 l'«Archivio storico italiano», e pochi anni dopo compare la «Revue des deux Mondes», a testimoniare come la necessità di approfondimento scientifico si accompagnasse alla volontà di un ampio aggiornamento culturale. Ma scarsi furono per lungo tempo i libri: i docenti che ne avevano bisogno per le loro lezioni li chiedevano in prestito alla Biblioteca Nazionale e – osservava Villari scrivendo nel 1871 al ministro della Pubblica istruzione – quando questa ne chiedeva la restituzione i corsi rischiavano di chiudere. Solo dopo l'apertura della nuova sede di piazza San Marco la biblioteca poté registrare un aumento dei suoi fondi: nel 1885, ad esempio, risultava abbonata a 69 periodici (26 italiani e 43 stranieri) rispetto ai 19 del 1873 (di cui 9 italiani), anche se continuerà a servirsi della Biblioteca Nazionale che consentiva il prestito agli studenti della sezione anche durante il periodo di chiusura per il consueto riscontro dei libri, e della Marucelliana che nel 1887 si dichiarò disponibile ad acquistare, nei limiti dei propri mezzi, i libri segnalati dai docenti ad uso degli alunni della sezione⁵³.

La scarsità di fondi penalizzò gli sforzi di Villari per fare della biblioteca uno strumento essenziale per la ricerca anche in campo storico. E ciò, nonostante la volontà di muoversi in questo senso manifestata fin dall'inizio con la tempestività degli acquisti e degli abbonamenti. Solo qualche esempio: la «Historische Zeitschrift» fondata da Heinrich von Sybel nel 1859 era posseduta dall'annata

⁵¹ Cit. da T. Urso, *Una biblioteca in divenire: la biblioteca della Facoltà di lettere dalla penna all'elaboratore*, Firenze, Firenze University Press, 2005, p. 13.

⁵² AR, XCII, 46.

⁵³ Cfr. T. Urso, *Una biblioteca in divenire*, cit., in particolare pp. 34, 56, 59, 65, 79-80, 85, 89.

1868, alla «Revue historique» di Gabriel Monod e all'«Archivio storico per le provincie napoletane» la biblioteca si abbonò al momento della loro nascita nel 1876. Fra i libri, alla loro uscita nel 1874 furono acquistati *Della rivoluzione protestante*, secondo volume del *Corso di storia moderna* di Ercole Ricotti, e l'edizione in tre volumi della *Römische Geschichte* di Niebuhr del 1873-74, ricorrendo in entrambi i casi all'editore torinese Loescher, principale fornitore di opere tedesche e latine, nel 1875 la *Storia della repubblica di Firenze* di Capponi pubblicata da Barbèra, nel 1876 *La civiltà del Rinascimento in Italia* di Burckhardt appena edita da Sansoni. E ci si preoccupò di trovare sul mercato testi meno recenti utili alla ricerca: la *Storia critica della congiura contro Venezia nel 1618* di Ranke, la cui edizione della Tipografia Elvetica di Capolago del 1838 fu fornita dalla libreria Paggi nel 1872, quando fu acquistato *L'ancien régime et la Révolution* di Tocqueville del 1856; nel 1873 ci si procurò la *Französische Geschichte* di Ranke del 1852-1861, l'anno seguente cominciarono a entrare in biblioteca i volumi della *Römische Geschichte* di Mommsen pubblicati venti anni prima, e nel 1876 fu comprata la settima edizione di *Charles quint* di Mignet del 1868⁵⁴. In vari casi ci si rivolse al ministero della Pubblica istruzione, come quando nel 1860 si ebbe in dono l'«Archivio storico italiano» o nel 1867 Villari chiese e ottenne le *Relazioni degli ambasciatori veneti*⁵⁵.

Il ruolo di Pasquale Villari e la cattedra di Storia moderna

La storia si concentrava sostanzialmente nelle due cattedre di Storia antica e di Storia moderna. Per l'insegnamento e la ricerca il settore antichistico si afferma e si consolida più tardi di quello medievale e moderno. Lo testimonia ad esempio il fatto che dal 1867 al 1877 fu Villari a fare lezioni di Storia antica e moderna, insegnamento denominato semplicemente Storia nel primo e nell'ultimo anno: non senza resistenze, se nel Consiglio accademico del 6 gennaio 1874 Villari dovette contrastare la proposta del docente di Archeologia dal 1861 al 1894, Achille Gennarelli – ripetuta nel novembre 1874 e nel settembre 1875⁵⁶ –, di unire Storia antica ad Archeologia, la materia da lui insegnata, e di abbinare Filosofia della storia (cessata nel

⁵⁴ Queste notizie sono tratte dall'*Inventario I della Biblioteca della Sezione*, che solo in alcuni casi indica l'anno di ingresso dei volumi e non sempre riporta fedelmente la data di edizione.

⁵⁵ T. Urso, *Una biblioteca in divenire*, cit., p. 34; AS, IX, 198.

⁵⁶ AR, XXVIII, 161; AR, XXXII, 92.

1868) e Storia moderna. Per Storia antica Villari aveva pensato al suo allievo medievista Francesco Lanzani, autore della *Storia dei comuni italiani dalle origini al 1313* uscita nel 1882 nella collana di Francesco Vallardi «Storia politica d'Italia scritta da una società d'amici sotto la direzione di Pasquale Villari»⁵⁷.

Solo nel 1877 Storia antica acquistò la propria autonomia disciplinare con Giuseppe Morosi, che Villari sostenne già nel 1875: dopo averla insegnata nel 1875-77 all'Accademia scientifico-letteraria di Milano, Morosi ne fu docente a Firenze fino al 1887 (nel 1882-83 ebbe anche l'incarico di Lingue e letterature romanze)⁵⁸. La materia comincerà però ad avere un proprio spessore scientifico con il pisano Achille Coen: docente di Storia antica nell'Accademia scientifico-letteraria milanese, arrivò nell'Istituto fiorentino nel 1888 e coprì la cattedra fino al 1911. Il centro delle sue ricerche e del suo insegnamento fu la storia religiosa, con *L'abdicazione di Diocleziano* (1877), *Di una leggenda relativa alla nascita e alla gioventù di Costantino Magno* (1882) in cui l'autore cercava di applicare il metodo usato nel 1872 in *Virgilio nel Medioevo* da Domenico Comparetti, o *La persecuzione neroniana dei cristiani* (1901) che confutava la tesi espressa l'anno precedente da *L'incendio di Roma e i primi cristiani* in cui il latinista Carlo Pascal aveva ritenuto responsabili dell'incendio del 64 d.C. alcuni 'estremisti' della comunità cristiana: opere nelle quali le vecchie suggestioni neoguelfe si intrecciavano con quelle del positivismo.



Achille Coen, disegno di Carlo Michelstaedter, FM.

⁵⁷ AR, XXVIII, 4 (6 gennaio 1874).

⁵⁸ AR, XXXII, 168; XLIX, 31. Cfr. in generale A. La Penna, *Gli studi classici dalla fondazione dell'Istituto di studi superiori*, in *Storia dell'Ateneo fiorentino. Contributi di studio*, cit., pp. 201-234.

Le lezioni dedicate alla storia romana riguardano prevalentemente i rapporti fra Stato e Chiesa – un corso del 1906-07 si intitola «La politica religiosa del governo imperiale romano-bizantino, particolarmente rispetto al paganesimo, da Costantino a Giustiniano»⁵⁹ –, mentre quelle di storia greca e orientale, tema su cui Coen aveva scritto un manuale scolastico, si soffermano sul regno di Alessandro Magno o sulle istituzioni politiche di Atene⁶⁰. Coen fu anche supplente di Storia moderna nel 1891-92, quando Villari fu ministro della Pubblica istruzione, e dal 1901 al 1906, proponendo corsi sui rapporti tra le potenze europee nell'età di Luigi XIV o sulla «Storia dell'Europa, e particolarmente dell'Italia, nella prima metà del secolo XVIII»⁶¹. Collocato a riposo su sua richiesta nel 1911, dopo il tentativo di Villari di chiamare da Torino Gaetano De Sanctis⁶², Coen fu sostituito da Luigi Pareti, che tenne la cattedra fino al 1933, quando al posto dell'Istituto vi era ormai l'Università. Divenuto docente giovanissimo – era nato nel 1885 –, Pareti era stato allievo di De Sanctis e di Karl Julius Beloch a Roma, a sua volta maestro di De Sanctis: ad essi dedicò nel 1914 i suoi *Studi siciliani e italiani*, e sulla traccia di Beloch si concentrò sulla storia greca, di Sparta in particolare. Unico libero docente risulta nel 1886 Ettore Pais, nei primi anni attivo non a Firenze ma a Palermo.

Più strutturato fin dall'inizio fu il settore medievale e moderno, compreso sotto la dicitura Storia moderna, al quale dedicherò quindi un'attenzione particolare. Storia d'Italia è denominata la prima cattedra dell'insegnamento modernistico istituita nel 1860, che come abbiamo visto rimase vacante nel primo anno e nel 1861-62 fu ricoperta solo formalmente da Antonio Ranieri, per poi tacere nei tre anni successivi. Prima ancora che Villari iniziasse i suoi corsi nel 1865, era stata attivata Paleografia e diplomatica, le cui lezioni erano tenute presso l'Archivio di Stato. A questa disciplina ausiliaria riconoscono un grande valore formativo due allievi dell'Istituto divenuti storici insigni come Salvemini e Sestan. Affidata a Carlo Milanese nel 1862-63 e nel biennio 1865-67, trovò poi una sistemazione stabile con Cesare Paoli dal 1874 al 1902; a lui subentrarono Enrico Rostagno per Paleografia greca e latina nel 1901-02 e Luigi Schiaparelli per Paleografia medievale e diplomatica nel 1902-03, entrambi fino alla trasformazione dell'Istituto in Università nel 1924. Per Salvemini contò anche il rapporto personale con Paoli, che non fu solo

⁵⁹ AR, CX, 10.

⁶⁰ AR, XCIX, 47. Cfr. A. Coen, *Manuale di storia orientale e greca per le scuole secondarie classiche*, Milano, Vallardi, 1885-86, 2 voll.

⁶¹ AR, XCIX bis (1902-03); XCVII, 87. Su Coen cfr. la voce di P. Treves in DBI, vol. 26 (1982).

⁶² AR, CXVII, 24.

il maestro ma anche «il papà» – ben più che padre –, mentre Schiaparelli è uno dei pochi docenti dell'Istituto stimati da Sestan, dopo Salvemini⁶³.

Paoli diresse la Scuola di paleografia e diplomatica istituita anche su suo suggerimento nel 1880, dopo che nel 1875 Villari aveva parlato a Parigi con il direttore dell'École des Chartes in vista del progetto di una scuola per formare persone capaci di lavorare negli archivi e nelle biblioteche⁶⁴; e dal 1887 fu direttore, per quindici anni, dell'«Archivio storico italiano». Alla sua morte gli successe in entrambe le cariche Alberto Del Vecchio, docente di Diritto e Istituzioni medioevali dal 1879 alla morte nel 1922, che all'Istituto fu incaricato anche di Lingua tedesca dal 1883 al 1891, mentre all'Istituto di scienze sociali «Cesare Alfieri» tenne l'insegnamento di Storia del diritto: Diritto e Istituzioni medioevali era una disciplina «allora insegnata in una facoltà di Lettere solo a Firenze», nota Sestan, che ne trasse molto profitto anche per la preparazione della tesi di laurea discussa nel 1923 e pubblicata l'anno seguente⁶⁵.

Gli insegnamenti di Paleografia e diplomatica e di Diritto e Istituzioni medioevali contribuiscono a connotare, con la loro lunga durata e il rilievo ad essi assegnato fin dall'inizio – sebbene corso complementare, Paleografia ebbe nel 1875-76 13 iscritti, contro i 17 di Filologia e storia e i 14 di Filosofia nei corsi normali⁶⁶ –, l'indirizzo filologico-erudito che improntava lo studio della storia e la sezione nel suo complesso: essi rispondevano appieno all'«indirizzo prevalentemente erudito» che connota i corsi di Lingue e letterature romanze di Pio Rajna come quelli di Storia moderna di Carlo Cipolla⁶⁷. Anche se non era una caratteristica esclusiva della cultura fiorentina, forte era il rischio che una disciplina ausiliare come Paleografia aspirasse a prendere il sopravvento sulla storia, come appare dalle parole di Schiaparelli nel discorso inaugurale dell'anno accademico 1909-10 su *Diplomatica e storia*: «Il progresso degli studi storici, diremo anche l'elevarsi del concetto storico, è in gran parte in relazione coll'importanza data al documento»⁶⁸.

⁶³ G. Salvemini, *Una pagina di storia antica*, cit., pp. 17-18, ed E. Sestan, *Memorie di un uomo senza qualità*, a cura di G. Cherubini e G. Turi, Firenze, Le Lettere, 1997, pp. 155, 188. Cfr. qui RT.

⁶⁴ T. Urso, *Una biblioteca in divenire*, cit., p. 70; AR, XXXIII, 7bis (14 gennaio 1876, relazione di Villari sul suo viaggio in Gran Bretagna alla ricerca delle lettere familiari inedite di Machiavelli, indicate nel 1875 da Passerini e Milanesi nella prefazione al terzo volume delle sue *Opere*).

⁶⁵ E. Sestan, *Memorie di un uomo senza qualità*, cit., pp. 156, 179. Su Del Vecchio cfr. la voce di M. Caravale in DBI, vol. 38 (1990).

⁶⁶ AR, XXXIII, 12.

⁶⁷ Cfr., con riferimento all'Istituto fiorentino, E. Sestan, *L'erudizione storica in Italia* (1950), ora in Id., *Storografia dell'Otto e Novecento*, a cura di G. Pinto, Firenze, Le Lettere, 1991, pp. 8, 11.

⁶⁸ L. Schiaparelli, *Diplomatica e storia*, discorso inaugurale del 6 novembre 1909, in R. Istituto di Studi Superiori pratici e di perfezionamento in Firenze, *Annuario per l'anno accademico 1909-910*, Firenze, Galletti e Cocci, 1910, p. XX.

Il carattere ‘positivo’ di questi insegnamenti consiste nella loro impronta tecnica: non va confuso con il positivismo che si respira soprattutto nella sezione di Scienze naturali dell’Istituto e di cui Pasquale Villari fu indicato dai neoidealisti come uno dei principali rappresentanti nella sezione di Filosofia e Filologia.

Le scrissi un’altra volta della discussione avuta con Villari intorno al concetto della storia. Essa ebbe luogo subito dopo la prima lezione udita da lui. Mi fece chiamare nel suo gabinetto e mi fece sapere che aveva letto lui la recensione del suo libro sulla storia, da me mandata tra l’altre mie coserelle pel concorso ai posti di perfezionamento. Poi mi disse che la definizione da me accettata della storia – definizione per la quale si viene a porre una relazione del concetto della storia con quello dell’arte – non lo contentava: indovini perché? La ragione è curiosissima; perché, mi diceva, così si viene a confondere la storia con l’arte! Fu affatto inutile che io gli facessi osservare che la distinzione rimane nell’oggetto; e che d’altronde, per quel che spetta all’elaborazione di esso oggetto, lo scopo di Lei era stato appunto di ridurre il concetto della storia sotto quello più generale dell’arte [...]. Questa è la gente, da cui in Italia si aspetta a bocca aperta il verbo della scienza!

Così Gentile a Croce il 30 dicembre 1897⁶⁹. Appena laureato alla Scuola Normale di Pisa, Gentile aveva ottenuto un sussidio per il perfezionamento – conseguito nel giugno 1898 discutendo con Felice Tocco una tesi sui filosofi meridionali *Dal Genovesi al Galluppi* – presso l’Istituto fiorentino. Se in Tocco, seguace del metodo storico, poteva apprezzare come in altri docenti quell’attenzione filologica che farà sua⁷⁰, Gentile si scontrò con Villari su un punto cruciale di una riflessione che dal 1896 al 1899 lo vide impegnato in dialogo con Croce. La discussione sul concetto di storia – che coinvolgeva i problemi generali del rapporto tra forma e contenuto, tra natura e spirito, tra soggetto e oggetto – non registra identità di vedute tra Croce e Gentile, ma li vede uniti contro l’interpretazione positivista. Nel saggio *La storia è una scienza?* Villari aveva sostenuto nel 1891 la netta distinzione tra poesia e storia, e aveva sottolineato come la storia fosse una scienza basata sull’accertamento critico dei fatti: ma l’analogia con le scienze naturali si fermava qui, perché per comprendere il valore storico di un evento occorre individuare le «leggi» che connettevano tra loro i fatti. Un’opinione più sfumata fu espressa nel saggio del 1893 *La storia la scienza e la coscienza*: «non dobbiamo credere che nel mondo dello spirito si entri solo per la via del ragionamento; vi si entra anche per

⁶⁹ G. Gentile, *Lettere a Benedetto Croce*, a cura di S. Giannantoni, vol. I, Firenze, Sansoni, 1972, pp. 62-64.

⁷⁰ Nel profilo del 1911 su «La Critica», ora in G. Gentile, *Storia della filosofia italiana*, a cura di E. Garin, Firenze, Sansoni, 1969, vol. II, pp. 461-75.

la via del sentimento, della immaginazione, senza di che una parte non piccola del mondo dello spirito non si capirebbe mai»⁷¹.

Si trattava quindi di un positivismo diverso da quello criticato dai neoidealisti, sia da Croce nella memoria del 1893 *La storia ridotta sotto il concetto generale dell'arte*, che aveva considerato la storia una rappresentazione non concettuale della realtà, come l'arte; sia da Gentile, il quale nel 1897 aveva obiettato a Croce che la storia non era riducibile all'arte ma, come «scienza descrittiva», era solo in un rapporto di coordinazione con essa. Quello di Villari era un positivismo inteso come «metodo» non deterministico, non come «concezione del mondo»; era un invito ad allineare la ricerca storica italiana alla metodologia più avanzata in Europa, secondo le indicazioni di Ranke, senza le osservazioni polemiche verso l'estremismo di Comte e di Mill presenti nella prolusione del 1865 su *La filosofia positiva e il metodo storico*, dove già Villari aveva affermato che il positivismo «si riduce all'applicazione del metodo storico alle scienze morali», quindi è «un nuovo metodo, non già un nuovo sistema»⁷².

Villari «continuò, correggendola e adattandola ai nuovi tempi, la tradizione degli storici moralisti del nostro Risorgimento»: questa osservazione di Salvemini fotografa forse più l'allievo che il maestro, ma riassume con efficacia il legame tra passato e presente di cui teneva sempre conto un docente che forniva «idee generali» ed era attento all'influenza dell'educazione storica sulla formazione politica degli alunni. Su questi aspetti, oltre che sull'interesse per il problema meridionale e la questione sociale, insisteva Salvemini, suo allievo e successore⁷³. Autore di celebri interventi politici, collaboratore della «Rassegna settimanale» fondata nel 1878 da Sidney Sonnino e Leopoldo Franchetti, conoscitore dei sistemi di istruzione in Europa e ministro della Pubblica istruzione nel 1891-92, Villari si occupò della sezione di Filosofia e Filologia dell'Istituto, consapevole dei suoi limiti originari, come notò nella prolusione del 1868 su *L'insegnamento della storia*:

si volle allora, dimenticando che l'Italia non è la Francia, e Firenze non è Parigi, prendere a modello il Collegio di Francia, e si credette che bastasse a fondare un Istituto Superiore, nominare un certo numero di professori, senza né coordinare, né destinare le loro cattedre ad uno scopo speciale e chiaramente determinato, senza mettere in relazione precisa e riconosciuta questo insegnamento con quello delle Università. E così,

⁷¹ In P. Villari, *Teoria e filosofia della storia*, a cura di M. Martirano, introduzione di G. Cacciatore, Roma, Editori Riuniti, 1999, p. 273.

⁷² In P. Villari, *Teoria e filosofia della storia*, cit., p. 139. Cfr. in generale M. Moretti, *Pasquale Villari storico e politico*, Napoli, Liguori, 2005.

⁷³ G. Salvemini, *Pasquale Villari*, in «Nuova rivista storica», 2, 2, 1918, pp. 113-139, in particolare p. 114.

senza esami, senza scolari, senza facoltà di dare diplomi, e senza neppure una di quelle piccole raccolte di libri, che si trovano in ogni liceo del regno d'Italia, noi dovemmo cominciare i nostri corsi⁷⁴.

Nello stesso anno del trasferimento della capitale da Torino a Firenze erano stati chiamati alla sezione tre docenti di spicco e politicamente impegnati: il federalista democratico Giuseppe Ferrari per Filosofia della storia, da Torino il deputato Ruggiero Bonghi per Letteratura latina e da Pisa, per insegnare Storia d'Italia, Pasquale Villari, che nello stesso 1865 fu nominato membro del Consiglio superiore della Pubblica istruzione, dove rimase fino al 1902⁷⁵. Egli era già noto per il suo lavoro di storico – nel 1859-61 erano usciti i due volumi della *Storia di Girolamo Savonarola e de' suoi tempi*, il frate che fu il primo ad alzare «quella bandiera che molti chiamano della *Rinascenza*»⁷⁶ – e per il suo orientamento liberale, quale si era manifestato anche di recente nella recensione a *On liberty* di John Stuart Mill, di cui condivideva la rivendicazione della libertà di ogni individuo, da sottrarre al potere dispotico della pubblica opinione⁷⁷.

Villari insegnò per 4.000 lire annue, subito innalzate a 4.400, dal 1865 al 1869; nel 1869-70, quando divenne segretario generale del ministero della Pubblica istruzione, fu sostituito da Francesco Bertolini, e riprese Storia antica e moderna dal 1870 al 1876 con uno stipendio annuale di 6.000 lire⁷⁸, quindi Storia moderna dal 1876 al 1891; nel 1891-92 – quando fu ministro della Pubblica istruzione – fu sostituito da Achille Coen, per poi riassumere la cattedra dal 1892 al 1906.

Egli si impegnò per la difesa e il potenziamento dell'Istituto, «un'impresa che, una volta cominciata, non può essere abbandonata là dove fu un giorno la sede del Rinascimento, là dove è oggi la sede del governo d'Italia», affermò nel 1868⁷⁹. Nella sezione di cui fu presidente dal 1867 al 1912, Villari ebbe un ruolo che va ben al di là della sua cattedra. Nel quadro dei suoi molteplici interventi egli si preoccupò di rafforzare gli insegnamenti di storia soprattutto per preparare gli studenti alla ricerca, secondo una prospettiva seguita anche dal linguista Graziadio Isaia Ascoli all'Accademia scientifico-letteraria di Milano.

⁷⁴ In P. Villari, *Teoria e filosofia della storia*, cit., p. 176.

⁷⁵ T. Urso, *Una biblioteca in divenire*, cit., p. 31.

⁷⁶ P. Villari, *Storia di Girolamo Savonarola e de' suoi tempi*, vol. II, Firenze, Le Monnier, 1861, p. 221.

⁷⁷ P. Villari, *Sulla libertà per J.S. Mill* (1859), in Id., *Saggi di storia, di critica e di politica*, Firenze, Tipografia Cavour, 1868, pp. 213-228.

⁷⁸ AR X, 48, 52; XIX, 43.

⁷⁹ P. Villari, *L'insegnamento della storia*, ora in Id., *Teoria e filosofia della storia*, cit., p. 181.



Pasquale Villari, fotografia di Mario Nunes Vais, ANV.

Il 16 novembre 1868, nel discorso su *L'insegnamento della storia*, poteva guardare con soddisfazione allo sviluppo dell'approccio storico anche in altre discipline e al carattere critico-scientifico assunto dalla storia propriamente detta, lamentando tuttavia che le Facoltà di lettere, compresa la sezione di Filosofia e Filologia dell'Istituto, preparassero più alla professione di insegnante che alla ricerca: da qui «la povertà del lavoro letterario e scientifico dell'Italia», per cui «stiamo oggi educandoci sui libri stranieri». Una nuova prospettiva si era comunque aperta nell'Istituto, aggiungeva, quando nel 1867 erano stati indicati due percorsi distinti, per formare professori di scuola secondaria con i corsi normali e per avviare i giovani alla ricerca con i corsi complementari, che attiravano pochi studenti: «Certo noi non possiamo per ora fare grandi promesse; perché il numero delle nostre cattedre è ristretto eccessivamente; perché il bilancio dell'Istituto è povero in modo, che non possiamo offrire ai nostri scolari neppure quei materiali sussidi che essi godono in molte Università del Regno. Né manca intorno a noi quella diffidenza che in Italia accompagna tutte le istituzioni nuove, massime quando non hanno per iscopo un utile visibile e tangibile»⁸⁰.

Già nel 1866 il docente di Storia d'Italia ottenne l'autorizzazione a fare agli iscritti del suo corso, una volta alla settimana, «conferenze» ed «esercizi di studi storici», cioè seminari⁸¹. Era il preannuncio di una organizzazione didattica presto attuata. «Gli esercizi pratici si fanno durante le lezioni regolari, le quali per lo più sono divise in *lezioni* e *conferenze*: quelle per tutti ed anche pel pubblico, queste per gli alunni soli e dirette a spiegazioni ed interpretazioni», scriveva nel febbraio 1886 al suo maestro Carlo Cipolla il perfezionando Giovanni Filippi, autore nel 1889 de *L'Arte dei mercanti di Calimala in Firenze ed il suo più antico Statuto*⁸².

Sulla necessità di privilegiare il «perfezionamento» rispetto agli «studi pratici» e di aumentare e specializzare sull'esempio della Germania gli insegnamenti di storia – limitati in tutte le Facoltà di lettere alla storia antica e alla storia medievale e moderna – Villari tornerà più volte, ancora al Congresso internazionale di scienze storiche di Roma del 1903⁸³, quando sostenne anche la necessità di allargare lo sguardo alla storia degli altri paesi e di interloquire con etnografia, psicologia, antropologia e geografia per meglio comprendere i molteplici nessi che legano

⁸⁰ *Ivi*, pp. 161-181, in particolare pp. 172-173, 180.

⁸¹ AR, XI, 46, 20 marzo 1866.

⁸² M. Moretti, *Carlo Cipolla, Pasquale Villari e l'Istituto di Studi superiori di Firenze*, in *Carlo Cipolla e la storiografia italiana fra Otto e Novecento*, a cura di G.M. Varanini, Verona, Accademia di agricoltura scienze e lettere, 1994, p. 46.

⁸³ P. Villari, *In Italia*, cit. Cfr. anche P. Villari, *L'Istituto Superiore* (1913), in Id., *Storia, politica e istruzione. Saggi critici*, Milano, Hoepli, 1914, p. 425.

la società contemporanea al passato⁸⁴. È in questa prospettiva, ad esempio, che nella *Relazione al Soprintendente intorno ai bisogni della Sezione* del marzo 1907 Villari chiese un insegnamento di Storia delle religioni, «utilissimo complemento alle discipline orientali da un lato, alle filosofico-storiche dall'altro»⁸⁵, che farà la sua apparizione solo nel 1915 con la denominazione originaria di Storia del cristianesimo, affidata fino al 1924 a Umberto Fracassini.

I corsi di Storia moderna tenuti da Villari, ai quali assistevano in genere molti studenti e uditori⁸⁶, riprendono spesso i temi dei suoi studi, fin dal primo anno di insegnamento: «Si comincerà con uno sguardo generale alla storia della civiltà italiana, ed al modo con cui è stata diversamente trattata dagli storici, per venire in questo primo anno, ad un esame della costituzione della repubblica fiorentina dalla sua origine fino ai Medici»⁸⁷. Era una storia politica della città alla quale dedicò altre lezioni nel 1888 e nel 1890, e che ebbe un esito editoriale con i due volumi de *I primi due secoli della storia di Firenze* nel 1893-94: «lezioni che, fatte dalla cattedra, non hanno nulla di cattedratico», osservò Antonio Panella, per il quale nell'interpretazione di Villari «l'Italia diventa centro della civiltà nel Medioevo e i Comuni, dove la libertà individuale genera i liberi reggimenti e il progresso nelle arti, nelle lettere, nelle scienze, nel commercio e nelle industrie, stanno a rappresentare l'unità della storia italiana»⁸⁸. Il tema sarà ripreso e aggiornato nel 1903-04 con «Le nuove indagini sull'origine del Comune di Firenze, sulla sua costituzione politica e sull'ordinamento delle sue Arti maggiori e minori», corso accompagnato da uno intitolato «Esame delle diverse opinioni esposte sulla fondazione dell'Impero di Carlo Magno, e sulla prima origine del potere temporale della Chiesa»⁸⁹. Nel 1870-71 Villari svolse un «Esame critico-storico delle opere politiche di Niccolò Machiavelli», l'autore al quale egli dedicherà nel 1877-82 i tre volumi di *Niccolò Machiavelli e i suoi tempi*⁹⁰.

⁸⁴ *Il Congresso storico internazionale di Roma*, in «Nuova Antologia», 1903; ora in P. Villari, *Teoria e filosofia della storia*, cit., pp. 281-295.

⁸⁵ AR, CX, 21.

⁸⁶ Nel 1865-66 era fra gli insegnamenti più frequentati, con 30 iscritti e 2101 uditori; nel 1872-73 i suoi 1439 uditori superavano quelli di Letteratura italiana e di Letteratura latina, anche se ai primi posti troviamo Antropologia di Paolo Mantegazza e Storia della filosofia di Augusto Conti (AR, XXVI, 86).

⁸⁷ AR, X, 61, novembre 1865

⁸⁸ A. Panella, *Pasquale Villari. Discorso commemorativo letto il 22 dicembre 1918 nella Sala di Luca Giordano in Firenze*, in «Archivio storico italiano», 76 (1918, in realtà 1920), vol. II, disp. 3-4, pp. 11, 27.

⁸⁹ AR, XCIX, 47.

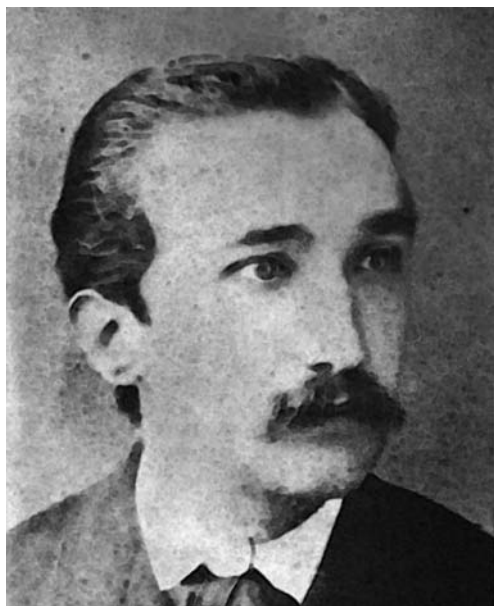
⁹⁰ AR, XIX, 47 (aprile 1870).

Carlo Cipolla, un cattolico erudito

Nell'ottobre 1905 Villari, che due anni dopo avrebbe compiuto 80 anni, manifesta l'intenzione di collocarsi a riposo: sembra che egli pensasse allora di sdoppiare la cattedra, in Storia medievale e Storia moderna⁹¹. Suggestisce comunque il nome di Carlo Cipolla come suo successore: egli «gode, per la sua erudizione, la stima universale», afferma, anche se nel saggio del 1874 *Fra' Girolamo Savonarola e la costituzione veneta* Cipolla aveva dato un'immagine del frate opposta a quella modernizzante e «rinascimentale» offerta dal presidente della sezione. Anche su proposta dei colleghi, a Villari fu affidato un corso più leggero, Propedeutica storica, che

tenne fino al 1912. Si trattava di un insegnamento di storiografia e metodo storico sul modello tedesco, scrive il titolare il 3 gennaio 1906 al soprintendente dell'Istituto ricordando il nome di Johann Droysen, che «può servire come introduzione ed avviamento ai corsi speciali di storia, e può giovare sopra tutto a coloro che si dedicano interamente alle ricerche storiche»⁹². Il primo corso fu «Del metodo, dei diversi modi di trattare la storia e degli studi storici in genere»⁹³. Dal 1903 al 1908 tenne anche l'insegnamento di Scienza politica al «Cesare Alfieri», dove già nel 1875-76 era stato per breve tempo docente di Letteratura politica.

Dopo un nuovo anno di supplenza di Coen, e frenate le aspirazioni di Salvemini anche per il suo orientamento politico, nel 1906 Cipolla si trasferì da Torino a Firenze, dove insegnerà fino al 1916: chiamato per chiara fama, chiese «indulgen-



Carlo Cipolla.

⁹¹ M. Moretti, *Carlo Cipolla, Pasquale Villari e l'Istituto di Studi superiori di Firenze*, cit., p. 66.

⁹² AR, CV, 61.

⁹³ AR, XCIX, 47; CX 10.

za» ai colleghi perché «la cattedra viene affidata a persona troppo inferiore all'uomo insigne, il quale, fino ad ora occupandola, le guadagnò tanta fama»⁹⁴. Allievo a Padova del cattolico liberale Giuseppe De Leva, Cipolla aveva pubblicato nel 1881 nella collana di Francesco Vallardi «Storia politica d'Italia scritta da una società d'amici sotto la direzione di Pasquale Villari» la *Storia delle Signorie italiane dal 1313 al 1530* che, nonostante alcuni accenti moralistici di matrice cattolica, rimase la sua opera più rilevante; fu grazie a questa che l'anno seguente fu chiamato all'Università di Torino a insegnare Storia moderna, succedendo ad Ercole Ricotti. Nella prolusione del 16 novembre 1882 su *I metodi e i fini nella esposizione della storia italiana*, la sua ricostruzione dei progressi della ricerca storica culminava nella figura di Cesare Balbo che, «considerando Cristo come centro e scopo della storia dell'umanità, alla ragione effettuale delle cose, annunziate dal Machiavelli, ed ai freddi ricorsi del Vico, sostituì la consolante teoria del progresso indefinito delle nazioni cristiane»⁹⁵.

I suoi stretti contatti con l'ambiente della Biblioteca e dell'Archivio vaticani e la partecipazione alla Società cattolica italiana per gli studi scientifici, fondata nel 1899 da Toniolo, trovano riscontro nei suoi interessi di studio che si spostarono subito verso l'edizione di fonti, soprattutto monastiche come i *Monumenta Novalicensia vetustiora. Raccolta degli atti e delle cronache riguardanti l'Abbazia della Novalesa* (1898-1901) o il *Codice diplomatico del monastero di S. Colombo di Bobbio* (1918). Non può non riferirsi a lui di cui era stato allievo, oltre che al clima complessivo dell'Istituto, la denuncia di chi ricerca «la spiegazione della storia fuori di noi, fuori del nostro pensiero, nella congerie dei documenti» – senza tuffarsi nella filosofia e nella politica come raccomandato da Croce – fatta da Antonio Anzilotti, ammiratore di Salvemini e di Volpe⁹⁶. Erudito, e poco interessato ai problemi politici e sociali a differenza di Villari, Cipolla non perse tuttavia l'abito dello storico, come dimostrano un metodo improntato alla tradizione tedesca, attento alle questioni demografiche e geo-storiche, le ricerche sulla civiltà germanica nei suoi rapporti con l'Italia, e l'opera di informazione sulla storia italiana svolta a lungo per le «Mitteilungen des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung», per la «Revue historique» e gli «Jahresberichte der Geschichtswissenschaft».

⁹⁴ AR, CV, 61 (Cipolla al preside, 8 ottobre 1905).

⁹⁵ In C. Cipolla, *Per la storia d'Italia e de' suoi conquistatori nel Medio Evo più antico*, Bologna, Zanichelli, 1895, p. 49. Su Cipolla cfr. la voce di R. Manselli in DBI, vol. 25 (1981) e, per le notizie che seguono nel testo, M. Moretti, *Carlo Cipolla, Pasquale Villari e l'Istituto di Studi superiori di Firenze*, cit. Sulla «svolta decisiva» provocata negli studi torinesi dall'insegnamento del cattolico Cipolla cfr. C. Dionisotti, *Ricordi della scuola italiana*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1998, pp. 398-399.

⁹⁶ A. Anzilotti, *Storia e storiografia d'Italia*, in «La Voce», 28 novembre 1914, p. 18.



Carlo Cipolla, disegno di Carlo Michelstaedter, FM.

Nella situazione fiorentina Cipolla si trovò inizialmente bene: «Dei colleghi sono contento, non ho proprio alcun motivo a lagnarli. Non c'è alcuna prevalenza anticlericale, sicché da questo lato in un anno dacché son qui non ebbi alcun dispiacere, alcuna apprensione», scrive il 26 novembre 1907 all'amico cattolico Gaetano De Sanctis, col quale intreccia un intenso dialogo sul rapporto tra provvidenza divina e libero arbitrio dell'uomo e dello storico⁹⁷. Più contrastate furono probabilmente le sue proposte e le sue scelte

scientifiche in un ambiente in cui, «dato il carattere e la notorietà del predecessore, non ottennero forse il riconoscimento che meritavano le sue doti di ricercatore, di critico e di paleografo»⁹⁸. Salvemini colse il cambiamento che l'arrivo di Cipolla avrebbe comportato per l'indirizzo storico nella sezione fiorentina: il nuovo docente, scrisse a Villari il 18 luglio 1905, «non era forse il *genere* richiesto dall'Istituto, dove già lo Schiaparelli nel campo medievale, e il Coen nel campo classico sono maestri insuperabili di quel metodo analitico, del quale il Cipolla sarà un nuovo rappresentante». Sarebbe stato preferibile «continuare nella cattedra di storia la tradizione del grande metodo sintetico, agitatore di larghi problemi e seminatore di idee. Partito Lei, di questo metodo non resta più nel campo storico all'Istituto nessun rappresentante; e questo credo sia un grave danno per la cultura nazionale e per l'Istituto»⁹⁹.

Cipolla spostò anche nella didattica l'asse complessivo dell'insegnamento, dalla storia propriamente moderna coltivata da Villari alla storia medievale. Dopo la prolusione del 14 dicembre 1906 sull'*Origine fiorentina della storia italiana*, in

⁹⁷ Cfr. G. M. Varanini, *Gaetano De Sanctis e Carlo Cipolla. Appunti dal carteggio*, in *Est enim ille flos Italiae. Vita economica e sociale nella Cisalpina romana. Atti delle giornate di studi in onore di Ezio Buchi*, a cura di P. Basso, A. Buonopane, A. Cavarzere, S. Pesavento Mattioli, Verona, QuiEdit, 2008, pp. 587-597, in particolare p. 589.

⁹⁸ G. De Sanctis, *Ricordi della mia vita*, Firenze, Le Monnier, 1970, p. 103.

⁹⁹ Salvemini a Villari, 18 luglio 1905, in G. Salvemini, *Carteggi, I (1895-1911)*, Milano, Feltrinelli, 1968, p. 322.

cui considerava la cronachistica fiorentina la forza trainante di tutta la storiografia italiana, Cipolla dedicò il primo corso a «La lotta per il predominio sul Mediterraneo: sguardo generale. La quarta Crociata e il passaggio dell'isola di Candia sotto Venezia; importanza di Candia nella questione d'Oriente»¹⁰⁰. L'anno successivo si occupò de «Il bacino orientale del Mediterraneo al tempo della Rinascenza, con riguardo speciale all'Italia» e di «Medioevo, un'epoca della Rinascenza?», con lezioni che sembrano talvolta curiose pensando ai suoi interessi di studio, mentre i corsi del 1909-10 sono «Dall'alto medioevo al Rinascimento» e «La storia di Firenze medioevale studiata dai critici tedeschi recentissimi»¹⁰¹.

Colpito nel 1909 da una grave malattia, Cipolla riuscì a continuare l'insegnamento fino al suo collocamento a riposo nel settembre 1916 – morì poco dopo –, occupandosi della «Trasformazione pratica del concetto di Stato nella storia d'Italia dalla caduta dell'impero alla Rinascenza» e della storia giuridica e amministrativa del regno ostrogoto. Unica eccezione a questa tematica prevalentemente medievistica, i corsi dal 1911-12 al 1913-14 dedicati alla Rivoluzione francese e al dominio napoleonico, con attenzione alle «origini del governo costituzionale moderno». Cipolla chiuse i suoi dieci anni fiorentini in un sostanziale isolamento, senza ottenere quei riconoscimenti scientifici che aveva avuto a Torino. Una delle cause fu la sua polemica nei confronti dei giovani esponenti della scuola economico-giuridica come Romolo Caggese che, seguito da Villari, aveva studiato le origini del Comune alla luce dei rapporti fra città e campagna – il docente di Storia moderna fece parte della commissione per l'esame della sua libera docenza, dal quale fu costretto a ritirarsi nell'aprile 1907¹⁰² – e soprattutto Gaetano Salvemini: lo aveva ostacolato al concorso a cattedra del 1901 per l'Accademia scientifico-letteraria di Milano, aveva giudicato unilaterale la sua interpretazione economica di *Magnati e popolani* nel 1902, quando l'autore fu chiamato come docente di storia all'Università di Messina, e col suo arrivo a Firenze aveva frustrato le aspettative di Salvemini e danneggiato, o non favorito, quanti condividevano l'orientamento storiografico del socialista pugliese che prenderà il suo posto.

¹⁰⁰ In precedenza Cipolla aveva indicato un titolo più generale e attualizzante: «La guerra di Candia e la sua importanza nella lotta internazionale per la conquista del Mediterraneo; le sue cause vicine e remote; le complicazioni europee che a quella guerra direttamente o indirettamente si riferiscono. Parte I 'Le origini'» (AR, CX, 10).

¹⁰¹ AR, CX, 10; CXII, 56 (dal registro del 1907-08, la lezione 49 è così descritta: «Come il fatto economico e industriale favorisce la dissoluzione delle divisioni politiche e amministrative antiche. Le industrie e i commerci nell'età longobarda e nell'età franca»); CIV, 37).

¹⁰² AR, CX, 17.

Nuova linfa: liberi docenti e corsi liberi

Dagli anni '80 aumentarono le libere docenze conferite dall'Istituto a suoi laureati o perfezionati, e alcuni dei nuovi «docenti privati» furono autorizzati a tenere corsi liberi. Fu attraverso questa figura di insegnante prevista dalla legge Casati, ma tanto discussa per il rischio di scarso controllo sui suoi requisiti scientifici e per la potenziale concorrenza ai docenti ufficiali, che anche a Firenze fu possibile ampliare e articolare l'offerta didattica senza incidere sensibilmente sul bilancio dello Stato¹⁰³, e venire così incontro alla crescita degli studenti – nel 1892 il decreto ministeriale del 3 maggio istituì nella sezione la Scuola di Magistero articolata nei tre indirizzi letterario, filosofico e storico-geografico. Con una scelta degli incaricati e un vaglio dei docenti privati fatti dall'Istituto con severità, come risulta dal rifiuto e dall'accoglimento delle domande¹⁰⁴.

Storia moderna è fra le prime cattedre della sezione ad essere rafforzata in modo significativo, assieme a Lingue e letterature romanze e ad Archeologia, dal 1885, quando iniziò la sua collaborazione Augusto Franchetti; solo dal 1896 Orazio Bacci e Michele Barbi cominciarono ad affiancare Guido Mazzoni per Letteratura italiana, e dal 1898 Giuseppe Tarozzi collaborò all'insegnamento di Filosofia teoretica e morale di Augusto Conti. I docenti più giovani, spesso allievi dello stesso Istituto, contribuirono ad ampliare l'offerta e nell'ambito della storia moderna spostarono l'attenzione sul periodo aperto dalla Rivoluzione francese e sul Risorgimento: un deciso rinnovamento tematico in una disciplina imperniata tradizionalmente sullo studio del Medioevo e che di rado si spingeva oltre il '500, come dimostrano gli argomenti prediletti da Villari, da Cipolla e dal primo Salvemini.

Nel periodo in cui la cattedra fu occupata da Villari, fino al 1906, furono a disposizione della sezione ben sette liberi docenti – quattro di questi lo divennero fra il 1904 e il 1905 –; altri sei negli anni successivi al 1906, e ben undici di questi ottennero la libera docenza, e in alcuni casi l'affidamento di un corso libero, nel

¹⁰³ Cfr. M. Moretti, *I cadetti della scienza. Sul reclutamento dei docenti non ufficiali nell'università postunitaria*, in *Università e scienza nazionale*, a cura di I. Porciani, Napoli, Jovene, 2001, pp. 151-203.

¹⁰⁴ Nel febbraio 1868, ad esempio, fu respinta la richiesta di Pietro Tettamanzi, autore de *I neri e la schiavitù nelle colonie spagnuole* (Barbèra 1867) e di un opuscolo del 1868 su *L'emigrazione italiana nel Messico*, di tenere un corso libero «sulla storia antica e moderna del Messico e sull'emigrazione», perché ritenuto non sufficientemente scientifico (AR, XIII, 35). Nel novembre 1869 fu invece conferito l'incarico annuale di Storia antica e moderna, per sostituire Villari, al mantovano Francesco Bertolini - incaricato anche di Lingua tedesca nel 1869-73 -, lo storico di Roma, del Medioevo e del Risorgimento che nel 1870, accompagnato da un giudizio positivo della Sezione sul suo insegnamento, divenne docente di Storia moderna alla Facoltà di Lettere e Filosofia di Bologna (AR, XVIII, 94, e XXI, 18). Cfr. P. C. Falletti, *Francesco Bertolini*, in *Annuario della R. Università di Bologna 1911-912*, Bologna, Succ. Nonti e Noè, 1912, pp. 129-131.

nuovo secolo, probabilmente per l'aumento degli iscritti e la crescita di interesse per le vicende risorgimentali. Il primo fu il fiorentino Augusto Franchetti che insegnò dal 1885 alla morte nel 1905. Laureato in Giurisprudenza ma cultore di studi storici e filosofici e di letteratura greca, a lungo membro del Consiglio comunale di Firenze e per due volte assessore, Franchetti fu insegnante e vicedirettore della Società delle scuole del popolo fondata nel 1868 da Pietro Dazzi e figurò tra i promotori della Società italiana di educazione liberale promossa da Carlo Alfieri di Sostegno. Alla Scuola «Cesare Alfieri» egli ebbe nel 1884 l'incarico di Diritto costituzionale, per passare tre anni dopo a Storia moderna. Le prolusioni del 1884 e del 1887, dedicate alle costituzioni moderne e ai rapporti fra la Rivoluzione francese e la Repubblica napoletana del 1799¹⁰⁵, insistono su quelle origini rivoluzionarie del Risorgimento sulle quali Franchetti concentrerà la sua produzione scientifica e, assieme al tema delle riforme leopoldine, la didattica all'Istituto¹⁰⁶. Senza il 1789 francese e la campagna d'Italia di Bonaparte non sarebbe stata possibile la nascita di una coscienza nazionale, affermò più volte, nella *Storia d'Italia dopo il 1789* – il volume uscito nel 1879 nella «Storia generale d'Italia scritta da una società di amici» dell'editore Francesco Vallardi sotto la direzione di Villari – e ancora dieci anni dopo: «anche prima che incominciassero i moti di Francia, nei più degli Stati italiani non si andava innanzi, e negli altri si tornava addietro» rispetto alla politica riformatrice, mentre solo «i subitanei e terribili sconvolgimenti che parvero pazzie ai contemporanei, furono fecondi ai posteri di utili effetti; e la stessa grandezza del disinganno sofferto fu principal cagione che si ravvivasse in Italia il senso dell'amor patrio e che si formasse una vera coscienza politica nazionale emersa dal cosmopolitismo ideale del secolo XVIII»¹⁰⁷.

Solo per un anno, nel 1899-1900, appare fra i liberi docenti Giacomo Gorrini, ma anche in assenza di dati sull'attività didattica la sua figura segnala una novità nella Storia moderna: sebbene nella tesi di perfezionamento discussa con Villari e pubblicata nel 1884 egli si fosse occupato del Comune di Asti, in qualità di direttore dell'Archivio del ministero degli Affari esteri e di membro del Consiglio degli Archivi del Regno dove affiancò Villari, che ne faceva parte dalla fondazione nel 1874, era divenuto un profondo conoscitore dei documenti diplomatici e della storia delle relazioni internazionali – di qui, come abbiamo visto, il lusinghiero

¹⁰⁵ Cfr. *Scuola di scienze sociali*, in «La Nazione», 26 novembre 1884 e 16 novembre 1887.

¹⁰⁶ «Il pensiero politico e la legislazione di Pietro Leopoldo in relazione con le dottrine filosofiche dominanti nel secolo XVIII» è ad esempio il suo programma per il 1900-1901 (AR, LXXXIX, 44).

¹⁰⁷ A. Franchetti, *Della Rivoluzione francese e della coscienza politica nazionale in Italia*, in «Nuova Antologia», terza serie, 21 (1889), fasc. XII, pp. 672, 694.

giudizio di Cesare Paoli nell'esame di libera docenza – prima di percorrere quella carriera che nel 1920 lo portò a succedere a Paolo Boselli nella presidenza della Giunta del Consiglio¹⁰⁸. Attento a temi di attualità, esaminati nelle loro radici storiche, fu anche Arturo Galanti, libero docente all'Istituto dal 1901 al 1905: membro del Consiglio centrale della Società Dante Alighieri presieduta fino al 1903 da Villari, fu autore di testi sull'italianità delle terre irredente o sul ruolo che l'Italia avrebbe potuto e dovuto svolgere nel sostegno delle rivendicazioni nazionali dell'Albania.

Pur con la levità scientifica che contraddistingue i suoi lavori, Ernesto Masi – che dal 1902 fino alla morte nel 1908 fu anche docente di Storia del Risorgimento all'Istituto di scienze sociali Cesare Alfieri – propose alcuni temi contemporanei nell'insegnamento di Storia moderna tenuto dal 1904: «elegante rievocatore di figure ottocentesche»¹⁰⁹ in raccolte come *Fra libri e ricordi di storia della rivoluzione italiana* (1887) o *Saggi di storia e di critica* (1906), fermò la sua attenzione su Vittorio Alfieri letterato e politico e sull'opera di Cavour, ammirato dal liberal moderato Masi che, appena laureatosi in diritto a Bologna, nel 1859 aveva collaborato col primo governo provvisorio della città felsinea, nel 1860-69 era stato segretario della divisione Belle arti e antichità del ministero della Pubblica istruzione e nel 1869 segretario di Villari che era allora segretario generale della Pubblica istruzione. Al di là del «dilettantismo» di cui è stato accusato, Masi sostenne in più occasioni, come Franchetti, la tesi delle origini non autoctone del Risorgimento, il cui «vero esordio» era individuato nella Rivoluzione francese e nella campagna d'Italia di Bonaparte¹¹⁰.

Lo stesso rilievo fu attribuito al 1789, per l'avvio del Risorgimento nazionale, da Francesco Lemmi che aveva iniziato nel 1895 i suoi studi all'Istituto, fra le cui pubblicazioni apparve nel 1898, raccomandata da Villari, la sua tesi di licenza *Nelson e Caracciolo e la Repubblica napoletana (1799)*¹¹¹. Qui si perfezionò nel 1900 e conseguì la libera docenza nel 1906, per poi trasferirsi nel 1909 a Torino dove, dopo un lungo periodo di insegnamento liceale, divenne nel 1927 il primo titolare

¹⁰⁸ Su Gorrini cfr. la voce di L. Micheletta in DBI, vol. 58 (2002).

¹⁰⁹ E. Sestan, *Federico Chabod e la nuova storiografia: profilo di una generazione di storici*, in Id., *Storiografia dell'Otto e Novecento*, cit., p. 141. Il corso libero del 1906-07, «Storia del Risorgimento italiano», prevedeva una parte introduttiva su «i fatti, i personaggi principali ed i concetti direttivi della storia del Risorgimento» dalla pace di Aquisgrana alla Giovine Italia (AR, CX, 10).

¹¹⁰ E. Masi, *Libri recenti sul Risorgimento italiano e su Napoleone I*, in «Nuova Antologia», vol. LXI (1896), fasc. I, p. 166. Egli colse anche analogie tra l'insorgenza antifrancesa in Toscana e la reazione popolare alle riforme di Pietro Leopoldo: *Il 1799 in Toscana, ivi*, vol. XXXVII (1892), fasc. II, pp. 209-236. Su Masi cfr. la voce di S. Miccolis in DBI, vol. 71 (2008).

¹¹¹ AR, LXXXIII, 38.

di una cattedra di Storia del Risorgimento. Dopo aver esaminato *La restaurazione austriaca a Milano nel 1814* (1902), sulla scia di Augusto Franchetti dedicò varie ricerche alla Repubblica napoletana e al periodo napoleonico in Italia – fra cui *Periodo napoleonico: dal 1799 al 1814*, pubblicato con Vittorio Fiorini nella «Storia politica d'Italia scritta da una società di professori» di Vallardi (1905), e *Le origini del Risorgimento italiano (1789-1815)* (1906) –, per passare quindi a coltivare la storia del regno di Sardegna con una chiara vena nazionalista¹¹².

Breve fu il passaggio di Gioacchino Volpe, che dopo essersi laureato alla Scuola Normale di Pisa aveva seguito il corso di perfezionamento a Firenze nel 1900-01. Già nel marzo 1904 ottenne la libera docenza in Storia moderna presentando i primi di quei numerosi lavori che fecero di lui il più autorevole medievista del '900, dai saggi pubblicati in «Studi storici» – la rivista del docente della Normale Amedeo Crivellucci, fedele al metodo storico filologico – agli *Studi sulle istituzioni comunali a Pisa* (1902). Nel maggio successivo gli fu permesso di fare il corso «Gli inizi delle Signorie in Italia ed i loro rapporti con le precedenti istituzioni del Comune»; all'Istituto rimase fino al 1906 quando, anche con l'appoggio di Croce, vinse il concorso di Storia moderna all'Accademia scientifico-letteraria di Milano, dove rimarrà fino al 1924¹¹³.

Medievista, interessato alla storia comunale fiorentina, fu anche Pietro Santini, che esercitò la sua libera docenza dal 1904 al 1921, mentre di temi di storia moderna in senso stretto si occuparono Pier Liberale Rambaldi – libero docente dal 1907 al 1924 e studioso di Amerigo Vespucci ma anche de *La questione d'Oriente* (1913) e attivo sostenitore dell'italianità della Dalmazia – e Francesco Baldasseroni, presente all'Istituto nel 1914-23, autore di lavori sulla storia toscana e illustratore dei primi passi dell'«Archivio storico italiano». Raffaele Ciasca, lo storico del Risorgimento e delle questioni economiche e sociali del Mezzogiorno che si era perfezionato all'Istituto nel 1913 con una tesi – discussa con Cipolla e seguita anche da Salvemini – pubblicata tre anni dopo col titolo *L'origine del programma per l'opinione nazionale italiana del 1847-1848*, appare come libero docente quando già insegnava all'Università di Messina nel 1923-24, nello stesso anno accademico in cui figura il medievista e bizantinista Angelo Pernice, anch'egli interessato ai problemi e al riscatto delle terre irredente¹¹⁴.

¹¹² Cfr. la voce dedicata a Lemmi da R. Pertici in DBI, vol. 64 (2005).

¹¹³ *Annuario per l'anno accademico 1905-906*, Firenze, Galletti e Cocci, 1906, p. 115; AR, XCIX, 22; CIII, 42.

¹¹⁴ Nel dicembre 1925 l'istriano Carlo Schiffrer si lamentò con Salvemini, che gli aveva assegnato una tesi sulle *Origini dell'irredentismo triestino* senza poi poterla seguire a causa dell'esilio, del giudizio di Pernice

Aveva fatto gli studi universitari a Bologna attirato dalla figura del poeta e «cittadino» Carducci¹¹⁵, ma aveva seguito a Firenze il corso di perfezionamento nel 1896-97 – e l'anno successivo il perfezionamento in paleografia – Niccolò Rodolico, che proveniva da Trapani dove per un anno aveva studiato assieme a Gentile nel liceo Ximenes. Presso l'Istituto prese la libera docenza di Storia moderna nel 1905, tenendo da allora fino al 1920 vari corsi liberi: ad esempio nel 1905-06 «La politica esteriore di Venezia dall'XI al XIV secolo studiata specialmente in relazione allo svolgimento del suo commercio sul continente italiano» e «La genesi del sentimento di nazionalità e la formazione delle grandi Monarchie in Europa», «Delle riforme in Italia nel secolo XVIII e particolarmente delle riforme in Toscana» nel 1906-07, e nei due anni 1908-10 «La questione d'Oriente dai tempi di Napoleone I alla guerra di Crimea»¹¹⁶.

Prima di passare come docente al «Cesare Alfieri» – dove nel 1920 fece parte della commissione, presieduta dal filofascista Riccardo Dalla Volta, che laureò Italo Balbo su *Il pensiero economico e sociale di Giuseppe Mazzini* –, Rodolico aveva dato prova del suo «populismo cristiano»¹¹⁷ fin dal primo lavoro di un certo peso, *Il popolo minuto. Note di storia fiorentina (1343-1378)*, pubblicato nel 1899, quando apparve *Magnati e popolani* di Salvemini che era assai più attento all'influenza dell'economia sulla politica. Significativo è del resto il titolo anacronistico de *I Ciompi. Una pagina di storia del proletariato operaio* (1945). Rodolico manifestò il suo sentimento patriottico e il suo intento pedagogico nell'opuscolo *La storia d'Italia narrata ai soldati d'Italia* (1916), in cui rintracciava una ininterrotta idea nazionale dall'Italia preromana ai fanti della prima guerra mondiale¹¹⁸, mentre *Stato e Chiesa in Toscana durante la reggenza lorenesse* (1910) e *Gli amici e i tempi di Scipione dei Ricci. Saggio sul giansenismo italiano* (1920) furono i primi lavori settecenteschi del futuro direttore dell'«Archivio storico italiano».

Infine, Antonio Anzilotti. Laureato nel 1908 con una tesi sulle magistrature politiche del principato fiorentino seguita da Cipolla, si iscrisse subito al corso di

sul suo lavoro: cfr. R. Pertici, *Irredentismo e questione adriatica a Firenze*, in *Intellettuali di frontiera. Triestini a Firenze (1900-1950)*, a cura di R. Pertici, Firenze, Olschki, 1985, p. 657.

¹¹⁵ «Il proposito di studiare storia d'Italia che divenne ragione di mia vita si è rinsaldato alla scuola del Carducci» (N. Rodolico, *La mia giornata di lavoro. Note bio-bibliografiche*, in «Archivio storico italiano», 126, 1968, n. 1, p. 6).

¹¹⁶ *Annuario per l'anno accademico 1905-906*, cit., p. 115; AR, CX, 10; CXII, 25; CXIV, 18.

¹¹⁷ E. Sestan, *Niccolò Rodolico storico e il 'populismo cristiano' di Rodolico*, in Id., *Storografia dell'Otto e Novecento*, cit., pp. 361-385.

¹¹⁸ Cfr. A. De Bernardi, *Il canone della storia contemporanea nei manuali scolastici dall'Unità alla Repubblica*, in *La storia contemporanea tra scuola e università. Manuali, programmi, docenti*, a cura di G. Bosco e C. Mantovani, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2004, p. 19.

perfezionamento di cui ottenne il diploma nell'anno accademico 1911-12. Entrato nel 1908 nell'amministrazione degli Archivi di Stato, fu impiegato all'Archivio di Stato di Firenze fino al 1923. Conseguì nel 1916 la libera docenza presso l'Istituto – in commissione c'era anche Salvemini¹¹⁹ –, dove la esercitò nel 1919-20, e nel 1920-22 passò a insegnare storia al Magistero femminile fiorentino. Nel 1922 vinse la cattedra di Storia moderna, andando a insegnare a Pavia e a Pisa prima di morire alla fine del 1924. Agli studi sulla Firenze medicea – *La costituzione interna dello Stato fiorentino sotto il Duca Cosimo I de' Medici* (1910) e *La crisi costituzionale della Repubblica fiorentina* (1912) – affiancò quelli sulle riforme amministrative ed economiche nella Toscana di Pietro Leopoldo, cercando di individuare lo sviluppo di un ceto dirigente borghese autonomo da influssi illuministici. Con la collaborazione all'organo dei liberali nazionali nato nel 1914, «L'Azione» di Milano, e la monografia su *Gioberti* (1922), lodata da Gentile, colse nel *Rinnovamento* l'inizio di un liberalismo non solo nazionalistico, ma ricco di carica etica. Il tentativo di coniugare liberalismo e nazionalismo non era privo di rischi, se troviamo Anzilotti indicato nel gennaio 1923 tra i collaboratori della «Nuova politica liberale» del gentiliano Carmelo Licitra, che considerava il fascismo come fautore di una rinascita liberale. Influenzato da Salvemini, cercò di leggere la storia alla luce di istanze politiche, e di evitare generalizzazioni, sottolineando le differenze fra gli Stati preunitari¹²⁰.

Esami, lauree, sbocchi professionali

La vita accademica era piuttosto impegnativa non solo per chi seguiva il corso di perfezionamento. Gli studenti del gruppo storico-geografico che frequentavano il quadriennio del corso normale dovevano sostenere, nel primo '900, 23 esami, 2 in più di quelli dei gruppi letterario e filosofico, e per seguire le lezioni dovevano impegnare in genere 6 ore al giorno¹²¹. Agli studenti erano proposte per gli esami di Storia moderna, soprattutto negli anni Settanta sui quali abbiamo maggiori notizie, tematiche in prevalenza di carattere metodologico, medievistico o rinascimentale. Le domande sul metodo potevano essere nel 1873-74 «Il metodo sperimentale

¹¹⁹ AR, CXXXVI, 2.

¹²⁰ Su Anzilotti cfr. la voce di W. Maturi in DBI, vol. 3 (1961), e R. Pertici, *Antonio Anzilotti da Marx a Gioberti: parabola di uno storico "realistico"*, in «Archivio storico italiano», 170, 3, 2012, pp. 477-531.

¹²¹ E. Sestan, *Memorie di un uomo senza qualità*, cit., pp. 170, 177.

negli studi storici» o «Il sistema filosofico di Hegel e la sua importanza negli studi storici», «Esame dei documenti e critica degli autori» e «Il nuovo modo di trattare la storia da un nuovo indirizzo ancorato agli studi filosofici»: il confine tra la storia e la filosofia era assai sottile, fino talvolta a scomparire quando gli argomenti indicati erano l'Accademia Platonica oppure «Non solo la filosofia, ma tutte le scienze morali seguirono il nuovo indirizzo preso dalla storia. Kant, Hegel, Vico resero inevitabile questa trasformazione degli studi storici e filosofici» e nel 1876 «Vico e la Scienza Nuova» o «Il secolo XVIII. Montesquieu, Voltaire, Rousseau, Condorcet, Turgot, Cousin e l'eclettismo», «Indole generale della filosofia e della civiltà in Francia ed in Germania. Kant e la filosofia tedesca», «Hegel, la sua Estetica e la sua filosofia della storia» o «Auguste Comte e il positivismo»¹²².

I temi degli argomenti medievistici e modernisti erano in genere di carattere politico – le invasioni barbariche, il Comune, i rapporti tra potere laico e religioso, i Medici – e talvolta culturale, sconfinando in questo caso nella letteratura come «L'erudizione letteraria, la sua importanza e i diversi periodi che percorse» o nel 1876 «La Monarchia di Dante e il Medio Evo» e «La storia nel secolo XVIII. Romanzo storico. Scuola del Thierry e suoi seguaci». Mentre la storia era presente nei temi per gli esami di Geografia o di Letteratura italiana¹²³, non mancavano inviti a riflettere su «L'insegnamento della storia nelle scuole secondarie e nelle università»¹²⁴. Sull'insegnamento di Villari abbiamo notizie dettagliate fornite da un perfezionando nel 1886: ogni settimana un'ora di «esposizione delle idee generali sulla storia, con particolare attenzione a Vico», un'ora sulla storia dei Comuni presentando prima le loro origini «quasi in formole generali», per poi specificare i casi di Firenze e Roma. Per l'esame Villari chiedeva allora, oltre al suo corso, i tre volumi della *Storia della città di Roma nel Medio Evo* di Ferdinand Gregorovius e i due volumi de *La civiltà del Rinascimento in Italia* di Jacob Burckhardt: due opere che, con il riconoscimento di una vita cittadina autonoma e del valore dell'individualismo, ben si accordavano con le convinzioni del docente fiorentino, laico anche se attento ai problemi religiosi¹²⁵.

¹²² AR, XXVI, 42 (1873); XXIX, 50 (1873-74); XXXIII, 49 (1876).

¹²³ Ad esempio «Il sentimento della romanità nel Medioevo»: AR, XCIX, 70 (1902-03).

¹²⁴ AR, XXIX, 50 (1873-74).

¹²⁵ M. Moretti, *Carlo Cipolla, Pasquale Villari e l'Istituto di Studi superiori di Firenze*, cit., pp. 46-47. Difendendo dall'accusa di ateismo l'ex sacerdote Gaetano Trezza – il docente di Letteratura latina dal 1868 alla morte nel 1892, passato «dalla fede nella Bibbia alla fede in Lucrezio», osserverà Salvemini (*Una pagina di storia antica*, cit., p. 10) –, Villari lo definì «un animo straziato dal dubbio, avido di verità e di fede, che cerca angosciosamente di spiegare a se stesso il mistero della vita» (*Discorso del prof. P. Villari*, in *Annuario ISS per l'anno accademico 1897-98*, Firenze, Carnesecchi, 1898, pp. 179-80).

Per ottenere la laurea nel corso normale o in quello di perfezionamento era necessario un lavoro di ricerca approfondito. Le tesi discusse, di cui ci restano vari esemplari soprattutto per gli anni a cavallo del '900, sono in prevalenza di argomento medievistico o rinascimentale, e riflettono gli interessi di studio principali dei docenti: di Villari, ad esempio, quelle su Guicciardini di Giuseppe Melli (1885) – che all'Istituto fu libero docente e incaricato di Filosofia teoretica e morale e dal 1916 al 1924 di Storia della filosofia – e di Umberto Danesi su Paolo Paruta (1886), o quelle, tutte pubblicate poco dopo la loro discussione, di Giuseppe Bianco su *La Sicilia durante l'occupazione inglese 1806-1815* (1900), di Gino Bandini su *Un episodio mediceo della guerra de' Trent'anni 1618-1621* (1900), di Emilio Robiony *Come si spense la dinastia dei Medici* (1902), di Ferdinando Carlesi *Intorno alle origini della città e del comune di Prato* (1902), o di Romolo Caggese sui *Comuni rurali in Italia* (1904). Porta invece l'impronta di Cipolla la tesi di perfezionamento *Nuove ricerche sulla storia di Padova e dei principi di Carrara al tempo di Gian Galeazzo Visconti*, discussa nel 1908 e pubblicata quello stesso anno da Ester Pastorello, che nel 1909 iniziò la sua carriera di bibliotecaria alla Marciana di Venezia, per finirla nel 1947 come direttrice della Biblioteca nazionale di Torino; così la tesi di Carlo Alberto Lumini *Un episodio dei primi contrasti fra Roma e Firenze sotto il governo della Reggenza Lorenese* (1908), pubblicata nel 1911. Fa pensare invece all'influenza di Franchetti *La campagna del 1815 e la morte di Giovacchino Murat* di Francesco Lemmi, che nel 1900, un anno dopo la discussione, ne trasse un saggio per l'«Archivio storico italiano».

All'insegnamento di Schiaparelli risalgono probabilmente il lavoro *Le origini dell'abbazia di Coltibuono e i suoi più antichi documenti (945-1200)* presentato nel 1909 dal futuro direttore dell'Archivio di Stato di Pisa don Luigi Pagliai – del quale nello stesso 1909 l'Istituto storico italiano pubblicò il *Regesto di Coltibuono* –, e, nel 1914, quello di perfezionamento del francescano Eletto Palandri, dal 1929 direttore di «Studi francescani», intitolato *Appunti storici sull'archivio arcivescovile di Firenze. Descrizione del materiale più antico*, e pubblicato nel 1926 nella «Rivista delle biblioteche e degli archivi». *Gli ebrei a Firenze fino all'istituzione del ghetto* è la tesi discussa nel 1906 – pubblicata nel 1918 col titolo *Gli ebrei a Firenze nell'età del Rinascimento* e vincitrice nel 1920 di un premio dell'Accademia dei Lincei¹²⁶ – da Umberto Cassuto, nel 1922-25 rabbino capo di Firenze, nella cui Università divenne nel 1925 docente di Lingua e letteratura ebraica; del 1908 è quella

¹²⁶ *Relazione del soprintendente Filippo Torrigiani*, in *Annuario per l'anno accademico 1920-921*, Firenze, Galletti e Cocci, 1921, p. 10.

* Rosselli Sabatino figlio di Giuseppe
Dicembre 1917 al N. 5840 del Registro di Matricola.

ISCRIZIONE D'UFFICIO

ANNO 1° 1917-18				ANNO 2° 1918-19				ANNO 3° 1919-20			
Tasse				Tasse				Tasse			
TITOLO	SUMMI	Numero e data della quietanza	DATA DEL DEBITO DI SOGGERA	TITOLO	SUMMI	Numero e data della quietanza	DATA DEL DEBITO DI SOGGERA	TITOLO	SUMMI	Numero e data della quietanza	DATA DEL DEBITO DI SOGGERA
Immatricol.	1/1	1/1	1/1	1/1	1/1	1/1	1/1	1/1	1/1	1/1	1/1
1° rata	1/1	1/1	1/1	1/1	1/1	1/1	1/1	1/1	1/1	1/1	1/1
2° rata	1/1	1/1	1/1	1/1	1/1	1/1	1/1	1/1	1/1	1/1	1/1
D'esame	1/1	1/1	1/1	1/1	1/1	1/1	1/1	1/1	1/1	1/1	1/1
Studi				Studi				Studi			
CORSI			NOME DELL'INSEGNANTE	CORSI			NOME DELL'INSEGNANTE	CORSI			NOME DELL'INSEGNANTE
Obbligatori				Obbligatori				Obbligatori			
Letteratura italiana			Prof. ...	Letterat. Italiana			Prof. ...	Letterat. Italiana			Prof. ...
Letteratura latina			Prof. ...	Letterat. Latina			Prof. ...	Letterat. Latina			Prof. ...
Storia moderna			Prof. ...	Storia moderna			Prof. ...	Storia moderna			Prof. ...
Storia della filosofia			Prof. ...	Storia della filosofia			Prof. ...	Storia della filosofia			Prof. ...
Storia dell'arte			Prof. ...	Storia dell'arte			Prof. ...	Storia dell'arte			Prof. ...
Liberi				Liberi				Liberi			
Storia antica			Prof. ...	Storia antica			Prof. ...	Storia antica			Prof. ...
1918 Esami				1919 Esami				1920 Esami			
1° aprile - Letteratura italiana - 30/100				1° novembre - Letterat. Italiana - 28/30				1° maggio - Letterat. francese - 29/30			
11 " - Storia antica - 30/100				11 " - Letterat. Italiana - 30/100				14 giugno - Letterat. mod. - 30/100			
1 luglio - Storia della filosofia - 28/100				11 " - Letterat. Italiana - 30/100				14 " - Letterat. mod. - 30/100			
12 nov. - Storia moderna - 30/100				11 " - Letterat. Italiana - 30/100				14 " - Letterat. mod. - 30/100			
Annotazioni diverse				Annotazioni diverse				Annotazioni diverse			

Avvertenze. - 1° Se lo studente gode posti di studio, sussidi, ecc. ovvero è impiegato in qualche amministrazione dello Stato, le relative indicazioni si scrivono in capo al foglio subito dopo le altre indicazioni personali.
 2° Nella casella Esami si noterà la data, la qualità, la votazione di ciascun esame.
 3° Nella casella Annotazioni diverse si noteranno le osservazioni dei Professori sull'assiduità e profitto e tutti i fatti relativi alla condotta dello studente, come le punizioni, i premi, ecc.
 4° Se lo studente ha fatto una parte di studi all'estero, si farà nota di ciò nella stessa casella delle Annotazioni diverse, e proclamate nelle colonne degli anni di corso, che corrispondono agli studi fatti all'estero.

Registro della carriera dello studente Sabatino [Nello] Rosselli, BU.

nato a Roma in giorni 16 matricolato il giorno 16
 Fece gli studi nel R. Liceo Michelangelo di Firenze

ANNO 4° 1910-21				ANNO 5°				ANNO 6°			
Tasse				Tasse				Tasse			
TITOLO	ESAMI	Numero e data della quietanza	DATA DEL SOCRITO DI DIVERSA	TITOLO	ESAMI	Numero e data della quietanza	DATA DEL SOCRITO DI DIVERSA	TITOLO	ESAMI	Numero e data della quietanza	DATA DEL SOCRITO DI DIVERSA
	Lire	Gr.			Lire	Gr.			Lire	Gr.	
1° rata	111	15	22 Febbr. 1910								
2° rata	115	11	7 giugno 1910								
D'esame	50	5									
Di diploma	300	26	3 X 1923 (16/10/23) (16/10/23)								
Studi				Studi				Studi			
CORSI	NOME DELL'INSEGNANTE	Libertà di Esame		CORSI	NOME DELL'INSEGNANTE	Libertà di Esame		CORSI	NOME DELL'INSEGNANTE	Libertà di Esame	
Obbligatorj				Obbligatorj				Obbligatorj			
Liberi				Liberi				Liberi			
Esami				Esami				Esami			
- 1921 = 22 giugno - geografia - 30/30 5 luglio - Letterat. grec. - 30/30 - - - " " - 30/30 14 " - Storia moderna - 30/30 = 1923 = 24. III - Laurea in Lettere 21. III - 110 sulle e Code											
Annotazioni diverse				Annotazioni diverse				Annotazioni diverse			
Lett. 12. F. 1926 Po. ricevuto il Diploma di Laurea 178. 1148											

L'istituto di Studi Superiori e la cultura umanistica a Firenze, Ricerca coordinata da Adele Dei, 2016 Pacini Editore Srl

dedicata da Angelo Sacerdoti – nel 1912 diventerà rabbino capo di Roma – alla figura del rabbino e intellettuale di Venezia Simone Luzzatto, attivo nella prima metà del '600: due temi nei quali è difficile non scorgere la mano di Salvatore Minocchi, che dal 1901 al 1912 fu libero docente di Lingua e letteratura ebraica, con un forte interesse per la storia.

La laurea o il perfezionamento, seguiti dal diploma di abilitazione all'insegnamento secondario, erano garanzia di un sicuro sbocco professionale¹²⁷. Fra quanti si dedicarono agli studi storici, oltre a quelli diventati docenti e liberi docenti presso la sezione, vari allievi svolsero altrove la carriera universitaria: così Pio Carlo Falletti Fossati che, laureato a Torino con Ercole Ricotti, si perfezionò a Firenze con una tesi su *Il tumulto dei Ciompi* – discussa nel 1873 con Villari e apparsa l'anno seguente nelle pubblicazioni dell'Istituto – e nel 1883 ottenne la cattedra di Storia moderna a Palermo, per trasferirsi dieci anni dopo a Bologna con l'aiuto di Villari e di Carducci¹²⁸. Lo storico dell'antichità Ettore Pais si laureò nel 1879 e divenne docente universitario a Palermo nel 1886 per passare due anni dopo a Pisa, mentre il fiorentino Luigi Alberto Ferrai, laureato a Padova con Giuseppe De Leva con una tesi su Cosimo de' Medici e perfezionatosi a Firenze nel 1881, dopo aver insegnato nei licei fu chiamato nel 1895 a succedere al suo maestro sulla cattedra di Storia moderna¹²⁹.

Il piacentino Vittorio Fiorini, che nel 1883 aveva sostenuto una tesi su Benedetto Varchi, ebbe subito l'incarico di storia nel liceo di Bologna, e presso l'Università felsinea conseguì nel 1895 la libera docenza in Storia moderna con le sue ricerche rinascimentali, seguite dagli studi sul periodo rivoluzionario e napoleonico, in primo luogo la cura de *Gli atti del Congresso cispadano nella città di Reggio* (1897) e *Periodo napoleonico: dal 1799 al 1814* in collaborazione con Francesco Lemmi. Egli scelse tuttavia un'altra strada: nel 1891, con Villari ministro della Pubblica istruzione, ebbe l'incarico di redigere i programmi di storia e geografia per i licei, per continuare fino al 1917 la sua brillante carriera di funzionario presso il ministero, e riprendere quindi il lavoro storiografico con la ristampa e l'aggiornamento dei *Rerum Italicarum Scriptores* di Muratori. Nello stesso 1883 compì il suo secondo anno di perfezionamento Francesco Scaduto, che fece subito domanda

¹²⁷ Cfr. T. Bertilotti, *I laureati a Firenze (1859-1940)*, in *Professioni e potere a Firenze tra Otto e Novecento*, a cura di F. Tacchi, Milano, Angeli, 2012, pp. 15-24.

¹²⁸ Cfr. la voce di G. Fagioli Vercellone in DBI, vol. 44 (1994), e AR, XXVIII, 40 (per la proposta di pubblicazione del 1874).

¹²⁹ Su di lui cfr. la voce di P. Preto in DBI, vol. 46 (1996).

per una cattedra liceale di storia¹³⁰ e diventerà docente di Diritto ecclesiastico a Palermo oltre che studioso dei rapporti tra Stato e Chiesa.

Nel 1897 si perfezionò Luigi Simeoni, lo studioso delle Signorie che dal 1927 insegnò Storia medievale e moderna a Bologna. Si laureò nel 1899 perfezionandosi l'anno successivo Corrado Barbagallo, allievo di Coen più che di Villari, che dopo aver insegnato nelle scuole medie ottenne solo nel 1926 la cattedra di Storia economica a Catania, e nel 1917 riversò il suo interesse per il materialismo storico nella «Nuova rivista storica», da lui fondata e diretta, nel cui programma di ricerca economico-sociale coinvolse docenti dell'Istituto come Salvemini e Anzilotti. Legato a Salvemini fu anche il medievista Romolo Caggese: laureatosi nel 1904 con Villari su *I Comuni rurali in Italia*, alla fine del 1907 ottenne la libera docenza a Pavia – dopo essersi ritirato in aprile dal concorso di Firenze per l'ostilità di Cipolla¹³¹ – e nel 1919 divenne ordinario di Storia moderna a Pisa. Con Salvemini si laurearono nel 1923 Ernesto Sestan, con la tesi *Ricerche intorno ai primi podestà toscani* edita nel 1924 nell'«Archivio storico italiano» – nel 1954 insegnerà Storia medievale a Firenze – e Nello Rosselli con un lavoro su Mazzini pubblicato anch'esso nel 1924.

Non vi sono tuttavia solo questi casi eminenti. Gli «studi pratici» dell'Istituto avevano l'obiettivo di preparare gli insegnanti della scuola secondaria, dove trovarono rapida sistemazione molti allievi, seguiti dai loro docenti anche dopo la fine degli studi: ne è un esempio, fra i tanti, la lettera con la quale il 14 dicembre 1900 Villari segnala al ministero della Pubblica istruzione, con una «raccomandazione speciale», la domanda di Francesco Lemmi per avere un insegnamento nelle scuole secondarie¹³². *L'Annuario* dell'Istituto pubblica fino al 1891-92 l'elenco dei 189 alunni che dall'anno accademico 1867-68 avevano conseguito il diploma di abilitazione all'insegnamento dopo aver compiuto i corsi normali o di perfezionamento nella sezione di Filosofia e Filologia¹³³. In questo venticinquennio troviamo 23 nominativi di docenti solo di storia, che si segnalano quasi sempre anche per i loro studi scientifici.

Uno dei primi laureati di Villari, il fiorentino Antonio Cosci, insegnò a Piacenza

¹³⁰ AR, L, 56.

¹³¹ Il 28 aprile 1907 scrisse a Coen, presidente della commissione per la libera docenza: «ritengo non degna di me e della on. Commissione giudicante la lezione fatta» (AR, CX, 17).

¹³² AR, XC, 69.

¹³³ *Nota degli alunni che, dal 1867-68 al 1891-92 inclusive hanno conseguito il Diploma di abilitazione all'insegnamento secondario (ginnasiale o liceale) delle Lettere, della Storia e della Filosofia, dopo aver compiuto i Corsi normali o quelli di Perfezionamento nella Sezione di Filosofia e Filologia*, in R. Istituto di studi superiori pratici e di perfezionamento in Firenze, *Annuario ISS per l'anno accademico 1891-92*, pp. 62-71.

Salvemini Gaetano figlio di *Marione*
 Novembre 1890 al N° 1824 del Registro di Matricola.

ANNI 1190-91					ANNO 2, 1891-92					ANNOS 3, 1891-93				
Tasse					Tasse					Tasse				
TITOLO	SOMME Lire C.	Numero e data della quietanza	DATA del versamento di denaro		TITOLO	SOMME Lire C.	Numero e data della quietanza	DATA del versamento di denaro		TITOLO	SOMME Lire C.	Numero e data della quietanza	DATA del versamento di denaro	
Immatricol.	10				Iscrizione.					Iscrizione.				
Iscrizione.		<i>Scop. Rend.</i>			1ª rata . . .	<i>87/90</i>	<i>Scop. Rend.</i>			1ª rata . . .				
1ª rata . . .	<i>37/90</i>	<i>28 Nov 1891</i>			2ª rata . . .	<i>87/90</i>	<i>18 Dic e</i>			2ª rata . . .				
2ª rata . . .	<i>37/90</i>				D' esame . . .	<i>87/90</i>	<i>14 Set 1892</i>			D' esame . . .				
D' esame . . .	<i>18/90</i>	<i>Scop. 8/1/91</i>												
Studi					Studi					Studi				
CORSI		INSEGNANTI			CORSI		INSEGNANTI			CORSI		INSEGNANTI		
		Ufficiali	Privati				Ufficiali	Privati				Ufficiali	Privati	
Obbligatori					Obbligatori					Obbligatori				
<i>Veterevole Italiano Bartol.</i>					<i>Veterevole Italiano Bartol.</i>					<i>Veterevole Italiano Bartol.</i>				
<i>Storia Sacchi</i>					<i>Storia Sacchi</i>					<i>Storia Sacchi</i>				
<i>" Greco Nelli</i>					<i>" Greco Nelli</i>					<i>" Greco Nelli</i>				
<i>Logica Latini Casoli</i>					<i>Logica Latini Casoli</i>					<i>Logica Latini Casoli</i>				
<i>Storia Moderna Nelli</i>					<i>Storia Moderna Nelli</i>					<i>Storia Moderna Nelli</i>				
<i>Geografia Nelli</i>					<i>Geografia Nelli</i>					<i>Geografia Nelli</i>				
<i>Storico Sacchi</i>					<i>Storico Sacchi</i>					<i>Storico Sacchi</i>				
<i>Storico Sacchi</i>					<i>Storico Sacchi</i>					<i>Storico Sacchi</i>				
Liberi					Liberi					Liberi				
<i>Retorica Latini Bartol.</i>					<i>Retorica Latini Bartol.</i>					<i>Retorica Latini Bartol.</i>				
<i>Storico Sacchi</i>					<i>Storico Sacchi</i>					<i>Storico Sacchi</i>				
<i>Retorica Greca Nelli</i>					<i>Retorica Greca Nelli</i>					<i>Retorica Greca Nelli</i>				
<i>Storico Sacchi</i>					<i>Storico Sacchi</i>					<i>Storico Sacchi</i>				
Esami 1891					Esami 1892					Esami 1893				
<i>18 Set - Retorica Greca 30 su 30</i>					<i>18 Set - Retorica Greca 30 su 30</i>					<i>18 Set - Retorica Greca 30 su 30</i>				
<i>18 Set - Storia Sacchi 30 su 30</i>					<i>18 Set - Storia Sacchi 30 su 30</i>					<i>18 Set - Storia Sacchi 30 su 30</i>				
<i>18 Set - Greco Nelli 30 su 30</i>					<i>18 Set - Greco Nelli 30 su 30</i>					<i>18 Set - Greco Nelli 30 su 30</i>				
<i>18 Set - Logica Latini 30 su 30</i>					<i>18 Set - Logica Latini 30 su 30</i>					<i>18 Set - Logica Latini 30 su 30</i>				
<i>18 Set - Storia Moderna 30 su 30</i>					<i>18 Set - Storia Moderna 30 su 30</i>					<i>18 Set - Storia Moderna 30 su 30</i>				
<i>18 Set - Geografia 30 su 30</i>					<i>18 Set - Geografia 30 su 30</i>					<i>18 Set - Geografia 30 su 30</i>				
<i>18 Set - Storico Sacchi 30 su 30</i>					<i>18 Set - Storico Sacchi 30 su 30</i>					<i>18 Set - Storico Sacchi 30 su 30</i>				
<i>18 Set - Retorica Greca 30 su 30</i>					<i>18 Set - Retorica Greca 30 su 30</i>					<i>18 Set - Retorica Greca 30 su 30</i>				
Annotazioni diverse					Annotazioni diverse					Annotazioni diverse.				
<i>Obblazione Obblazionum</i>										<i>no 5 Retorica Greca 30 su 30</i>				
<i>24 Ott 1892 - Logica Greca 30 su 30</i>										<i>no 24 Geografia 30 su 30</i>				
<i>18 Set - Retorica Greca 30 su 30</i>														

Avvertenze. — 1° Se lo studente gode posti di studio, sussidi, ec. ovvero è impiegato in qualche amministrazione dello Stato, le relative indicazioni si scriveranno in capo al foglio subito dopo le altre indicazioni personali.
 2° Nella casella Esami si noterà la data, la qualità, la quantità, la valutazione di ciascun esame.
 3° Nella casella Annotazioni diverse si noteranno le osservazioni dei Professori sull'assiduità e profitto, e tutti i fatti relativi alla condotta dello studente, come le punizioni, i premi, ec.
 4° Se lo studente ha fatto una parte di studi all'estero, si farà nota di ciò nella stessa casella delle Annotazioni diverse, e precisamente nelle colonne degli anni di corso, che corrispondono agli studi fatti all'estero.

Registro della carriera dello studente Gaetano Salvemini, BU.

nato a Molfetta matricolato il giorno quattro
 Fece gli studi nel Sicco di Molfetta

Perfezionamento

ANNO 4 1894				ANNOS 1894-95				ANNO 6			
Tasse				Tasse				Tasse			
TITOLO	SOMME Lire C.	Numero e data della quietanza	DATA del numero di soprassa	TITOLO	SOMME Lire C.	Numero e data della quietanza	DATA del numero di soprassa	TITOLO	SOMME Lire C.	Numero e data della quietanza	DATA del numero di soprassa
Iscrizione.				Iscrizione.				Iscrizione.			
1 ^a rata . . .			1994	1 ^a rata . . .				1 ^a rata . . .			
2 ^a rata . . .	100	Dispagna	9/10/94	2 ^a rata . . .				2 ^a rata . . .			
D' esame . . .	18/50	"	2 luglio	D' esame . . .				D' esame . . .			
Di diploma.	25	"	17/94	Di diploma.				Di diploma.			
Studi				Studi				Studi			
CORSI		INSEGNANTI		CORSI		INSEGNANTI		CORSI		INSEGNANTI	
		Ufficiali	Privati			Ufficiali	Privati			Ufficiali	Privati
Obbligatori				Obbligatori				Obbligatori			
<i>Storia antica</i>			<i>Can.</i>	<i>Storia antica</i>			<i>Canini 2'</i>				
<i>Storia del Rinascimento</i>			<i>Canini</i>	<i>" del Rin.</i>			<i>Canini 2'</i>				
<i>Architettura</i>			<i>Albani</i>	<i>Storia medievale</i>			<i>Del Rio 2'</i>				
<i>Storia d'Italia</i>			<i>Canini</i>	Liberi				Liberi			
<i>Storia d'Europa</i>			<i>Canini</i>								
<i>Storia d'Asia</i>			<i>Canini</i>								
Liberi				Liberi				Liberi			
Esami 1894				Esami 1895				Esami			
<i>20 marzo Lettere antiche 30 in 30</i>				<i>16 giugno Storia d'Italia 30 in 30</i>							
<i>14 giugno Lettere antiche (Canini) 26 in 30</i>				<i>18 67 - Storia antica 29 in 30</i>							
<i>22 34 - Storia antica 27 "</i>				<i>2 luglio Lettere antiche 30 "</i>							
<i>25 " - Storia antica 30 "</i>				<i>4 94 - Storia antica 30 "</i>							
<i>1 luglio Lettere antiche 30 "</i>											
<i>14 giugno Lettere antiche (Canini) 26 in 30</i>											
<i>22 34 "</i>											
Annotazioni diverse				Annotazioni diverse				Annotazioni diverse			
<i>2 luglio Canini - - - 110 in 110</i>				<i>2 luglio 1894</i>							
<i>5 94 Canini - - - 30 in 30</i>				<i>Riabilitato al diploma di</i>							
				<i>perfezionamento n° 316.</i>							
				<i>L. 2 maggio 1894</i>							
				<i>Riabilitato al diploma n° 334</i>							
				<i>n° Archi videri paleografi</i>							

e a Bologna pubblicando vari studi fra cui *L'Italia durante le preponderanze straniere. Narrazione storica dal 1530 al 1789* nella collana di Vallardi «Storia politica d'Italia scritta da una società di amici sotto la direzione di Pasquale Villari» (1875); negli anni '70 troviamo Pietro Del Zotto docente a Macerata, per passare quindi a Vercelli e a Cremona e divenire nel 1888 preside del liceo classico di Foggia, o Pier Leopoldo Cecchi, laureato nel 1872 in Storia della filosofia con Luigi Ferri, che si occupò di critica storica, di filosofia della storia o di *Torquato Tasso. Il pensiero e le belle lettere italiane nel secolo XVI* (1877) mentre insegnava a Palermo e a Genova. A Campobasso arrivò negli stessi anni Leopoldo Romanelli, autore di manuali di letteratura, di geografia e di storia, come la *Storia d'Italia per via di facili racconti e biografie* per le scuole ginnasiali e tecniche (1891). Dopo lungo peregrinare andò a Mantova Raffaele Putelli che si era perfezionato nel 1879, autore di uno studio sull'interdetto di Paolo V su Venezia del 1606.

Nel decennio seguente Ferruccio Martini approdò a Messina e divenne in seguito provveditore agli studi in varie sedi, dedicando saggi a *Lorenzo de' Medici e il tirannicidio nel Rinascimento* (1882), ad Ariosto e a Goldoni; di Donato Giannotti si occupò Giuseppe Sanesi, laureato nel 1887 e insegnante a Siena. Trapani fu la prima destinazione del triestino Carlo Errera, che fece il corso normale e nel 1890 conseguì il perfezionamento: nel 1906 divenne titolare di Geografia all'Università di Pisa, ma tenne fede all'insegnamento di Villari nei suoi studi di geografia storica e di storia delle esplorazioni: del 1902 è *L'epoca delle grandi scoperte geografiche* uscito nella «Collana storica Villari» di Hoepli. Lo stesso discorso vale naturalmente per quanti uscirono dall'Istituto dopo il 1892 – come abbiamo visto parlando dei docenti universitari – e per quelli che percorsero strade diverse dall'insegnamento, in particolare archivisti e bibliotecari che si erano specializzati nella Scuola di paleografia: basti pensare a Guido Biagi che dal 1886 diresse a Firenze la Marucelliana, quindi la Riccardiana e a lungo la Biblioteca Mediceo-Laurenziana, a Luigi Adriano Milani, dal 1882 direttore del Museo archeologico di Firenze e dal 1894 docente di Archeologia all'Istituto, o ad Albano Sorbelli, che dopo essersi laureato a Bologna con Falletti Fossati si perfezionò a Firenze nel 1899 con una tesi su *La Signoria di Giovanni Visconti a Bologna e sue relazioni con Firenze* – pubblicata con titolo leggermente diverso nel 1901 – e dal 1904 al 1943 fu direttore della Biblioteca comunale dell'Archiginnasio di Bologna.

Gaetano Salvemini tra storia e politica

Scrisse Cornelio Tacito che i Germani erano al tempo suo crapuloni e feroci, scrisse Vellejo Patercolo che i Germani erano al tempo suo traditori e bugiardi. Credevamo che avessero mutato in meglio, perché avevamo dato tutto ai Germani: la fede e le arti e le scienze e le leggi e il più mite costume. Ma l'esperienza ci insegna che i tedeschi del ventesimo secolo sono sempre i Germani di Cornelio Tacito e di Vellejo Patercolo. Ricordatelo, o giovani [...] sarà compito dei giovani domani fare che l'Italia più grande sia più forte e più civile di prima: forte per la difesa contro i Barbari, di dentro e di fuori, civile della nostra realistica, umanissima, toscana civiltà.

Così il 6 novembre 1916 Antonio Garbasso, il docente di Fisica sperimentale che con l'appoggio del Blocco nazionale diventerà nel 1920 sindaco di Firenze, nel discorso inaugurale su *La tradizione del pensiero toscano* tenuto a palazzo Medici Riccardi mentre i locali di San Marco – dove il 6 agosto precedente fu inaugurato il busto dell'irredentista trentino Cesare Battisti, laureato e quindi perfezionato all'Istituto nel 1898, impiccato dagli austriaci il 12 luglio – ospitavano l'Ospedale militare con circa 250 soldati feriti¹³⁴. In quello stesso anno e in questo contesto fu trasferito dall'Università di Pisa alla Facoltà fiorentina Gaetano Salvemini: «è certo che sarò chiamato io! – egli scriveva il giorno dopo l'inaugurazione –. La cosa mi fa piacere personalmente. Ma sono nero come la cappa del camino. Mi pare che la politica interna vada *troppo* male. E la guerra, per quanto la *nostra* guerra vada discretamente, non mi par brillante»¹³⁵. Questo commento,



Gaetano Salvemini, BNCF

¹³⁴ Annuario ISS per l'anno accademico 1916-917, pp. XXXIV-XXXV.

¹³⁵ Salvemini a Ugo Ojetti, 7 novembre 1916, in G. Salvemini, *Carteggio 1914-1920*, Roma-Bari, Laterza,

assieme al silenzio quasi totale sul suo insegnamento nelle lettere successive, testimonia la rilevanza prevalente degli interessi politici per lo storico di Molfetta: quelli che avrebbero potuto distrarlo dai doveri di insegnante, come temeva la sezione di Filosofia e Filologia quando nel luglio 1905 Villari gli comunicò la possibilità di una sua chiamata al posto di Cipolla¹³⁶.

Arrivato a Firenze nel 1890 con una borsa di studio di 60 lire – che lo costrinse a fare ripetizioni private prima che l'anno successivo fosse portata a 90 lire –, accolse con convinzione il severo metodo filologico e storico che predominava nell'Istituto, alieno dai voli estetici. Affascinato dalla capacità di Villari di abbinare l'accertamento dei fatti a grandi sintesi di rilievo civile, nel primo anno ne seguì le lezioni su «diversi modi di scrivere e d'insegnare la storia» e sul Medioevo in Italia, mentre nel 1892-93 Villari introdusse il corso con lezioni di metodo per poi passare a parlare delle invasioni barbariche. Nel 1891 Salvemini si iscrisse alla Scuola di paleografia diretta da Cesare Paoli che, ritenuto «uno fra i migliori d'Europa» nel suo mestiere¹³⁷, fu per importanza il suo secondo maestro: con lui discusse nel 1896 la tesi in Paleografia sugli statuti fiorentini del capitano e del podestà, e fu lui, erudito ma anche storico delle milizie comunali, a suggerire all'allievo il tema della tesi del 1894 su *La dignità cavalleresca nel Comune di Firenze*, pubblicata nel 1896¹³⁸. Nel 1895 Salvemini si perfezionò con un lavoro che, rivisto, apparirà nel 1899 nelle pubblicazioni dell'Istituto, *Magnati e popolani in Firenze dal 1280 al 1295*, nel quale la storia comunale era presentata come lotta di classe, anche se non in termini marxisti.

Con questi due testi, fra loro strettamente connessi, il giovane pugliese uscì medievista da una formazione tutta accademica, che nulla doveva al materialismo storico. Sui temi economico-sociali presenti in *Magnati e popolani* non influì la sua adesione al Partito socialista, che fu invece centrale per la battaglia politica in cui si impegnò subito – favorevole al suffragio universale e a un federalismo meridionalista oltre che alla laicità della scuola –, prima di uscirne dando vita nel 1911 alla rivista «L'Unità» che diresse fino al 1920. La partecipazione intensa alla vita politica contribuì a piegare i suoi interessi verso la storia contemporanea, come testimoniano nel 1899 *I partiti politici milanesi nel XIX secolo* – testo ispirato alla tesi di Cattaneo sulle scelte reazionarie di Casa Savoia, dei moderati e di molti democratici o radicali –, nel 1905 *La rivoluzione francese (1788-1792)*

1984, p. 286.

¹³⁶ Villari a Salvemini, 14 luglio 1905, in G. Salvemini, *Carteggi, I (1895-1911)*, cit., p. 321.

¹³⁷ G. Salvemini, *Una pagina di storia antica*, cit., p. 17.

¹³⁸ E. Artifoni, *Salvemini e il Medioevo. Storici italiani fra Otto e Novecento*, Napoli, Liguori, 1990, pp. 68, 70-71, e 73-85 per l'insegnamento di Paoli.

che considera finita quando il 10 agosto 1792 sarebbe scomparso l'*ancien régime* con la proclamazione della repubblica, e *Il pensiero religioso, politico, sociale di Giuseppe Mazzini*, nel 1910 *La formazione del pensiero mazziniano* cui seguì nel 1915 *Mazzini*. Chiamato nel 1901 come docente di Storia moderna a Messina – *La storia considerata come scienza* è la sua prolusione di stampo positivistico¹³⁹ –, e nel 1910 a Pisa, nel 1909-10 Salvemini tenne un corso libero di Storia del Risorgimento all'Istituto fiorentino¹⁴⁰, dove nel 1916 divenne titolare di Storia moderna considerandosi successore di Villari, non di Cipolla¹⁴¹.

Critico delle spinte nazionaliste che avevano provocato la guerra di Libia, esponente dell'interventismo democratico nella prima guerra mondiale e critico della rivendicazione dei diritti italiani sull'Istria e sulla Dalmazia, egli applicò anche in campo storiografico il suo interesse per la politica estera: nacquero così, accanto a testi di attualità come *La questione dell'Adriatico* composta con il geografo Carlo Maranelli e pubblicata a Firenze dalla Libreria della Voce nel 1918, *Dal patto di Londra alla pace di Roma* uscito nel 1925 per le edizioni Piero Gobetti, o *Tendenze vecchie e necessità nuove del movimento operaio italiano* – che nella «Biblioteca di studi sociali diretta da R. Mondolfo» per Cappelli raccoglie pagine scritte nel settembre 1921 e pubblicate nel luglio 1922, «mentre le organizzazioni socialiste piegano sotto la offensiva fascista ovunque»¹⁴² –, i suoi saggi sulla storia della Triplice Alleanza nel 1916-17 e nel 1919 *La politica estera di Francesco Crispi* apparsa a Roma per le edizioni La Voce di Prezzolini.

D'altra parte, la crisi politica e sociale attraversata dall'Italia dall'entrata in guerra fino al fascismo, accentuò il suo desiderio di intervenire non solo con gli scritti: il periodo in cui fu deputato eletto nella Lista dei combattenti, dal dicembre 1919 all'aprile 1921, non poté sottrarre tempo e forze alla sua attività accademica, nella quale continuò tuttavia a impegnarsi non dimenticando i temi della sua formazione; non mancarono corsi medievistici, come nel 1920-21 «Le lotte tra Bianchi e Neri in Firenze (1295-1308)» e nel 1923-24 «Firenze nel secolo XII», dove comunque era ben avvertibile il suo impegno civile. «Faceva scuola dovunque si trovava e con chiunque avesse il gusto della storia congiunto con quello della politica», ricorderà Armando Saporì, entrato nel 1921 all'Archivio di Stato di Firenze¹⁴³; «Salvemini

¹³⁹ E. Sestan, *Salvemini storico e maestro*, in Id., *Storiografia dell'Otto e Novecento*, cit., pp. 323, 337.

¹⁴⁰ AR, CXIV, 34. G. M. Varanini, *Gaetano De Sanctis e Carlo Cipolla*, cit., p. 590.

¹⁴¹ AR, CXLV, 44, ed E. Artifoni, *Salvemini e il Medioevo*, cit., pp. 50-51.

¹⁴² G. Salvemini, *Tendenze vecchie e necessità nuove del movimento operaio italiano*, Bologna, Cappelli, 1922, p. XLV.

¹⁴³ A. Saporì, *Mondo finito*, Milano-Varese, Cisalpino, 1971, p. 88.

14/12/23
 G. Brunswick Square
 Londra 17 Ottobre 1923 W.C.1

Caro Marinelli,

Riceverai, settimana per settimana, il Lavoro di Genova col testo delle mie lezioni di Londra. Ne faccio mandare copie anche ad altri colleghi. Data la stupida campagna promossa da Michelangelo Zimolo, ho creduto utile pubblicare ogni cosa: si vedrà così che dimostra l'Italia all'estero.

Trovi piacere che il Lavoro fosse fatto circolare anche fra gli alunni? Dopo che tu avrai letto le lezioni - dato che tu altri voglia di perder tempo.

Si dovrà discutere in Facoltà il problema dei perfezionandi. Prego vivamente tutti i colleghi di prendere in considerazione il caso di Sestani: è un giovane di qualità intellettuale e morale eccezionali: c'è in lui la stoffa di uno scienziato di prima grandezza: la tesi da lui presentata farebbe onore a qualunque insegnante universitario. Per finire questa tesi, ha bisogno di un altro anno di lavoro, libero da altre fatiche. Ha fatto il miracolo di mettere insieme

quella tesi, mentre dava lezioni private, e si abbondava traducendo carte, copiando, facendo schedari. A me pare evidente che la nostra scuola debba anzitutto ad assicurarsi l'arrendee.

Io gli ho procurato i mezzi per studiare questi quattro mesi passati, andando in giro a cercare i documenti per il suo corso.

Mi pare che se l'Ateneo gli desse le solite 200 lire mensili per il perfezionamento, non potrebbe nulla di serio. Già, io non so a che cosa verremo, oggi, questi perfezionamenti di 200 lire al mese: chi vuole perfezionarsi, e non è ricco, paga con quelle 200 lire la casa, e poi deve distrarsi dallo studio, dando lezioni private.

Invece di dare 5 bollette di studio, che non servono a niente, mi farebbe meglio dare due bollette di 5000 lire l'una, a due giovani veramente valorosi.

Forse non è il caso di fare una regola generale assoluta. Forse è bene regolarci caso per caso.

Nel caso di Sestani, io proporei due l'Ateneo gli assegnasse una borsa di perfezionamento di 5000 lire: 500 lire al mese per diciannove mesi. Sono convinto che questo denaro non potrebbe essere impiegato meglio.

Il programma del mio corso sarà nel prossimo anno: «Storia di Firenze dalle origini ai tempi di Dante».

Saluti cordiali

G. Salvemini

conquistava il giovane studente con la figura morale più e prima che per la virtù di storico», scrive Ernesto Sestan che fu suo allievo e fu conquistato dalla sua prima lezione sulla storia della Triplice Alleanza, fatta con rigore storico, senza mai allusioni all'attualità anche se la passione politica era la molla del suo mestiere e se le sue lezioni non potevano non sollecitare gli studenti a riflettere sul presente¹⁴⁴. Fra questi «allievi» eletti figurano Camillo Berneri, laureato nel 1922, e Nello Rosselli, che si iscrisse nel 1917 per riprendere gli studi nel 1919 dopo un anno di addestramento militare: si laureò nel 1923 con la tesi *Mazzini e il movimento operaio in Italia dal 1861 al 1872* che, rielaborata, apparirà nel 1924 nella «Nuova rivista storica» con il titolo *La prima Internazionale e la crisi del mazzinianesimo*. A questi si aggiungono a Firenze Carlo Rosselli ed Ernesto Rossi. Con loro e altri intellettuali fondò il Circolo di cultura, e nel 1925 Carlo e Nello Rosselli, Ernesto Rossi e Nello Traquandi dettero vita al giornale antifascista e clandestino «Non Mollare».

Nel 1925, quando Salvemini fu costretto a lasciare la cattedra fiorentina, Armando Saporì non fu d'accordo con lui sul fatto che «il dovere della cattedra non si può compiere in regime di dittatura», e sostenne la necessità di non «abbandonare questo povero paese alla fazione che eravamo sicuri l'avrebbe distrutto»¹⁴⁵. Ma la scelta non poteva essere diversa, data l'ostilità dei fascisti di Firenze, dentro e fuori la Facoltà, verso un docente ritenuto una minaccia per la sua azione nella cattedra e sulla stampa. Già il 29 ottobre 1922 Salvemini pensava di essere destituito dal nuovo governo guidato da Mussolini, di chiedere un congedo di sei mesi o di andare all'estero. «È veramente curiosa la furia, con cui la Facoltà si è precipitata a prendere atto di una intenzione, trasformandola in domanda», scrive il 9 novembre successivo. Si difende dall'accusa di avere fatto in Inghilterra, nel settembre-ottobre, una campagna filo jugoslava per cui il Consiglio di Facoltà lo aveva «deplorato»¹⁴⁶, nell'estate-autunno del 1923 tiene al King's College di Londra un ciclo di lezioni sulla politica estera italiana dal 1871 al 1915 – alla fine del 1925 era già in bozze il primo volume di una *Storia della Triplice*, che Sestan mise in salvo e che apparirà nel 1944 a cura di Carlo Morandi¹⁴⁷ –, svolge clandestinamente attività antifascista a Firenze dove continua a insegnare. «Alla prima lezione di Salvemini assisteva molta folla; molti applausi; Pistelli amichevolmente alla porta per evitare incidenti», scrive Carlo Rosselli il 15 dicembre 1923¹⁴⁸.

¹⁴⁴ E. Sestan, *Salvemini storico e maestro*, cit., pp. 340, 342.

¹⁴⁵ A. Saporì, *Mondo finito*, cit., pp. 90-91.

¹⁴⁶ G. Salvemini, *Carteggio 1921-1926*, Roma-Bari, Laterza, 1985, pp. 101, 103, 114, 116.

¹⁴⁷ E. Sestan, *Salvemini storico e maestro*, cit., p. 333.

¹⁴⁸ *Epistolario familiare. Carlo, Nello Rosselli e la madre (1914-1937)*, Milano, SugarCo, 1979, p. 191.

Il discorso del 3 gennaio 1925, col quale Mussolini si assunse la responsabilità di quanto era avvenuto dopo il delitto Matteotti e annunciò la dittatura, dette nuova forza al fascismo. Salvemini, incarcerato in giugno per il «Non Mollare» e subito processato, approfittò della libertà provvisoria per rifugiarsi in agosto in Francia. Il 15 luglio il rettore dell'Università di Firenze, Giulio Chiarugi, lo aveva avvertito che a termini di legge era sospeso dall'insegnamento con privazione dello stipendio. In seguito a una amnistia questo provvedimento fu annullato in ottobre, ma il 5 novembre 1925 Salvemini comunicò le sue dimissioni:

la dittatura fascista ha soppresso, oramai, completamente, nel nostro paese, quelle condizioni di libertà, mancando le quali l'insegnamento universitario della storia – quale io lo intendo – perde ogni dignità: perché deve cessare di essere strumento a libera educazione civile, e ridursi a servile adulazione del partito dominante, oppure a mere esercitazioni erudite, estranee alla coscienza morale del maestro e degli alunni¹⁴⁹.

Le ragioni politiche si intrecciano di nuovo con quelle scientifiche. Questo intreccio è ribadito da Salvemini in una nuova lettera al rettore del 2 dicembre, in cui dichiara di essersi dimesso per ragioni di principio, non per «pressioni» personali come dichiarato dal Senato accademico. Era ormai un fuoruscito. Da termine denigratorio il fuoruscitismo aveva assunto un significato legale: nel maggio 1925 Rocco aveva proposto di punire «la triste pianta del fuoruscitismo», assimilato al «tradimento», un «reato di antifascismo» tanto più grave per chi si occupava di storia e poteva contestare l'immagine del Risorgimento e della Grande guerra fornita dal fascismo. La legge del 31 gennaio 1926 avrebbe negato la cittadinanza agli «italiani antinazionali», attribuendo allo Stato quella che fin allora era una libera scelta dell'individuo¹⁵⁰. Il nuovo rettore Enrico Burci comunicò pubblicamente la privazione della cittadinanza e la confisca dei beni di Salvemini, che aveva pensato di donare la sua biblioteca alla Facoltà «nell'atto in cui egli si allontanava dall'Italia della quale erasi reso indegno»¹⁵¹.

¹⁴⁹ G. Salvemini, *Carteggio 1921-1926*, cit., pp. 469-70. Salvemini aveva preavvertito il 2 novembre il preside della Facoltà, Olinto Marinelli, che non sarebbe rientrato a Firenze («alla prima occasione mi farebbero la festa»); il 12 novembre questi gli rispose che la sua decisione di dimettersi «addolora anche noi che, tutti, nessuno eccettuato, approvammo la tua opera altamente proficua come insegnante e come creatore di studiosi di problemi storici [...] Questo ti scrivo, incaricatone dalla facoltà e quindi a nome di questa» (AR, CLXI, 1 e 2).

¹⁵⁰ F. Colao, «Hanno perduto il diritto di essere considerati ancora figli d'Italia». I «fuorusciti» nel Novecento, in «Quaderni fiorentini per la storia del pensiero giuridico moderno», 38, 2009, pp. 653-699.

¹⁵¹ L. Lotti, *Università e istituzioni dalla nascita dell'Ateneo fiorentino a oggi*, in *L'Università degli Studi di Firenze fra istituzioni e cultura nel decennale della scomparsa di Giovanni Spadolini*, a cura di S. Rogari, Firenze, University Press, 2005, p. 21.